



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

756^a seduta pubblica
martedì 3 luglio 2012

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-55

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 57-87

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

GOVERNO

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 2012 e conseguente discussione:

MONTI Mario, <i>presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze</i>	2
RUTELLI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	8
DEL PENNINO (<i>Misto-P.R.I.</i>)	9
BELISARIO (<i>IdV</i>)	10, 11
VIESPOLI (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	12
BODEGA (<i>Misto-SGCMT</i>)	13
D'ALIA (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	14
GARAVAGLIA Massimo (<i>LNP</i>)	16
MARINI (<i>PD</i>)	17
GASPARRI (<i>PdL</i>)	18
COLOMBO (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	20
BONINO (<i>PD</i>)	21

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE A VITA SERGIO PININFARINA

PRESIDENTE	22
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3331) *Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 2012, n. 67, recante disposizioni urgenti per il rinnovo dei Comitati e del*

Consiglio generale degli italiani all'estero (Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 23, 26, 28 e <i>passim</i>
MANTICA (<i>PdL</i>), <i>relatore</i>	23
TONINI (<i>PD</i>), <i>relatore</i>	27
MICHELONI (<i>PD</i>)	28
PEDICA (<i>IdV</i>)	32
MORANDO (<i>PD</i>)	34, 35
DAVICO (<i>LNP</i>)	35

DISEGNI DI LEGGE, PREANNUNZIO DI TRASMISSIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E DI ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALL'INTEGRAZIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	37
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3331:

PRESIDENTE	37, 39, 40 e <i>passim</i>
FANTETTI (<i>PdL</i>)	37
MORANDO (<i>PD</i>)	39
AZZOLLINI (<i>PdL</i>)	40
MANTICA (<i>PdL</i>), <i>relatore</i>	41

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Discussione e approvazione di proposta di inserimento della discussione del disegno di legge n. 3321:

PRESIDENTE	42, 43, 44 e <i>passim</i>
ZANDA (<i>PD</i>)	42
D'ALIA (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	42
DEL PENNINO (<i>Misto-P.R.I.</i>)	42, 43
LI GOTTI (<i>IdV</i>)	43
TOFANI (<i>PdL</i>)	43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

SALTAMARTINI (<i>PdL</i>)	Pag. 43, 44	DISEGNI DI LEGGE	
MURA (<i>LNP</i>)	44, 45	Trasmissione dalla Camera dei deputati	Pag. 58
VIZZINI (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	44	Annunzio di presentazione	58
		Assegnazione	59
DISEGNI DI LEGGE		GOVERNO	
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3331:		Trasmissione di atti per il parere	59
MARINARO (<i>PD</i>)	46	Trasmissione di atti e documenti	60
TOFANI (<i>PdL</i>)	48	COMMISSIONE DI GARANZIA DELL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE SULLO SCIOPERO NEI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI	
FIRRARELLO (<i>PdL</i>)	49	Trasmissione di atti	61
PER LA CALENDARIZZAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE E MOZIONI SUL FENOMENO DELLA VIOLENZA SULLE DONNE		CORTE DEI CONTI	
PRESIDENTE	51, 52	Trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato	61
FRANCO Vittoria (<i>PD</i>)	51	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	61
INTERROGAZIONI		CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME	
Per la risposta scritta:		Trasmissione di voti	62
FILIPPI Marco (<i>PD</i>)	52	CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	
SULLA SPENDING REVIEW OPERATA DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI IN ORDINE AL DISEGNO DI LEGGE N. 3331		Trasmissione di atti	62
PRESIDENTE	53	ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA	
BETTAMIO (<i>PdL</i>)	53	Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	62
SUI LAVORI DEL SENATO		COMMISSIONE EUROPEA	
PRESIDENTE	53, 54	Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	63
DEL PENNINO (<i>Misto-P.R.I.</i>)	53, 54	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 2012	54	Apposizione di nuove firme a interpellanze	64
<i>ALLEGATO B</i>		Mozioni	64
CONGEDI E MISSIONI	57	Interrogazioni	65
COMMISSIONI PERMANENTI		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	86
Trasmissione di documenti	57	Interrogazioni da svolgere in Commissione	87
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI			
Trasmissione di documenti	57		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,38.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 28 giugno.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 2012 e conseguente discussione

MONTI Mario, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Dopo avere espresso sentimenti di cordoglio per la scomparsa del senatore a vita Sergio Pininfarina, riferisce in merito all'incontro del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, appuntamento cruciale per il futuro dell'Europa. Dall'accordo raggiunto, che raccoglie molti elementi di cui l'Italia si è fatta promotrice nei mesi passati, l'Unione esce più solida, con una *governance* più democratica e maggiormente orientata alla crescita e all'occupazione. L'Europa assume finalmente il ruolo di motore di integrazione positiva tra gli Stati membri. Il finanziamento della crescita avverrà attraverso la ricapitalizzazione della BEI e la mobilitazione di 120 miliardi di euro al servizio degli investimenti (con particolare attenzione ai servizi, all'economia digitale, all'industria a rete) e dell'occupazione che consentiranno quindi la riprogrammazione dei fondi strutturali e l'avvio della fase pilota dei *project bond*; vi è stata inoltre un'apertura alla tassazione delle transazioni finanziarie, se necessario nell'ambito di una cooperazione rafforzata. Da tali misure il mercato interno uscirà rafforzato e più stabile, consentendo una *governance* più efficace dell'intera impalcatura europea e dell'Unione economica e monetaria. Tra l'altro, il documento finale cita espressamente soluzioni finora escluse, proponendo un percorso verso l'emissione in comune di titoli del debito pubblico ed aprendo la strada alla cosiddetta *golden rule*, cioè ad una consi-

derazione differenziata, ai fini del computo del deficit, tra la spesa in conto corrente e quella per investimenti. L'Italia, insieme alla Spagna e con l'assenso della Francia, ha condizionato l'adesione all'accordo all'adozione di misure concrete per la stabilizzazione a breve termine dei mercati finanziari, la cui assenza avrebbe inficiato l'intero *growth compact*. Si è deciso di muovere verso un sistema sovranazionale di supervisione del sistema bancario, ma è stato anche disposto l'utilizzo più flessibile del Fondo salva Stati e, in seguito, del Meccanismo europeo di stabilità al fine di stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano dei Paesi che sono in regola con i requisiti imposti dall'Unione, distinguendo la loro posizione da quella dei Paesi che già sono sotto programma di salvataggio. Occorre una *governance* europea che incoraggi e non frustri gli sforzi e i sacrifici dei Paesi che hanno imboccato la strada della virtuosità dei conti pubblici. Il percorso avviato dal vertice necessita per il suo consolidamento di ulteriori passaggi attraverso gli incontri di luglio dell'Eurogruppo per i quali saranno ancora necessari lo stimolo, l'appoggio e l'incoraggiamento che il Parlamento ha saputo garantire al Governo in questi ultimi mesi, consentendo anche il varo di una riforma del mercato del lavoro che, per quanto oggetto di critiche a livello nazionale, ha contribuito a consolidare la posizione italiana all'interno del Consiglio europeo.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Governo Monti si trova a svolgere tre compiti fondamentali per il Paese: assumere nuova autorevolezza in sede europea, attuare le riforme necessarie per la crescita e la stabilità, utilizzare il carattere tecnico che lo contraddistingue per fissare le priorità e gettare le basi per il rilancio economico e finanziario dell'Italia. Il percorso già delineato con gli interventi in materia pensionistica e nel mercato del lavoro attende ora di essere completato con le misure di razionalizzazione della spesa pubblica quale ulteriore pilastro del progetto riformatore. Critiche devono però essere espresse alla sorprendente decisione del Governo di abbandonare la *green economy* che rappresenta invece un potente motore per lo sviluppo e la crescita, oltre che una politica necessaria per la tutela dell'ambiente.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Il Governo Monti ha restituito all'Italia credibilità e prestigio in sede europea. Ha saputo conciliare gli interessi nazionali con quelli dell'Eurozona; ha recuperato e rilanciato le tradizionali alleanze, gli Stati europei e gli Stati Uniti, di cui è diventata interlocutore privilegiato; ha superato i rigidi schieramenti ideologici trovando canali di comunicazione sia con il Governo socialista di Hollande che con quello conservatore di Rajoy. Il successo ottenuto in seno al Consiglio europeo deve ora essere consolidato da ulteriori passaggi, sia a livello nazionale che a livello comunitario.

BELISARIO (*IdV*). Il recente vertice europeo di Bruxelles, convocato per rilanciare la crescita economica, se ha positivamente evidenziato una rinnovata credibilità del Paese, favorita dalla autorevolezza internazionale

del Presidente del Consiglio, si è però limitato ad un'ulteriore iniziativa in favore delle banche, già beneficiarie da ingenti trasferimenti di risorse. È invece auspicabile la costruzione di una Europa dei popoli, in cui i trattati e gli accordi non derivino dalla somma degli egoismi nazionali e non vadano solo a vantaggio degli Stati e delle economie più forti. L'Europa chiede infatti la cessione di parte della sovranità nazionale, ma non propone politiche in favore della crescita, per contrastare il dramma della disoccupazione e ridare speranza alle giovani generazioni.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Va apprezzata la determinazione dimostrata dal Presidente del Consiglio nella conduzione della politica europea del Governo, ma occorre essere consapevoli del fatto che il negoziato europeo non si è ancora concluso e che ci saranno inevitabili difficoltà nell'applicazione tecnica dell'accordo raggiunto al vertice di Bruxelles. Bene ha fatto il presidente Monti a ricordare la questione della *governance* democratica dell'Europa e a ribadire la capacità di intervento europeo sull'economia e sulle dinamiche del mercato, in modo coerente con la migliore tradizione del modello sociale europeo. Occorre che l'integrazione europea progredisca e che l'Unione espliciti con maggiore decisione la sua funzione nell'area euromediterranea.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Il Governo ha raggiunto risultati positivi nel contesto internazionale, come dimostrano gli esiti del recente vertice di Bruxelles, ma continua a dare una pessima prova a livello nazionale, come testimoniano il livello raggiunto dalla pressione fiscale, il criticabile operato del Ministro del lavoro e le vicende giudiziarie che hanno coinvolto alcuni esponenti del Governo. La componente del Gruppo Misto denominata «Siamo gente comune-Movimento territoriale» valuterà dunque in modo pragmatico la politica del Governo, opponendosi a tutte le scelte che dovessero assecondare gli interessi delle lobby e reclamando politiche attive in favore dei lavoratori e delle famiglie.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Parlamento è stato costantemente coinvolto nella politica europea del Governo, che ha contribuito da protagonista al buon esito del vertice di Bruxelles, i cui risultati costituiscono un fondamentale passo in avanti nell'integrazione politica ed economica europea. Il Vertice ha affrontato questioni rinviate da anni e ha manifestato la volontà di spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano, anche con l'introduzione di un meccanismo di vigilanza unico sull'eurozona attribuito alla Banca centrale europea, un passo verso l'unione bancaria e quindi verso l'unione economica e di bilancio. Le misure previste attraverso il cosiddetto meccanismo *antispread* costituiranno un deterrente nei confronti degli attacchi speculativi rivolti ai Paesi che mettono in atto politiche credibili e virtuose. Occorrerà dunque proseguire, anche dopo le elezioni, nella strada intrapresa dal Governo, che sta offrendo una prospettiva credibile per il futuro del Paese, attra-

verso delle riforme strutturali, che contrastano il corporativismo e gli errori del passato.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Come scritto in un editoriale del «Financial times», il Vertice di Bruxelles costituisce solo apparentemente un risultato positivo per l'Italia, dal momento che non ci sono stati cambiamenti sostanziali nel meccanismo del cosiddetto Fondo europeo salva Stati. Inoltre, la Cancelleria tedesca ha confermato la sua netta contrarietà agli *eurobond* e Olanda e Finlandia hanno già annunciato di voler bloccare le misure previste. Infine anche la politica interna del Governo si sta dimostrando poco efficace, come testimonia la mancata soluzione della questione dei lavoratori cosiddetti esodati. Per ciò che riguarda l'attuazione della *spending review*, basterebbe applicare seriamente il federalismo, il criterio dei costi standard e il modello di amministrazione pubblica virtuosa delle Regioni del Nord Italia.

MARINI (*PD*). Il Partito Democratico esprime forte apprezzamento per l'autorevole politica europea del Governo Monti e per i risultati del Vertice europeo di Bruxelles, che porteranno vantaggio all'Italia e all'Europa. Le risoluzioni del Consiglio sulla tutela dei titoli di Stato nei confronti degli assalti irragionevoli degli operatori finanziari, che rischiano di pregiudicare il percorso di risanamento delle finanze pubbliche, vanno infatti nella direzione auspicata dal Parlamento. È ora importante che l'Italia offra un segnale ulteriore, abbattendo lo *stock* del debito pubblico, ma nel quadro di una politica ispirata alla giustizia sociale, che alleggerisca la pressione fiscale sulle imprese, riaffermi la centralità al lavoro e sostenga con coraggio i giovani e le fasce più deboli della popolazione.

GASPARRI (*PdL*). Esprime il convinto e sincero apprezzamento del Gruppo per i risultati del Vertice di Bruxelles: c'è ancora un intenso lavoro da compiere, ma gli stimoli offerti dal Popolo della libertà hanno rafforzato la posizione negoziale del Governo. Occorre quindi proseguire su tale strada, dotando di maggiori risorse il cosiddetto Fondo salva Stati e perseguendo l'obiettivo di istituire un soggetto prestatore di ultima istanza. È inoltre opportuno approvare nuovi interventi per rendere più flessibile il mercato del lavoro, esaminare le numerose proposte avanzate per abbattere lo *stock* del debito pubblico e combattere la concorrenza sleale dei Paesi che non prevedono un'adeguata tutela dei diritti dei lavoratori. È infine necessario che il Governo mantenga la terzietà politica che lo ha caratterizzato fin dall'inizio, e non si presti all'operato di chi lo vorrebbe far diventare una sorta di laboratorio politico in vista di future alleanze elettorali di centrosinistra.

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Esprime convinta adesione nei confronti dell'operato del Governo Monti in un momento particolarmente difficile. L'Europa deve mostrarsi unita di fronte alla crisi, per rilanciare la crescita economica e favorire l'equità sociale.

Il recente negoziato ha dunque una straordinaria valenza politica: occorre infatti che l'Europa recuperi una cooperazione laica e intelligente, che si mostri all'altezza della sua storia.

BONINO (*PD*). Il vertice europeo, per i cui esiti esprime grande soddisfazione, costituisce un passo avanti sulla strada dell'integrazione continentale, che dovrebbe condurre all'istituzione degli Stati uniti d'Europa e alla creazione di un Governo comune europeo. Occorre tuttavia ricordare che il collasso dell'infrastruttura giudiziaria del Paese, testimoniato dalle numerose condanne in sede europea, costituisce un limite alle prospettive di sviluppo dell'economia e crea dei seri problemi di credibilità europea dell'Italia: per questo motivo i Radicali sostengono l'approvazione un'amnistia per la Repubblica.

Sulla scomparsa del senatore a vita Sergio Pininfarina

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Esprime il cordoglio del senato per la scomparsa del senatore a vita Sergio Pininfarina, di cui ricorda in modo particolare il contributo alla crescita del tessuto produttivo del Paese e l'interesse per la ricerca e l'innovazione. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Discussione del disegno di legge:

(3331) Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 2012, n. 67, recante disposizioni urgenti per il rinnovo dei Comitati e del Consiglio generale degli italiani all'estero (Relazione orale)

MANTICA, *relatore*. Per motivi economici, il provvedimento d'urgenza dispone il rinvio al 2014 delle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero e del Consiglio generale degli italiani all'estero e prevede che le prossime consultazioni elettorali si svolgeranno con modalità informatiche. Il passaggio dal voto per corrispondenza al voto elettronico richiederebbe maggiori approfondimenti: in ogni caso, dovrebbero essere introdotte le garanzie di segretezza previste a livello europeo e la previsione di modalità alternative nel caso il voto elettronico non fosse possibile e dovrebbero essere salvaguardati gli investimenti necessari alla razionalizzazione e alla informatizzazione della rete consolare. Sembra che il Governo abbia già destinato ad altri impieghi una quota significativa dei risparmi di spesa conseguenti al rinvio delle consultazioni elettorali: si tratta di una decisione deprecabile ed è essenziale, ai fini della conversione in legge, introdurre una norma che destini alle attività riguardanti gli italiani all'estero almeno una parte dei 6,7 milioni di euro stanziati in bilancio per il rinnovo degli organismi di rappresentanza previsto per il 2012 e rinviato al 2014. L'emendamento 1.16 ripropone, per quanto ri-

guarda i COMITES, la riforma della legge 23 ottobre 2003, n. 286, approvata in prima lettura dal Senato e ferma alla Camera.

Presidenza della vice presidente BONINO

TONINI, *relatore*. Condivide i rilievi critici formulati con spirito costruttivo dal senatore Mantica e si augura che sia possibile trovare una soluzione con il Governo. Il provvedimento è sgradevole nella sostanza, perché rinvia l'esercizio di un diritto democratico, e sgraziato nella forma, perché non fa rifluire sul capitolo riguardante le attività degli italiani all'estero le risorse derivanti dai risparmi ottenuti. In epoca di *spending review* è inaccettabile che si riproponga la logica dei tagli lineari che colpisce esclusivamente le spese rimodulabili: ciò che è avvenuto sul Fondo per la cooperazione allo sviluppo ora avviene per le risorse destinate alla promozione della cultura italiana all'estero e l'assistenza agli italiani all'estero.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MICHELONI (*PD*). I Comitati degli italiani all'estero erogano servizi alle comunità a titolo gratuito da ben otto anni: è perciò criticabile la decisione di rinviare il rinnovo degli organismi di rappresentanza, di fatto imponendo ai loro componenti di continuare a fare volontariato fino al 2014. È deprecabile inoltre la destinazione di buona parte dei 6,7 milioni di euro originariamente stanziati per le consultazioni elettorali a finalità diverse dal finanziamento dell'insegnamento della lingua italiana e dell'assistenza degli italiani all'estero. Per conseguire i risparmi necessari a contribuire al risanamento della finanza pubblica e per destinare maggiori risorse alla cooperazione, agli istituti di cultura italiana, all'internazionalizzazione delle imprese esportatrici l'emendamento 1.11 propone di richiamare in Italia gli insegnanti di ruolo che svolgono corsi di lingua e cultura all'estero, sostituendoli con laureati già presenti nei Paesi interessati; di ridurre del 15 per cento l'indennità di servizio all'estero del personale diplomatico; di procedere ad una razionalizzazione del personale della rete consolare, privilegiando l'assunzione di lavoratori in loco.

PEDICA (*IdV*). In attesa di una riforma, licenziata in prima lettura dal Senato e arenatasi alla Camera, vengono prorogati per la terza volta gli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero. In tempi di antipolitica, il tentativo di conculcare il diritto di voto non rende un buon servizio alla democrazia. Per conseguire risparmi bisognerebbe procedere ad una razionalizzazione effettiva degli organi di rappresentanza, che elimini la sovrapposizione di funzioni che attualmente caratterizza COMITES e

CGIE, o alla soppressione del Consiglio, nato quando ancora non esisteva la rappresentanza parlamentare degli italiani all'estero.

DAVICO (*LNP*). La proroga delle procedure di rinnovo dei COMITES e del Consiglio generale degli italiani all'estero è dovuta alla mancanza di volontà da parte del Governo Monti di assumere decisioni definitive in ordine ad organismi democratici che esistono da molti anni e che svolgono un importante ruolo consultivo e di stimolo all'attività legislativa nazionale. La proposta di rinvio è certamente un male minore rispetto alla soppressione (che risulterebbe inevitabile vista la mancanza di risorse) di organi democratici. Si rende tuttavia necessaria una riforma strutturale dell'intero sistema di rappresentanza degli italiani all'estero, comprese le procedure di voto che, nell'attuale regime, non garantiscono né trasparenza né certezza; una riforma che non verrà dal Governo dei professori, scarsamente interessato ai problemi e ai diritti delle comunità italiane all'estero.

FANTETTI (*PdL*). I COMITES, assunti addirittura come modello da altri Paesi, sono organismi di particolare importanza non solo per il mantenimento dei rapporti tra gli italiani all'estero e la madrepatria quanto anche per la loro capacità di costituire un'interfaccia per lo stesso Parlamento nazionale. Pur rilevando con soddisfazione la generale convergenza dell'Aula in difesa della loro esistenza e di quella del CGIE, non si può non constatare con rammarico l'esiguità dei fondi messi a disposizione per il loro funzionamento. L'ennesima proroga delle procedure di rinnovo della composizione di tali organismi rischia inoltre di determinarne la definitiva scomparsa. Al fine di garantirne l'esistenza sarebbe quindi opportuno accorpate il rinnovo dei loro componenti con le elezioni politiche del 2013 e, per conseguire risparmi di spesa, abolire la presenza all'interno del CGIE dei membri nominati dall'Esecutivo, come peraltro già previsto dal disegno di legge di riforma approvato dal Senato e affossato alla Camera.

MORANDO (*PD*). Una nota del Ministero dell'economia corregge al ribasso quanto indicato dalla relazione tecnica in ordine alle disponibilità finanziarie in base alle quali la 5^a Commissione ha espresso i propri pareri. Una nota del Ministero dell'economia ha informato che la disponibilità complessiva si è ridotta da 6,7 milioni di euro a poco più di 1,5 milioni di euro. È quindi necessario che il Governo presenti una nuova relazione tecnica e che la Commissione bilancio del Senato possa richiedere i necessari chiarimenti.

AZZOLLINI (*PdL*). Concorde con le osservazioni del senatore Morando in merito ad un aggiornamento della relazione tecnica e chiede che la Commissione bilancio sia autorizzata a convocarsi per una nuova valutazione della copertura degli emendamenti.

MANTICA, *relatore*. In assenza di risorse finanziarie sufficienti, il relatore e il Gruppo PdL si opporranno alla conversione del decreto-legge.

BETTAMIO (*PdL*). Ricorda che lo stanziamento finanziario riservato agli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero è stato decurtato in seguito all'attuazione della *spending review* imposta al Ministero degli affari esteri come a tutti gli altri Ministeri.

PRESIDENTE. La Presidenza invita il Governo a tenere conto delle considerazioni espresse dai senatori Morando ed Azzollini ed autorizza la Commissione bilancio a convocarsi per una nuova valutazione. Propone di concludere comunque la discussione generale.

MARINARO (*PD*). La proroga delle procedure di rinnovo dei COMITES e del CGIE determina effetti negativi sia sulla rappresentatività di tali organismi sia sulla loro funzionalità, ma si rende necessaria anche a fronte della situazione finanziaria in cui versa il Paese. Ciò chiama in causa la responsabilità del Parlamento che deve accelerare il processo di riforma del sistema di rappresentanza degli italiani all'estero (già pesantemente penalizzato dai tagli costantemente subiti negli anni) in un'ottica che travalichi la mera esigenza di contenimento della spesa. Una riorganizzazione del sistema non può infatti prescindere dall'esigenza di mantenere vitali i rapporti con gli italiani all'estero che costituiscono un patrimonio culturale ed economico di straordinaria importanza. È opportuno che tale processo sia sostenuto finanziariamente dalle risorse rivenienti da una riorganizzazione degli organici delle rappresentanze diplomatiche e consolari e da una rimodulazione delle indennità di servizio all'estero.

TOFANI (*PdL*). Nell'emanare il decreto-legge per il rinnovo dei COMITES e del CGIE, che prevede il rinvio di due anni dell'elezione dei loro componenti, il Governo ha dimostrato scarsa attenzione alle problematiche degli italiani all'estero e al lavoro svolto dal Senato, che ha da pochi mesi approvato, con ampia condivisione, un provvedimento per il riordino di tali organismi, al momento all'esame della Camera dei deputati. Il Governo dovrebbe dunque riconsiderare il testo del provvedimento, che insieme all'ormai inevitabile differimento delle votazioni per il rinnovo degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, dovrebbe disporre anche una riorganizzazione di tali importanti istituzioni, che tenga conto del testo approvato dal Senato.

FIRRARELLO (*PdL*). Il decreto-legge, emanato senza una preventiva consultazione degli organismi coinvolti e del Parlamento, prevede un'ennesima proroga delle consultazioni elettorali per i Comitati e per il Consiglio generale degli italiani all'estero. Occorre ricordare che gli eletti non ricevono alcun compenso per il loro operato – che consente il collegamento tra gli italiani residenti all'estero, le istituzioni nazionali e quelle dei Paesi di residenza – e che il Senato ha concluso in prima lettura l'e-

same di un disegno di legge di riforma della normativa di riferimento. Tale proroga rischia dunque di compromettere gravemente la funzionalità di tali organismi; inoltre non è accettabile la correlazione tra il rinvio delle elezioni e l'insufficienza dei fondi stanziati, dal momento che lo svolgimento di un'elezione democratica non può essere soggetta a valutazioni di tipo prettamente economico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge ad altra seduta.

Discussione e approvazione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 3321

ZANDA (*PD*). Propone la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea con l'inserimento all'ordine del giorno di domani del disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, licenziato oggi dalla 1^a Commissione.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Il Gruppo concorda con la proposta avanzata dal senatore Zanda, stante anche la decisione di destinare l'ultima rata del contributo in favore delle popolazioni delle zone terremotate dell'Emilia.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Il disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti è stato approvato in Commissione in assenza di un voto sugli emendamenti che sono stati fatti decadere oppure sono stati ritirati. È quindi contrario alla proposta di modifica del calendario dei lavori, a meno che non si voti solo la parte relativa alla destinazione dell'ultima rata del contributo in favore dei terremotati, rinviando l'intera materia alla presentazione di una riforma seria ed organica.

LI GOTTI (*IdV*). Il Gruppo concorda con la proposta di modifica del calendario dei lavori, confidando in una rapida doppia lettura conforme al fine di evitare un rinvio al termine della pausa estiva.

TOFANI (*PdL*). Il Gruppo PdL è favorevole alla modifica del calendario, manifestando lo stesso auspicio del senatore Li Gotti.

SALTAMARTINI (*PdL*). Precisa che la volontà del Gruppo PdL di approvare rapidamente il disegno di legge è confermata dal ritiro di tutti gli emendamenti.

MURA (*LNP*). Richiede la convocazione della Conferenza dei Capi-gruppo affinché si decida in quella sede la modifica del calendario.

PRESIDENTE. A norma di Regolamento, l'Assemblea è autorizzata a votare per alzata di mano sulla proposta di modifica del calendario dei lavori.

VIZZINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Stante l'attesa da parte dei cittadini delle zone terremotate e di tutti gli italiani di un intervento volto a destinare la seconda *tranche* del finanziamento ai partiti previsto per quest'anno, in assenza di un decreto-legge in tal senso da parte del Governo, si rende necessario approvare con urgenza il disegno di legge licenziato dalla 1^a Commissione. È questo il motivo per cui in quella sede è stata ritirata gran parte degli emendamenti; tutti gli altri sono stati votati, ad eccezione di quelli dichiarati decaduti stante l'assenza dei presentatori, nel rispetto delle procedure parlamentari.

Il Senato approva la proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 3321 sul finanziamento ai partiti politici, già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Entro la fine della seduta verrà comunicato all'Assemblea il termine fissato dal Presidente del Senato per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3321.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FRANCO Vittoria (*PD*). Ricordando l'elevato numero di donne uccise per mano di un familiare, sollecita la calendarizzazione delle mozioni con cui si impegna il Governo a mettere in atto azioni incisive per contrastare la violenza contro le donne e dei disegni di legge aventi la medesima finalità.

FILIPPI Marco (*PD*). Sollecita la risposta ai numerosi atti di sindacato ispettivo concernenti l'incidente occorso alla nave cargo «Venezia», della società «Grimaldi *lines*», al largo delle coste livornesi, auspicando che vengano quanto prima rinvenuti i contenitori di materiali altamente inquinanti dispersi sul fondo marino, con grave rischio per l'ecosistema.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico delle sollecitazioni formulate.

Sui lavori del Senato

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Chiede di conoscere il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3321 sul finanziamento pubblico ai partiti.

PRESIDENTE. Non essendo stato possibile contattare il Presidente, cui spetta la decisione, il termine verrà comunicato direttamente ai Gruppi e ai senatori. (*Commenti dei senatori Del Pennino e Astore*).

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 4 luglio.

La seduta termina alle ore 19,57.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,38*).
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,40*).

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 2012 e conseguente discussione (*ore 16,40*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sul Vertice europeo di Bruxelles del 28 e 29 giugno 2012».

È in corso la diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze, senatore Mario Monti.

MONTI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei anzitutto unirmi ai sentimenti di cordoglio già espressi dal Presidente del Senato per la scomparsa del senatore a vita Sergio Pininfarina. Ho avuto modo di conoscere personalmente l'ingegner Pininfarina e di apprezzarne le doti di imprenditore, di organizzatore, di animatore di progetti, fornito di un talento innato per coniugare concretezza e bellezza, qualità profonde dello spirito italiano.

Prendo la parola oggi per onorare l'impegno che ho assunto alla Camera dei deputati lo scorso 26 giugno di riferire al più presto al Parlamento sugli esiti del Consiglio europeo tenutosi giovedì e venerdì scorsi a Bruxelles; un Consiglio europeo che le mozioni presentate dal Parlamento avevano giustamente definito un appuntamento cruciale per il futuro del progetto europeo, chiedendo decisioni che potessero segnalare una decisa inversione di rotta rispetto ad un passato di risposte politiche tardive ed insufficienti.

È quindi con rispetto delle determinazioni del Parlamento e con il senso dell'importanza delle decisioni prese dal Consiglio europeo che ho chiesto ai Presidenti delle due Camere di poter illustrare, oggi al Senato e giovedì alla Camera, l'esito del Vertice.

Conoscete già gli aspetti più significativi delle conclusioni del Consiglio europeo. Non mi soffermerò quindi sui dettagli tecnici, ma piuttosto su quello che è il giudizio politico che possiamo dare su questo Vertice e sulle indicazioni che ne vengono per il futuro.

Intervenendo alla Camera subito prima del Consiglio europeo, avevo notato che esso non si sarebbe svolto secondo un copione già scritto, approvando documenti preconfezionati, poiché si apriva in un contesto segnato da forte indeterminatezza su quello che sarebbe stato il punto di equilibrio finale. Guardando oggi ai risultati del Vertice, possiamo dire che esso ha costituito un passo in avanti per un'Europa come noi italiani la vogliamo: più orientata alla crescita, più stabile e solidale, dotata di una *governance* più coerente e più democratica.

Vorrei partire dal primo elemento. Se torniamo con il pensiero al mese di gennaio scorso, alla firma del *fiscal compact*, la parola crescita era relegata in un solo accenno nella parte quarta di un trattato per larga parte dedicato a delineare il quadro di regole per la disciplina delle finanze pubbliche. Sin da allora il Governo si è adoperato, con impulso costante del Parlamento, affinché nell'agenda comunitaria fosse attribuita un'attenzione alle politiche per la crescita almeno pari a quella attribuita alla politica di bilancio.

Abbiamo chiesto che ciò avvenisse attraverso specifiche azioni a livello comunitario, non solo attraverso riforme strutturali a livello nazionale, che pur sono indispensabili.

Lo abbiamo fatto per un convincimento economico e politico. Dal punto di vista economico, riteniamo infatti che un adeguato tasso di crescita sia necessario anche per impostare un processo di consolidamento del bilancio credibile e sostenibile nel tempo.

Porre la crescita come obiettivo dell'azione dell'Unione europea ha anche un valore dal punto di vista politico, che in nessun luogo meglio che in un Parlamento può essere apprezzato. L'Europa non può rappresentare solo un'autorità dotata di poteri di integrazione negativa: un corsetto di regole, meccanismi di allerta, procedure di monitoraggio e sanzioni. L'Europa deve anche essere un vettore, un motore di integrazione positiva che stimola gli Stati membri, apre speranze, propone soluzioni comuni. Da questo punto di vista, possiamo dirci soddisfatti dei risultati di questo Consiglio europeo: è stato raggiunto l'accordo su un patto per la crescita e l'occupazione che completa il *fiscal compact* e contiene una serie di iniziative che daranno un sostanziale stimolo all'attività economica e alla creazione di posti di lavoro in Europa.

Qualche trimestre fa, la parola crescita aveva difficoltà a trovare cittadinanza nei documenti dell'Unione europea; questo patto mobilerà 120 miliardi di euro, pari all'1 per cento del prodotto interno lordo europeo, al servizio degli investimenti, delle imprese e dell'occupazione, in particolare dei giovani e delle donne. Siamo particolarmente soddisfatti, anche perché ritroviamo nel patto molti elementi di cui l'Italia si è fatta promotrice nei mesi scorsi.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare vivamente il ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi per l'impegno e le energie che ha speso nel tessere la tela diplomatica di preparazione del Consiglio europeo. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dai banchi del Governo*).

Analogo ringraziamento voglio rivolgere per tutta la preparazione stimolata e condotta nella filiera più economico-finanziaria dell'ECOFIN e dell'Eurogruppo al vice ministro per l'economia e le finanze Vittorio Grilli. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dai banchi del Governo*).

Più in generale, se mi permettete, vorrei infine ringraziare tutta la squadra del Governo, compresa la rappresentanza permanente presso l'Unione europea, che ha fatto un lavoro splendido sotto gli occhi vigili, di stimolo e impulso di questo Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

In primo luogo, il mercato interno è riconosciuto come motore essenziale della crescita, con particolare riferimento ai servizi, all'economia digitale, all'industria a rete e ad una *governance* più efficace. Si tratta, come ricorderete, di temi che l'Italia aveva sostenuto nella lettera firmata con altri 11 Stati membri, e che ora trovano una consacrazione nelle conclusioni del Consiglio europeo.

Altri temi importanti riguardano il finanziamento della crescita, con la ricapitalizzazione della Banca europea per gli investimenti, la ripro-

grammazione dei fondi strutturali, l'avvio della fase pilota dei *project bond*, l'apertura ad una tassa sulle transazioni finanziarie, eventualmente anche attraverso una cooperazione rafforzata.

Vorrei inoltre segnalare, perché è un tema che, pur nella sua tecnicità, ha fatto appassionare anche molti membri del Parlamento, l'importanza del riconoscimento del ruolo degli investimenti pubblici per la crescita. Nella delibera del Consiglio europeo, la Commissione ha invitato a monitorare gli effetti delle regole di disciplina dei bilanci sulla spesa per gli investimenti e ad individuare margini per incentivare gli Stati membri ad indirizzare la spesa verso investimenti pubblici produttivi e portatori di crescita futura.

Di fatto, si apre la strada ad una considerazione differenziata tra la spesa in conto corrente e la spesa in conto capitale nella valutazione del percorso degli Stati membri verso i loro obiettivi a medio termine dentro il Patto di stabilità e di crescita. Quindi, l'espressione «e di crescita» non è più solo quel suffisso che nel 1997, al momento della preparazione del Patto di stabilità, fu introdotto quasi come elemento un po' estraneo dell'architettura, ma diventa parte molto più centrale. La logica, se non la formulazione precisa, è un po' quella della *golden rule* per la quale molti in Italia si sono sempre battuti.

Sempre in materia di crescita, il Consiglio europeo ha infine segnato la chiusura della seconda edizione del semestre europeo. Quella sperimentale c'era stata l'anno scorso; quest'anno, in forma molto più piena ed incisiva, si è avuto un semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche con l'approvazione delle raccomandazioni specifiche per Paese.

Il secondo elemento importante delle conclusioni del Consiglio riguarda l'impegno a completare e rendere più stabile l'architettura dell'Unione economica e monetaria. Il Consiglio ha preso atto della relazione presentata dal presidente Van Rompuy, in cooperazione con il presidente Barroso, con il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi e con il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker.

Il rapporto, che è molto stringato, ben strutturato e bilanciato, indica una serie di interventi necessari per correggere difetti di architettura dell'Unione economica e monetaria sotto l'aspetto dell'integrazione finanziaria, economica, fiscale e della *governance* democratica. Questo è un punto sul quale abbiamo particolarmente insistito; è un punto molto di spirito parlamentare, se permettete; è un punto essenziale anche in un documento che riguarda tematiche che possono sembrare aride come l'integrazione bancaria o fiscale.

È in questo quadro che sono affrontate le questioni che, anche in questo caso, fino a qualche mese fa sembravano un tabù, come gli *eurobond*, perché si parla – cosa che non ha fatto piacere proprio a tutti gli Stati membri, ma c'è nel documento – di un percorso verso emissioni in comune di titoli del debito pubblico.

Il Consiglio europeo ha invitato il presidente Van Rompuy a continuare questo lavoro di medio termine, in associazione con gli Stati mem-

bri e in consultazione con il Parlamento europeo, presentando un rapporto intermedio nel mese di ottobre e un rapporto finale con tempi e proposte concrete entro l'anno.

Il terzo aspetto significativo delle decisioni adottate venerdì scorso (in questo caso particolare, alle quattro e mezzo del mattino di venerdì scorso) riguarda le misure per la stabilizzazione nel breve periodo dei mercati finanziari. L'obiettivo di fondo è stato rompere il circolo vizioso tra debito sovrano e rischio bancario. Questo è un tema posto con particolare forza dall'Italia in tutte le riunioni preparatorie.

Avrete letto del fatto che l'Italia, nella persona di chi vi parla, ha posto giovedì sera una riserva di attesa in seno al Consiglio europeo. Da una parte degli osservatori internazionali ciò è stato preso in modo critico. A questa presa di posizione si è associato il primo ministro spagnolo Rajoy. Il presidente Hollande, senza porre a sua volta una riserva di attesa, è intervenuto per dire che riteneva ben comprensibile che l'Italia e la Spagna ponessero questa riserva.

Cosa è una riserva d'attesa? Semplicemente ho detto che, pur essendo molto positivo il giudizio del Governo italiano sul contenuto del Patto per la crescita (*growth compact*), non mi sarei sentito di dare l'adesione formale, in un consesso che esige il consenso unanime, a quel documento se non vi fosse stata anche una decisione su misure di stabilizzazione dei mercati finanziari a breve termine.

Era un passaggio un po' ardito, perché, mentre il Patto per la crescita era stato ormai varato, nella sostanza, dall'Europa a 27 (perché non riguarda solo l'Eurozona), le misure di stabilizzazione dei mercati finanziari riguardavano solo l'Eurozona, quindi a 17, e il Vertice dell'Eurozona era previsto per il giorno dopo; però, siccome nella premessa stessa delle conclusioni che avevamo sul tavolo come bozza del Vertice a 27 si diceva: «Si lavora per il *growth compact*», per la crescita, e si sosteneva con grande evidenza e realistico candore che oggi l'ostacolo forse maggiore alla crescita dell'economia europea è la grande incertezza presente nei mercati della zona euro, quale sarebbe stato l'impatto di un documento finale del Consiglio europeo che si fosse indirizzato molto bene alle cose necessarie per la crescita, ma che niente avesse detto sull'altra cosa che alla terza riga veniva vista come principale ostacolo alla crescita?

Sulla base di questa considerazione, nella non felicità soprattutto dei Capi di Governo dei dieci Paesi non appartenenti alla zona euro, si è concluso che il documento sulla crescita poteva, sì, essere presentato il giovedì sera alla stampa dal presidente Van Rompuy, purché si chiarisse che non era ancora adottato perché due Stati membri avevano emesso quella riserva.

Siamo poi passati alla discussione serale, notturna e mattiniera sui problemi dell'Eurozona a 17. Abbiamo trovato un accordo unanime, con mediazioni tra le diverse posizioni. Sono quindi entrati in scena meccanismi per la stabilizzazione. A quel punto, abbiamo potuto togliere la riserva di attesa, e quindi si è materializzato anche il consenso a 27.

Devo dire che diversi Capi di Governo «non euro», che non avevano visto bene questo ritardo nel momento di gioia dell'annuncio del Patto per la crescita, hanno detto che in fondo si era persa mezza giornata in più di attesa, ma che era stato tempo ben speso, perché così il Consiglio europeo si concludeva con una decisione per la crescita, ma anche con una decisione per la stabilità. Questo fa piacere, in realtà, anche agli Stati non membri della zona euro. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

Nel testo, su questi meccanismi di stabilizzazione (con cui non vorrei adesso farvi perdere tempo, perché ho preferito illustrarvi la logica di fondo), abbiamo introdotto alcune cose che interessano la Spagna, l'Irlanda, l'Italia, ma, più in generale, rafforzano la zona euro (infatti, l'Italia non è mai menzionata esplicitamente come Paese). Si rinuncia allo *status* di creditore privilegiato per gli interventi del meccanismo europeo di stabilità nei confronti della Spagna, che inciampava nei meccanismi di sostegno al sistema bancario spagnolo, ed è stato deciso di muovere verso un sistema sovranazionale di supervisione del settore bancario, incentrato sulla Banca centrale europea, e la stabilizzazione del mercato dei titoli del debito sovrano.

Questo *Summit* dell'Eurozona ha deciso che il cosiddetto fondo salva Stati e il suo successore – il sistema europeo di stabilità – possano essere usati in modo più flessibile per stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano per quei Paesi che sono in regola con le condizioni poste nel quadro del semestre europeo e del Patto di stabilità e di crescita. Perché? Abbiamo voluto – ciò credo risponda alla logica italiana e rifletta l'interesse dell'Italia – distinguere (questa distinzione è stata accolta) tra quei Paesi che sono sotto programma (cioè finanziati e sostenuti per essere salvati nella loro finanza pubblica dal cosiddetto fondo salva Stati europeo: come sapete, in questo momento tali Paesi sono Grecia, Irlanda e Portogallo e, adesso, limitatamente alla parte bancaria, Spagna) e gli altri Paesi (tra cui c'è l'Italia) che sono in regola con i requisiti e le condizioni poste dall'Unione europea, ma che, data la complessiva instabilità del mercato dell'euro, stentano a veder riconosciuto tempestivamente, nel mercato, il progresso fatto nella realtà della politica economica (e hanno ancora, infatti, uno *spread* molto elevato).

Credo, infatti, che i mercati (che non vanno demonizzati, né – peraltro – angelizzati) non esprimano sempre la migliore valutazione economica. Ci sono stati 8-10 anni, nella fase iniziale dell'euro, in cui i mercati hanno piuttosto dormito e, non determinando *spread* tra i Paesi, hanno fatto coltivare l'illusione che la qualità del debito di tutti gli Stati dell'Eurozona fosse la stessa, il che non è vero. Poi i mercati si sono svegliati e hanno avuto incubi notturni e diurni: li hanno fatti avere agli operatori, agli Stati, alle imprese e ai risparmiatori. Oggi, però, non sono di nuovo un perfetto misuratore dei progressi fatti dai singoli Paesi.

Ecco, allora, che occorre, in Europa, una *governance* migliore, che abbia tutti gli strumenti della disciplina che viene dalla *governance* pubblica e dalle regole, ma anche la capacità di valorizzare nel mercato,

con occasionali interventi di stabilizzazione, l'espressione di tassi di interessi che incoraggino i Paesi neovirtuosi a persistere nella virtù, anziché indurli scetticamente a dire: ma perché tutti questi sforzi?

Ebbene, credo di fermarmi qui, dicendo che il percorso assolutamente non è finito, perché da questa dichiarazione importante ed articolata, ma ancora di massima, adottata al Consiglio dell'Eurozona e, poi, al Consiglio europeo, bisognerà passare alla formulazione, nell'Eurogruppo del 9 luglio (forse anche del 20 luglio), per cristallizzare e consolidare il tutto, con la presenza di alcuni Stati membri, come Finlandia ed Olanda, che hanno una certa insofferenza per questi meccanismi di stabilizzazione e che, quindi, probabilmente, avranno delle opposizioni che cercheremo di sormontare.

Concludo con due osservazioni, la prima delle quali è quanto siano stati importanti – lo dico al di fuori di ogni dovere formale nei confronti del Senato e della Camera dei deputati - lo stimolo, l'appoggio e l'incoraggiamento che il Parlamento ci ha dato. Naturalmente ho compreso che alcune voci in Parlamento esprimevano in modo ipersemplicato il proprio sentimento quando dicevano che bisognava andare a «picchiare i pugni sul tavolo». Se si va a picchiare i pugni sul tavolo, forse il tavolo vibra un po', ma non viene conseguito alcun risultato. Ma se questo significa invece costruire un'azione diplomatica serrata e costante (e di nuovo ringrazio il ministro Moavero, che è stato preziosissimo in quest'ottica), creare occasioni di incontro come quella a Roma dei quattro principali Paesi dell'Eurozona, nonché fare queste riserve di attesa al momento opportuno, credo di aver interpretato, anche nel metodo, il pensiero e l'orientamento del Parlamento.

L'altra questione. È sempre più chiara la connessione molto stretta tra ciò che Governo e Parlamento fanno in casa propria e i margini che si aprono per far valere la propria posizione in Europa. Sono grato anche in questo a Camera e Senato che hanno aderito tempestivamente nel dare la loro finale approvazione alla riforma del mercato del lavoro, perché anche questo ci ha aiutato nel supportare la nostra posizione nel Consiglio europeo a Bruxelles.

Per ragioni varie, sulle quali non intendo tornare, la riforma del mercato del lavoro non ha avuto enorme e unanime apprezzamento in Italia. Vi assicuro che negli ambienti internazionali, che pure sono molto sottili e sofisticati, ha avuto invece ampio riconoscimento. Per esempio, Il 27 giugno, giorno di inizio del Consiglio europeo, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, di cui leggo il comunicato, ha espresso «forte soddisfazione per l'adozione definitiva da parte della Camera dei deputati italiana della riforma del mercato del lavoro, che completa il passaggio in Parlamento di questa importante legislazione». «Il voto odierno» ha commentato il presidente Barroso «manda un segnale forte della determinazione dell'Italia ad affrontare i seri problemi strutturali che hanno a lungo impedito al Paese di raggiungere il suo pieno potenziale».

Spero quindi, nei pochi mesi (con ciò intendendo fino alla primavera 2013) che questo Governo ha ancora di fronte a sé come prospettiva di collaborazione con il Parlamento, di poter spesso interagire – auspicio con il vostro appoggio e la vostra fiducia – tra il fronte italiano e quello europeo in una prospettiva – speriamo – un po' più serena nei prossimi tempi. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, Per il Terzo Polo (ApI-FLI), CN:GS-SI-PID-IB-FI, Misto-ParDem e Misto-P.R.I.*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il nostro Gruppo le ha espresso fiducia e non ne siamo affatto pentiti. Penso che i compiti che lei ha avuto nei mesi della sua attività di governo e quelli che ancora lei avrà, sino alla fine della legislatura, si possano riassumere in tre indirizzi.

Il primo è quello di conquistare autorevolezza in Europa. Nei passaggi cruciali che, lei ha descritto, signor Presidente del Consiglio, e nella considerazione che ha fatto sull'Europa come motore di integrazione positiva, penso che lei si sia confermato come l'uomo giusto, nel momento giusto, al posto giusto per servire l'interesse del nostro Paese in una prospettiva europea.

La seconda missione che lei ha avuto, e che ha, è quella che lei ha definito i compiti a casa, ovvero svolgere le riforme necessarie nel nostro Paese. Credo che il modo in cui ha definito i diversi appuntamenti e l'intreccio tra gli appuntamenti interni e quelli nel concerto europeo chiarisca al Parlamento la severità, la durezza e al contempo la trasparenza del compito che lei deve assolvere.

A nostro avviso, c'è una terza missione, presidente Monti, che abbiamo cercato anche di richiamare con un contributo leale al suo lavoro, ed è quella di usare – e questa è una riflessione politica – il particolare profilo di un Governo tecnico con maggioranza larga del Parlamento per delineare le future missioni del Paese, cioè quei compiti, che magari lei non avrà la possibilità di disegnare e concretizzare nell'anno circa di tempo che le è stato attribuito, ma che tuttavia a nostro avviso lei è chiamato a indicare quanto più essi siano difficili per il Paese.

Vorrei fare due esempi concreti, nei pochi minuti che mi rimangono: noi consideriamo che di questo percorso riformatore, iniziato con una durissima riforma delle pensioni e proseguito con una riforma del lavoro che lei ha ora qualificato e che può essere stata più o meno soddisfacente, faccia parte la revisione della spesa in maniera decisiva. La revisione della spesa, infatti, non può più essere fatta sulla base di tagli lineari, ma è essa stessa un percorso riformatore.

Il nostro Gruppo si è impegnato ripetutamente, in particolare con l'intervento del presidente Baldassarri, a cercare di disegnare le misure di ta-

glio della spesa coerenti con un processo di sviluppo, in una situazione nella quale – lo sappiamo bene – tutti gli indicatori, signor Presidente e colleghi, sono negativi: sono negativi gli indicatori della crescita, come quelli dell'occupazione; è positivo – ma è un male – quello sulla pressione fiscale; sono negativi, infine, gli indicatori della fiducia dei cittadini e delle imprese. Se non si taglia la spesa pubblica in modo coerente, cioè facendo di questa *spending review* parte del processo delle riforme, perdiamo un'occasione decisiva. In questo senso lei avrà anche il nostro sostegno, perché voglio essere chiaro: noi non consideriamo spesa sociale gli sprechi e la corruzione nella sanità. Occorre tagliare gli sprechi e la corruzione che toccano fondi perduti, spese per beni e servizi dispersi. Questa doppia devoluzione insostenibile che ha l'Italia dobbiamo farla verso l'Europa, secondo quanto lei ci ha ricordato; non possiamo più farla secondo quello che il Titolo V ha stabilito dieci anni fa, e che va oggi sottoposto a revisione.

L'ultimo aspetto che tratto, presidente Monti, riguarda la *green economy*. Noi siamo molto critici, e io personalmente richiamo lei e il Governo ad una coerenza europea: le misure nell'ultimo provvedimento sullo sviluppo somigliano piuttosto ad una *grey economy*, ad un'economia grigia, e non verde, per la crescita. È un errore clamoroso, presidente Monti, cancellare la premialità per la riqualificazione energetica degli immobili, come il Governo ha fatto. Andate sorprendentemente nella direzione sbagliata; questo va corretto, perché è tra i pochi settori che possono portare all'Italia lavoro, crescita di imprese, tutela dell'ambiente, contributo alla riduzione delle emissioni, trasformazione delle città, sviluppo: è un sorprendente errore del Governo, alla cui correzione noi richiamiamo il Ministro competente, cioè il Ministro dell'ambiente, e il Presidente del Consiglio, perché si tratta, sorprendentemente, di una deviazione dalla strada dello sviluppo.

Noi vogliamo sostenere il Governo, e lo faremo lealmente, sulla linea europea, sulla linea delle riforme e con uno spirito critico che ci permetta di trasformare sempre la nostra lealtà in proposta positiva a fianco del Governo e dei compiti nazionali che spettano all'Italia. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e dei senatori D'Ubaldo e Marcucci. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signor Presidente, nel sottolineare il pieno sostegno della maggioranza del Gruppo Misto al Presidente del Consiglio per il ruolo svolto al Vertice di Bruxelles vorrei soffermarmi in particolare su alcuni aspetti che emergono dalla riunione stessa.

In primo luogo, non si può non rilevare che l'Italia ha svolto un ruolo al quale non assolveva da tempo. E questo non solo e non tanto perché ha ottenuto un significativo successo in una materia particolarmente delicata come quella dei differenziali nei tassi di interesse sui titoli di Stato, ma

soprattutto perché questo successo è stato ottenuto combinando gli interessi nazionali con quelli più generali dell'eurozona. In altri termini, a Bruxelles hanno vinto insieme, grazie all'iniziativa politica e diplomatica del nostro Presidente del Consiglio, l'Italia e l'Europa.

In secondo luogo, bisogna sottolineare che questo successo è stato ottenuto grazie al recupero e al rilancio delle nostre alleanze tradizionali, l'Europa da una parte e gli Stati Uniti dall'altra. Il Presidente del Consiglio è riuscito a proporsi come interlocutore privilegiato nel rapporto fra le due sponde dell'Atlantico e a farsi interprete delle esigenze di rilancio della crescita economica e di consolidamento della stabilità finanziaria che sono comuni agli americani come agli europei. È diventato l'interlocutore privilegiato di Obama senza perdere di vista gli interessi della Germania e degli altri Paesi «virtuosi» dell'Unione europea.

In terzo luogo, questo risultato è stato ottenuto rifuggendo dalla logica dei rigidi schieramenti contrapposti tra moderati e progressisti, ma lavorando di concerto ora con gli uni ora con gli altri, dallo spagnolo Rajoy – espressione del popolarismo europeo – al socialista Hollande: guardando alla sostanza degli interessi nazionali e combinandoli con quelli più generali dell'Europa.

Sono consapevole peraltro – e il Presidente del Consiglio lo è più di noi – del fatto che i risultati del Consiglio europeo sono ben lungi dall'aver risolto i problemi del Vecchio Continente. L'azione di risanamento finanziario va proseguita con fermezza e quella diretta a rilanciare la crescita – che peraltro al risanamento finanziario non si contrappone ma ne è complementare – è solo all'inizio.

In conclusione, signor Presidente, un'autorevole osservatore politico sul «Corriere della Sera» del 1° luglio ha osservato che il ministro finlandese Alexander Stubb, un pretoriano del rigore, uno di quelli che oggi hanno sollevato dubbi sulle intese raggiunte, ritiene che ogni intervento deve essere soggetto a precise condizioni per garantirci che le riforme in Italia continueranno una volta che Monti avrà lasciato il Governo l'anno prossimo.

Signor Presidente del Consiglio le voglio dire che per i senatori del Gruppo Misto, per la senatrice Sbarbati e per il sottoscritto, lei deve andare avanti oltre quella data. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Onorevole Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, ovviamente la mia sarà una voce leggermente distonica.

All'indomani del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno si è consumato il rito dei salamelecchi nei suoi confronti e lei è diventato subito super-Mario, associato ad un altro super-Mario. Le auguro – e me lo auguro di cuore – di non perdere la partita nuovamente per 4 a 0, magari rice-

vendo smisurati complimenti come se si avesse vinto per davvero, officiando la più italica delle cerimonie, l'autocelebrazione.

Vorrei poter dire che finalmente la crisi è superata; che, grazie al lavoro suo e del suo Governo, il Paese sta meglio e che abbiamo posto finalmente al centro l'Europa dei popoli e non più quella della finanza. Ma ella per primo, presidente Monti, sa che non è così. Non si tratta di essere più o meno europeisti. Nessuno pensa di chiudersi in ristretti e anacronistici confini nazionali. Ma i trattati e gli accordi non possono essere la somma algebrica degli egoismi nazionali a vantaggio degli Stati e delle economie più forti.

A Bruxelles, la scorsa settimana, a noi dell'Italia dei Valori è sembrato che la montagna abbia partorito un topolino: molto fumo e pochissimo arrosto. Indubbiamente ci fa piacere comprendere e vedere che la credibilità internazionale dell'Italia sia in ripresa, grazie anche alla sua competenza personale, ma io non intendo mettere la testa sotto la sabbia come altri hanno fatto, faranno, e chissà ancora per quanto tempo. Mettiamo da parte quei mielosi e fuori posto accenti agiografici e cerchiamo di capire, superando la cortina fumogena di una stampa e di un sistema radiotelevisivo compiacenti, che cosa è successo per davvero.

Il Vertice era stato convocato per la crescita, presidente Monti, e si è concluso con l'ennesimo patto per le banche. I 120 miliardi di euro diventano una somma abbastanza – mi consenta un aggettivo forse inappropriato – gracile. Non si tratta infatti di risorse aggiuntive, ma ci si limita a cambiare la destinazione a fondi già stanziati in larga misura e non spesi. Da quando è scoppiata la crisi, l'Europa ha dato alle banche 4.500 miliardi, un terzo del PIL europeo, e qualcosa è stato dato alla BCE per dare alla medesima liquidità. I 4.500 miliardi alle banche e i 120 miliardi per la crescita sono i dati che abbiamo sul tappeto. Nonostante questo fiume di danaro, rimane ancora oggi la confusione tra banche d'affari e banche commerciali, ovviamente privilegiando...

PRESIDENTE. Senatore Belisario, la prego di concludere. Sta finendo il tempo a sua disposizione. Le mancano 30 secondi.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, ogni volta che parlo lei cerca di interrompermi per farmi perdere il filo del discorso. Ma sono paziente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi permetto solo di informarla in anticipo: il mio è uno scrupolo.

BELISARIO (*IdV*). Come dicevo, privilegiando una devastante speculazione e questo contro ogni principio etico.

Insomma, noi riteniamo che l'Italia abbia incassato molto poco. Se poi saremo costretti a cedere pezzi di sovranità nazionale, oltre all'inserimento del principio del pareggio di bilancio in Costituzione e al *fiscal compact*, che porterà forse alla riduzione del debito pubblico, ma in cam-

bio di sacrifici e di pressione fiscale in aumento per gli italiani, i conti non torneranno.

Ad un'Europa forte ma senz'anima l'Italia dei Valori preferisce l'Europa della solidarietà, che lotta contro la disoccupazione, che favorisce la crescita, che guarda ai giovani e alle donne non con ipocrisia – presidente Monti, ci creda – ma con speranza. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Abbiamo bisogno di ridare speranza ai nostri giovani e al Paese, al di là dei tecnicismi, delle buone intenzioni, al di là di quello che verrà.

L'8 e il 9 di luglio, alla fine di luglio e probabilmente l'anno venturo, abbiamo bisogno di dare al nostro Paese la certezza che stiamo lavorando davvero nell'interesse di tutta la nostra comunità. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, a me non pare – a differenza di quanto affermato da altri colleghi – che la sua relazione sia stata improntata a segnalare le radiose sorti e progressive del montismo. Mi pare, piuttosto, che essa si sia connotata per una soddisfazione non retorica, non enfatica di un uomo che ha un ruolo straordinario in questa fase e che è consapevole delle proprie responsabilità e delle difficoltà *in progress* che bisogna affrontare e superare per arrivare a determinare le condizioni perché la luce fioca nel tunnel diventi chiara per il sistema Paese e per la comunità nazionale.

Noi abbiamo apprezzato di lei in Europa il suo (mi permetto di definirlo così) decisionismo gentile, il suo modo cioè di essere determinato nell'affrontare con chiarezza l'esigenza di uscire dal confronto europeo, come lei stesso ha sottolineato all'inizio del suo intervento, con una valutazione politica. È infatti una valutazione politica quella che facciamo oggi, poiché lei sa meglio di me (e lo ha infatti ricordato alla fine del suo intervento) che il negoziato è ancora aperto e che sul terreno della concretizzazione tecnica deve essere ancora tradotto, delineato e definito. Per dirla con un titolo del più importante quotidiano economico del Paese, la strategia sta nel dettaglio e se la strategia sta nel dettaglio è bene essere prudenti nella riflessione complessiva.

Tuttavia, sul terreno politico bisogna segnalare positivamente, e non solo come fattore di interesse nazionale, il chiaro segnale politico che l'Europa complessivamente ha espresso nei confronti dei mercati.

Sul terreno politico, sono certo mi consentirà, signor Presidente del Consiglio, di esprimere tre considerazioni positive sul suo intervento.

La prima riguarda, appunto, l'approccio politico.

La seconda, il riferimento reiterato alla *governance*, prima alla *governance* democratica, poi ad una *governance* migliore. Lei ha posto un problema straordinario come quello della sovranità nazionale e popolare in maniera tanto semplice. Ha cioè spiegato che l'Europa politica si costruisce non soltanto attraverso gli accordi tecnocratici, ma anche con l'anima

popolare, con la capacità di farci sentire cittadini europei. Uno straordinario tema, una straordinaria questione politica che va al di là di ogni tecnicità.

La terza considerazione riguarda la questione, che lei ha posto in maniera sfumata (o che almeno io ho pensato di cogliere, signor Presidente del Consiglio) e che è contenuta nel richiamo che lei ha fatto all'intervento sul mercato, dell'esigenza di avere una flessibilità tale da consentire di poter intervenire rispetto al mercato, che non sempre ha ragione. Lei in questo modo ha richiamato la migliore cultura europea, il miglior modello sociale europeo e la migliore visione moderna di un'Europa con un'economia di mercato capace però di svolgere un ruolo ed una funzione di equilibrio all'interno del mercato.

A noi sembrano tre questioni non irrilevanti e di grande significato politico, che abbiamo apprezzato al di là del merito, della tecnicità e del discorso che bisognerà approfondire.

Infine, signor Presidente, quando parliamo di Europa ci teniamo a dire con chiarezza che per quanto ci riguarda non parliamo dell'Europa delle regioni, né delle regioni macro né di quelle grandi né di quelle piccole: parliamo dell'Europa delle Nazioni, degli Stati nazionali, parliamo di un'Europa che deve recuperare il suo ruolo e la sua funzione politica e da questo punto di vista auspichiamo più Europa. Aggiungo che non abbiamo una suggestione mitteleuropea: noi siamo convinti che un ruolo fondamentale l'Europa ce l'ha non solo nella dimensione mitteleuropea, ma anche e soprattutto nella funzione mediterranea ed euromediterranea e che da questo punto di vista l'Italia e il sistema Paese si salva tutto intero.

Noi abbiamo a tal punto la consapevolezza che questa posizione sia condivisa, che utilizzo questa circostanza per fare gli auguri a Roberto Maroni, nuovo segretario della Lega, al quale il Gruppo di Coesione nazionale si permetterà di regalare due libri di riflessione, dibattito e confronto: «Il sole sorge a Sud», di Marina Valensise, e «Non c'è Nord senza Sud», del professor Carlo Trigilia. Sono convinto che da questo punto di vista daremo tutti un contributo alla coesione nazionale. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Signor Presidente, due minuti per dire, signor Presidente del Consiglio, che l'azione politica della nostra componente del Gruppo Misto, cioè «SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale», non si ispira ad alcuna ideologia, bensì alle qualità di concretezza, buon senso e oggettività caratteristiche dei popoli che rappresentiamo.

Riconosciamo dunque l'esito positivo del Vertice europeo di Bruxelles, a cui il *premier* Monti e i suoi collaboratori hanno fattivamente contribuito. Risultato colto in sede internazionale, mentre in casa l'attuale Esecutivo offre pessima prova di sé. Infatti, all'imposizione della pressione fiscale più alta del mondo, che ha aggravato gli effetti della crisi,

e all'azione confusionaria del ministro Fornero, ora viene a sommarsi la questione morale che riguarda ben tre membri del suo Consiglio dei ministri implicati in imbarazzanti vicende. A metterci una toppa, il *premier* Monti, che ha saputo negoziare il celebrato piano per salvare l'euro.

Dunque valuteremo passo per passo le conseguenze delle decisioni assunte a Bruxelles, annunciando sin d'ora la nostra opposizione alle scelte che assecondino gli interessi delle *lobby*. Tuttavia non ci precludiamo la speranza che all'esito del Vertice europeo segua l'atteso cambio di rotta, ponendo fine alla persecuzione fiscale e giungendo finalmente al varo delle politiche di crescita.

Non è nell'apprezzamento della Merkel, ma nella serenità delle famiglie e nella soddisfazione dei lavoratori che il *premier* Monti leggerà la riuscita o il fallimento della sua esperienza di governo.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Bodega, anche per avere rispettato i tempi.

È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il costante coinvolgimento del Parlamento sugli sviluppi della politica europea, da lei fortemente voluto, ci offre anche oggi l'occasione per apprezzare l'esito del Consiglio del 28 e 29 giugno scorsi e il ruolo che il nostro Governo ha svolto a favore dell'integrazione europea. Un ruolo centrale, che ha fatto dell'Italia il motore di nuove iniziative anticrisi per il rafforzamento dell'Unione, nel solco della migliore tradizione della nostra politica estera.

Il Vertice ha manifestato in maniera chiara la volontà di spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano, anche con l'introduzione di un meccanismo di vigilanza unico che assegna alla Banca centrale europea il compito di supervisore dell'Eurozona. Un significativo passo avanti verso l'unione bancaria e, quindi, verso l'unione economica e di bilancio. Non dobbiamo temere, infatti, di cedere parte della nostra sovranità se da ciò consegue maggiore solidarietà e responsabilità di tutti verso tutti. Se l'Europa completa il suo percorso di integrazione e non subisce ulteriori battute d'arresto avremo finalmente un continente omogeneo e più forte dal punto di vista economico e, soprattutto, sociale, culturale ed istituzionale. Un luogo in cui è normale che chi è più forte dia una mano a chi è più debole, aiutandolo a crescere, perché dalla crescita del più debole trae vantaggio soprattutto chi è più forte. E questo vale anche nel rapporto tra Nord e Sud d'Italia.

Nell'ultimo Consiglio, grazie all'iniziativa italiana, si sono affrontate e decise questioni che si rinviavano da anni, e noi la ringraziamo, signor Presidente del Consiglio, per aver concorso alla realizzazione di questo obiettivo. Il Paese ha infatti subito negli ultimi tempi una forte penalizzazione per un livello dello *spread* intollerabile rispetto alle nostre condizioni di finanza pubblica. E ciò, nonostante l'Italia abbia affrontato, grazie al suo Governo, con grande decisione il grave problema del riequilibrio di

bilancio. Oggi possiamo vantare, infatti, un avanzo primario tra i più ampi d'Europa, un credibile obiettivo del pareggio di bilancio in tempi congrui e un debito che, ancorché molto elevato, diminuirà a partire dal 2013, oltre ad una riduzione del divario tra il valore medio dell'indebitamento dell'Eurozona e quello italiano.

Purtroppo, stiamo ancora pagando un *deficit* di credibilità cui lei, presidente Monti, sta cercando laboriosamente di porre rimedio.

Per questo, un più efficace e flessibile meccanismo anti-*spread* è indispensabile anche solo come deterrente nei confronti degli attacchi speculativi contro i Paesi in difficoltà, anche se virtuosi. Così come c'è bisogno di una forte iniezione di fiducia e di ossigeno nell'economia europea che va sotto il nome di crescita.

Senza crescita e senza ruolo forte dell'Europa si alimentano il provincialismo e il populismo, che sono due facce della stessa medaglia, un male che si aggira per l'Italia e per l'Europa.

Per questo apprezziamo gli sforzi e le proposte per la crescita emerse dal Vertice di Bruxelles che riguardano la ricapitalizzazione della BEI, i *project bond*, la *Tobin tax* e la riprogrammazione dei fondi strutturali.

In poche parole, signor Presidente del Consiglio, siamo soddisfatti, perché con la sua azione e quella del suo Governo lei ha concorso a restituire credibilità all'Italia e a far sì che assumesse un ruolo centrale in questo significativo appuntamento.

Per questo la incoraggiamo ad andare avanti, perché dal Consiglio europeo di Bruxelles sono uscite rafforzate l'Italia e l'Europa tutta, a dispetto di quanti speravano in un fallimento, di quanti, signor Presidente, hanno «gufato», in ossequio ad una politica miope e irresponsabile.

La incoraggiamo, signor Presidente del Consiglio, perché siamo consapevoli che molto resta ancora da fare in Italia e in Europa. Occorre essere sempre più uniti per affrontare con successo l'Eurogruppo del prossimo 9 luglio e per varare in tempi rapidi i provvedimenti del Governo in materia di riqualificazione della spesa pubblica e lotta agli sprechi (rimedi indispensabili tra l'altro per scongiurare l'aumento dell'IVA a fine settembre, per far fronte all'emergenza terremoto e per dare tutela piena agli esodati) e quelli in materia di sviluppo e sostegno alle famiglie e alle imprese italiane.

Solo così, parafrasando il Presidente del Parlamento europeo, eviteremo di ripararci dallo *tsunami* con un ombrello.

Grazie a questo Esecutivo, stiamo infatti cercando di costruire una politica che non abbia il fiato corto, in Italia come nel resto d'Europa.

Questo è ciò che chiede la gente: una prospettiva, un progetto per il futuro dei nostri figli. Noi la possiamo realizzare solo continuando su questa strada. Dobbiamo proseguire con le riforme strutturali, lottando contro i vecchi e i nuovi corporativismi che fiaccano la nostra economia e la nostra società. Stiamo lavorando a quest'obiettivo anche oltre il 2013 per evitare che torni quella brutta politica, rissosa e inefficiente, che ha portato il Paese sul fondo del burrone.

Per questo la sosteniamo, signor Presidente del Consiglio, e lo facciamo antepoendo alle nostre convenienze politiche la convinzione di aver scelto la strada giusta per il bene dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e dei senatori Cabras e Sangalli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, professor Monti, lei segue la stampa estera e la cita spesso. Oggi la citiamo noi. Secondo il «Financial Times», il «vero vincitore» del *Summit* di Bruxelles della settimana scorsa resta «il cancelliere tedesco, non Monti». Lo ha scritto ieri l'editorialista Wolfgang Munchau.

Per il «Financial Times», Monti è stato «intelligente» a minacciare il veto su «qualcosa di cui la Merkel aveva urgente bisogno», cioè il piano per la crescita di 120 miliardi di euro. Il presidente del Consiglio Monti ha messo la Merkel «nell'angolo» e «sopravviverà qualche settimana o mese in più in politica»: «é stato un esempio di classica diplomazia UE».

Tuttavia – continua l'editoriale – questo è stato solo lo spettacolo di facciata, perché «se si guarda dietro le quinte ci si accorge che, almeno per l'Italia, non è cambiato assolutamente nulla».

Il fondo salva-Stati poteva già acquistare titoli italiani sul mercato ma non era utilizzato. L'Italia deve comunque firmare un *memorandum* d'intesa.

Continua ancora l'editorialista del «Financial Times»: resta il fatto che la capacità di fuoco dell'ESM (il meccanismo europeo di stabilità) è di 500 miliardi di euro, somma che «semplicemente, non è abbastanza». Quindi, «Monti si sarà assicurato il giusto accordo politico, ma per risolvere il problema delle dimensioni dell'ESM avrebbe dovuto veramente insistere su una licenza bancaria». Non ha voluto o potuto farlo ed per questo che la Merkel é la «vera» vincitrice: il cancelliere è riuscito a mantenere invariate le responsabilità della Germania.

In ogni caso (conclude seccamente la testata inglese) «probabilmente la settimana scorsa l'evento più importante non è stato l'accordo al *Summit*, ma la dichiarazione della Merkel secondo cui gli *eurobond* non ci saranno «finché vivrò»: se così sarà, «la zona dell'euro non sopravvivrà». Questa è l'analisi finale del «Financial Times».

Inoltre a guastare la festa, oltre all'accostamento con le vicende sportive che, a onor del vero, non ha portato neanche tanto bene alla nazionale (è meglio lasciar perdere, professore) c'è stata anche quella doppia uscita: della Germania, che già stempera gli esiti del Vertice europeo, e la rivolta delle «triple A». Finlandia e Olanda annunciano infatti che bloccheranno lo «scudo anti-*spread*» appena varato. Anzi, hanno detto che lo hanno già bloccato.

Professor Monti, lei ha dichiarato che abbiamo tirato a campare troppo a lungo, e che ora occorre affrontare i problemi. Noi della Lega

Nord concordiamo con questa affermazione e la prendiamo come un'auto-critica: del resto il suo Governo dà proprio l'impressione di tirare a campare, come dimostra, ad esempio, il problema irrisolto degli esodati.

Oggi tentate di affrontare il tema della *spending review*: noi della Lega preferiamo parlare di federalismo, di costi *standard*, ma ci va bene anche «*spending review*». Professor Monti, un suggerimento: sulla sanità non si inventi l'acqua calda. 20 milioni di persone, un terzo del Paese (tutto il Nord più la Toscana, cioè un campione statistico decisamente importante) hanno servizi decenti con meno di 1.800 euro *pro capite*. Se applicate questo tetto di spesa a tutto il Paese, anche agli altri due terzi della popolazione, risparmiate subito 15 miliardi di euro e siete a posto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Se poi volete finire l'opera, applicate a tutto il Paese i costi di personale e consumi intermedi di Lombardia e Veneto – quelli che ci sono nella bella tabella del *report* del ministro Giarda – e risparmierete ben 34 miliardi di euro. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Non serve più il Governo Monti, non serve più l'IMU, non serve aumentare l'IVA: serve solo il federalismo, professore. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marini. Ne ha facoltà.

MARINI (PD). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Partito Democratico e il suo Gruppo al Senato esprimono convinto apprezzamento per l'azione svolta dal Governo al Consiglio europeo e per i risultati ottenuti.

Presidente Monti, per chi ha potuto seguire la sua azione dal settembre 1999 all'ottobre 2004 nella veste di commissario europeo alla concorrenza – a me è capitato dall'interno del Parlamento europeo – nessuna sorpresa per l'autorevolezza che la accompagna nei rapporti con l'Europa. Tra l'altro – per parlare di politica – la positiva conclusione del Vertice di Bruxelles ha chiuso la stucchevole discussione sulla durata del suo Governo.

La dura situazione che la nostra economia vive impone al Governo, e alla maggioranza che lo sostiene, uno straordinario impegno, fino a conclusione della legislatura, per bloccare la recessione ed avviare la ripresa.

Per l'Italia quello di Bruxelles è stato un Consiglio di particolare importanza. Ma lo è stato molto di più per l'Europa. Probabilmente si è riusciti a recuperare, quasi all'ultimo minuto, il filo di un sentire comune che ne è stata l'ispirazione originaria, la ragione per cui alcuni grandi uomini di Stato la pensarono e la costruirono, forzando anche, in qualche caso, le opinioni pubbliche dei rispettivi Paesi nell'immediato dopoguerra.

Merito dell'Italia, da lei rappresentata, è stato anche quello di rifiutare categoricamente – diciamo così – interpretazioni «calcistiche» dell'accaduto, che qualcuno ha richiamato anche qui questa sera: non è solo questione di buona educazione evitare di indicare vincitori e sconfitti dopo una fatica come quella che è stata fatta, ma è espressione di una concezione intimamente europeista, dell'idea di appartenere ad una famiglia,

la famiglia europea, che trova nel nostro Paese, ed anche in quest'Aula, un'adesione pressoché generale.

Le risoluzioni del Consiglio circa la tutela dei titoli di Stato da assalti irragionevoli degli operatori finanziari, che pregiudicano fortemente il percorso che alcuni Paesi stanno compiendo, vanno nella direzione che il Governo e il Parlamento avevano auspicato per il mandato che le era stato affidato.

Molto importante, insieme ad altre decisioni (almeno in linea di principio), anche il via libera al finanziamento della crescita con l'1 per cento del prodotto interno lordo dell'Unione (pari a 130 miliardi di euro).

Ma noi con la nostra iniziativa nazionale (questo ci sta particolarmente a cuore), nel considerare i cosiddetti compiti a casa, dobbiamo dare da subito un altro rilevante segnale: l'abbattimento dello *stock* del debito pubblico, palla al piede che, tra l'altro, «sequestra» ogni anno per il suo rifinanziamento tra 90 e 100 miliardi di euro. C'è bisogno qui di dare un segnale nostro, per affiancarlo, come abbiamo molte volte ricordato, a quello che è stato dato in Europa: questo per dimostrare la nostra determinazione nell'onorare i debiti contratti, un segnale forte specialmente per la parte estera che ha in mano il nostro debito.

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, concludo con una riflessione di carattere più generale. L'Italia ha un solo modo per uscire davvero dalla crisi: forse non basterà vantare brillanti *performance* di finanza pubblica – se ci saranno – se le disuguaglianze, già dolorose, dovessero allargarsi. Questo è un problema fondamentale per la vita del nostro Paese, che ha sofferto negli ultimi vent'anni uno spostamento straordinario di ricchezza dal lavoro al capitale; non a caso siamo in coda, come salari e stipendi, a tutti i grandi Paesi europei. Noi vogliamo uscire dalle difficoltà proprio lavorando su questo valore.

C'è troppa disparità, che ci portiamo come esito di una stagione segnata dal dominio di una ricetta economica che progressivamente si è fatta ideologia: un liberismo sfrenato, avversario delle regole. Siamo certi che in questa fase chi ha di più deve dare di più e aiutare quelli che non ce la fanno o sono in difficoltà. Serve equità – a me piace dire così, è più forte e mi convince di più: serve giustizia sociale – per restituire all'Italia fiducia, forza e futuro. Oggi equità e giustizia sociale vogliono dire alleggerimento fiscale per le imprese, centralità e difesa del lavoro (specie con l'occhio ai giovani, pesantemente penalizzati dalla crisi), sostegno alle fasce più deboli della nostra popolazione. Scelte coraggiose, sì, signor Presidente del Consiglio, ma all'interno di un quadro di giustizia che la nostra democrazia non può certamente abbandonare. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, onorevoli senatori, voglio esprimere il convinto e sincero apprezza-

mento del Gruppo del Popolo della Libertà per i risultati conseguiti e per la strategia attuata in occasione del recente Vertice di Bruxelles. Non dobbiamo tuttavia cedere ai trionfalismi. L'agenda, i problemi, gli incontri dell'Eurogruppo e i vertici bilaterali sono numerosi, e oggi stesso al Parlamento europeo c'è stato qualche momento di confusione. Le dichiarazioni fatte già ieri da olandesi e finlandesi, che pur hanno numeri limitati, per condizionare le decisioni sul fondo salva Stati, e le prudenti precisazioni di oggi della Merkel, che afferma che occorre ancora chiarire alcuni aspetti, fanno intendere che il lavoro del Governo, il lavoro dell'Europa e di tutti noi sarà ancora intenso, nel quadro interno ed esterno.

Lei ha voluto sottolineare che le sue sono state riserve di attesa, non veti o pugni sul tavolo. Abbiamo apprezzato queste riserve, e forse anche l'atteggiamento del nostro Gruppo e del nostro partito, talvolta anche polemico nei confronti di alcuni Paesi, è servito a dare forza alle sue argomentazioni, come lei, del resto, ha detto giorni fa. La Germania diceva che ha un Parlamento e una Corte costituzionale e lei ha opportunamente ricordato che anche l'Italia ha un Parlamento e una Corte costituzionale. Vedremo quello che accadrà.

Noi abbiamo detto molti sì a questo Governo: sulla riforma delle pensioni, con convinzione, salvo volere, come tutti, una soluzione per il tema degli esodati. Abbiamo accettato l'invito a varare la riforma del lavoro – lei ha citato le parole di Barroso 2 prima del Vertice per darle ancora più forza a quel tavolo, e lei sa che da parte del nostro Gruppo, che qui al Senato ha introdotto delle modifiche, ci sono richieste di cambiamento. Abbiamo anteposto l'esigenza di darle un forte mandato a quelle modifiche – che però vogliamo, come già si è detto, presidente Monti, nel cosiddetto decreto sviluppo e in altri provvedimenti – proprio perché i dati della disoccupazione giovanile sono talmente gravi da richiedere quegli interventi di flessibilità.

Appreziamo le decisioni prese sui *project bond* e sulle spese in conto capitale in vista della *golden rule*. Vedremo se le misure anti *spread* funzioneranno. Sicuramente il fondo salva Stati dovrebbe avere risorse ancora maggiori. Ci auguriamo che non si dovranno fare domande; lei lo ha voluto precisare rapidamente, però forse serviranno altri stanziamenti.

Così come resta per noi l'obiettivo di un prestatore di ultima istanza: le mozioni votate alla Camera nei giorni scorsi, anche quella del PdL, hanno ribadito quell'obiettivo. Sappiamo che si tratta di un obiettivo difficile, ma una moneta senza un vincolo forte con una banca è come un missile che non ha la rampa di lancio.

Noi intendiamo lavorare su tutto questo, e vogliamo dire con molta chiarezza che, per cultura personale e per caratteristiche del nostro schieramento politico, siamo abituati ad anteporre l'interesse della nostra comunità nazionale a quello, pur sacrosanto, di una parte politica che ha tutto il diritto di avanzare proposte. Dovremo esaminare 13 decreti importanti, e staremo qui a lavorare fino a quando, anche con le proposte di cambiamento che ci riserviamo di avanzare, quel lavoro non sarà completato. Mi permetta però di ricordare che, in altri tempi, a un altro Governo fu

impedito di varare un importante decreto sulla crescita e sullo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non è una sua responsabilità, ma queste cose non le dimentichiamo.

Noi vogliamo una strategia di aggressione al debito pubblico. Condivido le parole del presidente Marini, che ebbe la stessa valutazione nei confronti di un mio precedente monito. Mi chiedo perché in Parlamento e nelle Commissioni competenti non si possano cominciare ad esaminare le tante proposte. Il nostro Gruppo ne ha avanzate alcune, ce ne sono molte altre, non solo delle forze politiche e degli economisti. Il debito pubblico è la vera palla al piede della vita italiana, e la vera misura anti *spread* è l'aggressione al debito pubblico, prima ancora del fondo salva Stati e di altre misure. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Ci sono anche i temi – glieli ho ricordati altre volte – della concorrenza sleale. Abbiamo fatto una legge sul lavoro e la dovremo aggiustare; ebbene, ci sono Paesi che non hanno nessuna regola sul lavoro, sfruttano la manodopera, inquinano il pianeta, ci fanno una concorrenza sleale. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Di questo si continua a non parlare, né al G20 né in altre occasioni. Aprire ai mercati globali vuol dire avere tendenzialmente le stesse regole, altrimenti non c'è concorrenza tra singoli Paesi, ma l'aggressione ai mercati.

Concludo dicendo che noi continueremo a fare la nostra parte, non evitando le critiche quando sono necessarie. Le voglio segnalare una cosa. Qualcuno, in qualche settore della sinistra, è stato più freddo di noi nei commenti sull'esito del Vertice europeo, e ha parlato molto di politica. Questo Governo è nato con una caratteristica di terzietà, è nato per affrontare delle emergenze, e noi lo abbiamo sostenuto con lealtà: nessuno faccia di questa fase un laboratorio per sperimentare nuove unioni di centrosinistra o altre formule azzardate, perché creerebbe un danno al Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*).

Il discorso non riguarda lei, signor Presidente del Consiglio, ma il contesto politico. Il Governo deve mantenere le caratteristiche con le quali è nato, per le quali l'abbiamo sostenuto, e non deve essere la culla per sperimentazioni che creerebbero un danno al Paese, e che noi non potremmo osservare inerti. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che si è conclusa la diretta televisiva con la RAI.

È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, prendo la parola per esprimere un pensiero breve, ma convinto. Voglio sottolineare e condividere il valore della missione compiuta dal presidente Monti in uno dei passaggi più delicati della congiuntura politica, economica e sociale che l'Europa sta vivendo. Un passaggio ancora più delicato per quel che attiene ai problemi che sono di fronte all'Italia e che il presidente Monti ha rappresentato con piena consapevolezza dello sforzo che il Paese

sta compiendo e del qualificato apprezzamento che esso sta riscuotendo presso tutte le Cancellerie.

Il senso della missione condotta dal Presidente del Consiglio e dai suoi collaboratori sta soprattutto nell'aver fatto emergere il valore del profilo di un'Europa che chiede di contare come consorzio di popoli uniti solidalmente sul fronte della lotta alla crisi e del rilancio di un'economia che sappia rispondere alle domande di rigore, ma anche di equità e di crescita.

La mia esperienza di questo tipo di negoziato suggerisce di rilevare come, in passaggi così difficili e complessi, il negoziato sulle grandezze dell'economia e della finanza non sia mai un atto puramente tecnico, ma acquisti una straordinaria valenza politica. È un atto che si colloca su una strada tutta da costruire e che porta a un'Europa che, superate le suggestioni bipolari, ritrovi il senso di una cooperazione larga ed intelligente all'altezza della sua storia, purtroppo ancora incompiuta. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho già espresso, anche pubblicamente, qual è stata la mia valutazione sull'andamento del Vertice, sulla sua preparazione, sulla squadra che l'ha guidato; quindi non la ripeterò, anche se mi è stato attribuito un tono eccessivamente enfatico, che normalmente non mi appartiene, pure perché sono molto consapevole delle difficoltà che avrà e che avremo di fronte, non solo in ambito italiano, ma anche in ambito europeo. Rimango, però, convinta che sia stato un Vertice importante non solo nelle misure immediate, ma anche nella prospettiva che ha dato, che per noi radicali rimane quella degli Stati Uniti d'Europa, che so a lei non particolarmente cari (o così le è stato attribuito). Invece, io continuo a ritenere che non esistono moneta o mercato comuni se non c'è un Governo, un Ministro del tesoro, insomma, se non ci sono gli Stati Uniti d'Europa.

Vorrei cogliere questa occasione; lei ha parlato di compiti a casa, e io sarò brevissima. Le voglio ancora una volta sottolineare l'importanza del collasso della infrastruttura giudiziaria nel nostro Paese. Il grado di credibilità del nostro Paese dipende anche dal fatto di non essere più uno Stato di diritto. Quando un Paese e le sue istituzioni ricevono migliaia di condanne dalla Corte europea è bene preoccuparsi, e non solo per i riflessi sui cittadini, disumani nelle carceri, disumani per i dieci milioni di processi che aspettano dieci anni per avere una conclusione. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*). La prego di credere: questo è anche un vincolo allo sviluppo economico del nostro Paese.

Noi parliamo di amnistia per la Repubblica, isolati in questo contesto, ma fortunatamente non nel Paese, se è vero che sta uscendo un appello firmato da 102 professori universitari che pongono esattamente questo tema all'ordine del giorno.

Vorremmo avere l'opportunità di spiegarle compiutamente il senso di questo disegno, ma la prego di credere: un Paese le cui istituzioni sono

perennemente, quotidianamente, fuori legge, in flagranza di reato, è un Paese che si deve davvero preoccupare. L'Europa che vogliamo è l'Europa dello Stato di diritto, in cui tutti i Paesi sappiano che le regole esistono soprattutto per essere rispettate. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Viespoli. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa resa dal Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Mario Monti, che ringrazio per la disponibilità.

Sulla scomparsa del senatore a vita Sergio Pininfarina

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ieri notte, all'età di 85 anni e dopo una lunga malattia, si è spento il nostro collega, senatore a vita Sergio Pininfarina.

Nato a Torino l'8 settembre del 1926, si laurea in ingegneria meccanica nel 1950. Dopo un periodo formativo all'estero, inizia la propria attività nell'azienda paterna, la «Carrozzeria Pininfarina», nella quale assume nel 1960 la carica di direttore generale e nel 1961 quella di amministratore delegato. Nel 1966, alla morte del padre, gli succede nella carica di presidente esecutivo.

Sotto la sua conduzione l'azienda di famiglia, da impresa artigianale, diventa a tutti gli effetti una realtà industriale di rilievo internazionale. Fra le tappe più significative della sua attività imprenditoriale, vi sono l'apertura del nuovo stabilimento di Grugliasco, la creazione di un Centro studi e ricerche e la realizzazione della prima galleria del vento italiana, in scala reale.

Grazie all'interesse per l'innovazione e la ricerca, il marchio Pininfarina assume un ruolo di primo piano nel settore del *design* delle autovetture, con la creazione di alcuni modelli di grandissimo successo.

Negli anni Ottanta, l'attenzione rivolta all'aerodinamica dei modelli fa sì che l'azienda divenga un punto di riferimento anche per le principali case automobilistiche nel settore delle macchine sportive, come la Ferrari.

Fra il 1974 e il 1977, si dedica all'insegnamento universitario presso il Politecnico di Torino.

Per due mandati, dal 1979 al 1988, è eletto al Parlamento europeo, nel Gruppo liberale e democratico.

Dal 1988 al 1992 ricopre l'autorevole ruolo di Presidente della Confindustria.

Sono moltissime le onorificenze e i prestigiosi riconoscimenti, nazionali ed internazionali, conferiti a Sergio Pininfarina: fra questi, l'attribuzione del titolo di Cavaliere del lavoro e della Legione d'onore, nonché del premio alla carriera di *designer* nel 1991 (riconoscimento assegnato a Detroit, per la prima volta, ad un disegnatore italiano).

Il 23 settembre 2005, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi lo nomina senatore a vita per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale.

Con Sergio Pininfarina scompare indubbiamente una delle più grandi personalità nel campo industriale e sociale della storia italiana.

Con la sua scomparsa si rinnova la consapevolezza di quanto il nostro Paese abbia bisogno, ora più che mai, di personalità capaci di contribuire, con creatività, ricerca dell'innovazione e scelte lungimiranti, a rafforzare il tessuto economico-produttivo, nell'ottica di una ripresa economica stabile e duratura.

Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti voi nel manifestare alla famiglia del senatore Pininfarina il nostro cordoglio e la nostra affettuosa partecipazione e nell'invitare l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento, nella memoria commossa del nostro illustre collega. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Discussione del disegno di legge:

(3331) Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 2012, n. 67, recante disposizioni urgenti per il rinnovo dei Comitati e del Consiglio generale degli italiani all'estero (Relazione orale) (ore 18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 3331.

I relatori, senatori Mantica e Tonini, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Mantica.

MANTICA, *relatore*. Signor Presidente, la scelta di designare, in sede di Commissione affari esteri, due relatori – il senatore Tonini e me – è stata assunta volutamente, perché su questo argomento si è cercata e si è voluta una condivisione nelle decisioni su un argomento non certamente facile.

Come ho detto, l'argomento non è certamente facile, perché con questo provvedimento stiamo provvedendo a rinviare di due anni l'elezione dei COMITES. Ricordo che, con altri decreti-legge, le elezioni sono già state rinviate due volte: la somma totale dei tre rinvii supera i cinque anni, cioè la durata normale di un COMITES.

Esistono le ragioni; esistono però anche le motivazioni. Devo dire che questo decreto-legge, al di là del contenuto, è certamente scarno e privo delle motivazioni. Infatti, non solo dispone di rinviare le elezioni al 2014 (ricordo che la scadenza prevista era il 31 dicembre 2012), ma aggiunge, in maniera non chiara, la volontà da parte del Governo di votare nel 2014 con il voto elettronico.

Questa sorprendente affermazione contenuta nel decreto-legge, letta così com'è, lascia molto perplessi. Stiamo parlando infatti di un corpo

elettorale di 4.300.000 elettori sparsi nel mondo, che hanno sempre votato per corrispondenza. Si può discutere se questo tipo di voto sia il migliore o no, ma passare dal voto per corrispondenza al voto elettronico attraverso un decreto-legge mi pare una forzatura.

Ci siamo sforzati di approfondire le ragioni addotte, che paiono sostanzialmente di carattere economico. Anche questo è un aspetto stupefacente. Si dice, infatti, che il voto per corrispondenza costa attorno ai 20 milioni di euro, mentre con il sistema elettronico ne costerebbe 2. Poiché sono veri i 20 milioni, abbiamo accettato la valutazione che tale somma, in un momento come questo, possa rappresentare una spesa non congruente con quanto stiamo cercando di fare. È anche vero però che i COMMITES e i CGIE sono organismi di rappresentanza che esistono per legge, per cui il voto elettronico andava perlomeno presentato.

La prima osservazione, signor Presidente, nasce dalla convinzione, per quanto so avendo passato nove anni al Ministero degli esteri, che probabilmente nel 2014 si arriverà ad un'ipotesi di voto elettronico. Per essere chiari – lo vorrei spiegare ai colleghi dell'Aula – ciò avverrà semplicemente perché è in corso un piano di razionalizzazione e informatizzazione dei consolati che alla fine del 2014 farà in modo che siano tutti dotati di sistemi informatici ai quali potranno essere collegati i 4.300.000 cittadini italiani all'estero. Ad oggi risulta che già 700.000 cittadini italiani nel mondo utilizzino normalmente il *personal computer* di casa per interloquire con il consolato.

È anche vero che la realizzazione di questo sistema prevede il rispetto dei tempi dal punto di vista tecnico, ma anche la necessità che il Ministero dell'economia e delle finanze mantenga l'impegno sulle voci di spesa e di investimento necessarie a realizzare tale sistema. È ben strano che, da un lato, il Ministero dell'economia si preoccupi di ridurre i costi del voto e, dall'altro, non garantisca l'impegno del mantenimento delle quote di investimento previste per la realizzazione del sistema informatizzato dei nostri consolati all'estero.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,05)

(Segue MANTICA, relatore). È difficile inserire in un disegno di legge di conversione di un decreto-legge questo ampio ragionamento, ma occorre in qualche modo prevedere una garanzia circa l'impegno del Governo, di fronte alla condizione di andare a votare entro il 2014 con il voto elettronico, a mantenere (e quindi a non tagliare) i programmi in corso; e lo dico perché qualche taglio è già avvenuto ritardando l'attuazione del piano. L'assenza di una tale garanzia è una carenza che troviamo particolarmente significativa e che depotenzia il decreto-legge in esame.

Vorrei peraltro aggiungere che comprendo l'innovazione introdotta, ma questo salto mortale senza rete, per cui si va al voto elettronico senza considerare altre possibilità o garanzie per assicurare il diritto di voto ai 4.300.000 cittadini italiani all'estero, è un'altra questione che solleviamo. A tal fine, è stato presentato un emendamento che consente, qualora non fossimo sicuri della potenzialità dello sviluppo del voto elettronico, di predisporre seggi elettorali nelle sedi dei consolati e degli uffici italiani all'estero per lo svolgimento delle operazioni di voto.

Questa è una prima parte del problema, che non è facile da risolvere, per cui abbiamo presentato un emendamento che praticamente riscrive il decreto-legge, anche perchè abbiamo voluto introdurre nel testo del provvedimento in esame le garanzie richieste dall'Unione europea nei sistemi di voto elettronico. Per lo meno concordiamo le garanzie dal punto di vista della *privacy*, della segretezza del voto e del rapporto diretto con il cittadino nel momento in cui si va allo spoglio: le stesse garanzie che l'Unione europea chiede a questi sistemi.

Detto questo, c'è una seconda parte del problema, abbastanza complicata, ma che ha talune ragioni. Nel bilancio per il 2012 al Ministero degli esteri erano stati assegnati, benché con un criterio molto discutibile, 6,7 milioni di euro perché si svolgessero le elezioni. Nel momento in cui le elezioni non si svolgono più, questo Parlamento, da un lato, prende atto che si dice agli italiani all'estero di subire questo ulteriore rinvio e che vi sarà una nuova modalità di votazione, che speriamo possa avvenire mediante l'utilizzo del sistema elettronico (ma non è detto), e, dall'altro, auspica che, in un momento di ristrettezze economiche, questo fondo di 6,7 milioni di euro che viene risparmiato (è già coperto, è già stato destinato) venga perlomeno restituito nel corso del 2012 ai corsi di lingua, all'assistenza diretta, al funzionamento degli stessi COMITES in modo da rimediare almeno in parte ad un danno certamente politicamente significativo, perché il rinvio delle elezioni significa anche svalutare le elezioni stesse, soprattutto se consideriamo che è la terza volta che le rinviemo. Per tale motivo i relatori e la Commissione hanno ritenuto che questa cifra dovesse ritornare alla parte di bilancio destinata agli italiani all'estero.

Abbiamo appreso – non in maniera diretta, signor Ministro (anche di questo ci lamentiamo), ma sempre attraverso relazioni tecniche o brusii di corridoio – che di quei 6,7 milioni di euro ne sono già stati spesi, secondo le voci, circa 5. Anche questo è uno strano sistema, perché non ci è stato detto che tale cifra è stata spesa per altre finalità sempre interne al Ministero degli esteri: ci viene detto da parte del Ministero dell'economia e delle finanze che di quei 6,7 milioni probabilmente resta una cifra tra 1,5 e 1,9 milioni di euro.

Peraltro, nel momento in cui la Commissione bilancio esprime un parere negativo sull'emendamento che chiede che quei 6,7 milioni di euro vengano restituiti, si cancella l'emendamento e non viene neanche riproposta la nuova cifra.

A questo punto, a mio avviso – sentiremo anche l'altro relatore – la questione è dirimente: o di quei 6,7 milioni di euro c'è qualcosa che va

restituito alle attività degli italiani nel mondo, e il Ministero dell'economia e delle finanze deve, in maniera chiara e aperta, dirci quale è l'esatta cifra a disposizione, che ridistribuiremo nel *budget* degli italiani all'estero, oppure non possiamo accettare – per lo meno io non posso accettare – il fatto che nemmeno un euro di questa cifra venga restituito agli italiani all'estero. Per questa ragione è stato presentato un emendamento contenente una cifra che oserei definire da *gossip*, raccolta nei corridoi: non è scritta da nessuna parte, nessuno ce l'ha comunicata, ma qualcuno dice che questa sia la cifra rimasta disponibile. Quindi, c'è un problema che poniamo dal punto di vista politico, e cioè che il decreto-legge non può essere esaminato e votato in quest'Aula se non c'è anche un articolo che provveda alla redistribuzione di quel poco che resta della voce di bilancio originariamente destinata agli italiani all'estero per le elezioni alle altre attività.

Come vedete, colleghi, la questione è alquanto complicata anche se apparentemente la conversione del decreto-legge all'esame poteva apparire agli occhi dei più un provvedimento molto banale: in fondo si tratta solo di uno spostamento di due anni. Mi fermo qui perché credo che il collega Tonini debba illustrare altri argomenti affrontati in Commissione che fanno parte più ampiamente di emendamenti che sono il risultato di un approfondito dibattito.

Concludo dicendo per inciso che forse, se il decreto-legge in titolo non fosse nato con la cultura ragionieristica della quadratura dei conti o del risparmio, ma fosse stato esaminato approfonditamente in Commissione, avremmo potuto per esempio ricordare – e la presidente Bonino se lo ricorda molto bene perché anche allora presiedeva in quest'Aula – che questa Assemblea ha approvato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che riformava COMITES e CGIE. Quindi, la decisione di rinviare queste elezioni poteva anche essere l'occasione per riprendere in questa sede, almeno in parte, un lavoro durato due anni che la Commissione esteri e quest'Aula avevano ampiamente eseguito. Questo spiega, tra l'altro, la ragione di alcuni emendamenti che riprendono il contenuto di quel disegno di legge. Sono stati presentati solo perché se ne possa discutere in quest'Aula e solo per ricordare che il provvedimento avrebbe potuto essere più ricco, più congruente e meno irrispettoso degli italiani nel mondo, che – a mio giudizio – vengono considerati un po' come un soprammobile da spostare perché in questo momento altro s'ha da fare.

Ebbene, con questo spirito, ma con la massima collaborazione, cercheremo di portare avanti l'esame fino ad arrivare alla conclusione. Ritengo per me dirimente che il provvedimento venga implementato con un emendamento che destini agli italiani nel mondo quanto non è stato ancora speso da parte del Ministero dell'economia e delle finanze di quella voce del bilancio destinata alle attività elettorali. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN:GS-SI-PID-IB-FI e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tonini.

TONINI, *relatore*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, posso essere assolutamente breve perché mi riconosco nella relazione del collega Mantica, almeno nelle sue linee essenziali, e credo che si debba partire da un punto fondamentale, cioè che questo decreto – come abbiamo detto in Commissione – è un passaggio sgradevole nella sostanza e sgraziato nella forma.

È sgradevole nella sostanza, perché per un Parlamento è sempre davvero un passaggio sgradevole quello di rinviare l'esercizio di un diritto fondamentale come è quello di voto. E noi sappiamo che questi organismi, con tutti i loro limiti e con tutto il bisogno che esprimono di essere riformati, anche in maniera profonda, tuttavia legano le nostre comunità italiane all'estero alla struttura diplomatico-consolare del Paese e nella loro proiezione a Roma (il Consiglio generale degli italiani all'estero), al fianco dei parlamentari, naturalmente, legano le comunità al nostro Paese.

Ora, questi organismi sono scaduti ormai nel lontano 2009, e già allora, in vista dell'auspicata riforma da parte del Parlamento, le elezioni erano state rinviate al 2012. Adesso si prevede un ulteriore rinvio, per di più deciso con decreto-legge, al 2014. Ovviamente sono note a tutto lo schieramento politico che siede in quest'Aula le ragioni di questo rinvio, che non possono non essere tenute in considerazione: esse hanno a che fare con la particolare condizione di emergenza della nostra finanza pubblica.

Dal calcolo del Ministero degli affari esteri il costo delle elezioni – come evidenziato dal relatore Mantica – si aggira attorno ai 20 milioni di euro. In bilancio erano stanziati 6,7 milioni di euro, per cui la differenza era impossibile da trovare, nelle ristrettezze del bilancio 2012. Quindi, c'è una giustificazione assolutamente seria, che non sottovalutiamo e non possiamo non considerare. Siamo forze che condividono l'appoggio al Governo, e ce ne sappiamo assumere anche le necessarie responsabilità.

Tuttavia, resta chiaramente un passaggio sgradevole per un Parlamento votare il rinvio di un voto. Per di più – ripeto – tale decisione avviene in modo sgraziato, cioè con un decreto-legge improvviso, nel quale, accanto alla mancata spesa di quei 20 milioni di euro necessari e non stanziati in bilancio, anche i 6,7 milioni di euro stanziati per questa finalità vengono in gran parte (da quanto abbiamo appreso attraverso la Commissione bilancio e la relazione tecnica che il Governo ha presentato in quella sede) destinati ad altre finalità.

A questo punto, rispetto alla richiesta da noi formulata in Commissione, che i 6,7 milioni di euro fossero integralmente destinati al ristoro dei fondi già ampiamente falcidiati per le attività che hanno a che fare con la nostra proiezione internazionale nello specifico settore della promozione della lingua e della cultura italiana, dell'assistenza agli italiani indigeni e del funzionamento di detti organismi collegiali, ci informa la Commissione bilancio, attraverso la relazione tecnica o comunque la nota arrivata dalla Ragioneria, che resta un milione e mezzo di euro.

È evidente che si tratta di grave un elemento di criticità che dobbiamo sottoporre al dibattito dell'Assemblea e al confronto con il Governo. Questa è una condizione che rende molto difficile per noi sostenere il decreto in esame senza un approfondimento e un dibattito che non sia rituale.

In particolare, un punto è assolutamente discutibile: non è pensabile che, in un momento nel quale il Governo è giustamente impegnato nella *spending review*, si possa procedere secondo una logica tipica dei tagli lineari. In sostanza, si affonda il bisturi nelle cosiddette spese rimodulabili, perché non si ha la forza di intervenire su quelle che venivano chiamate spese non rimodulabili. Dopo aver sostanzialmente azzerato o comunque pesantemente ridimensionato negli anni scorsi, anno per anno, il Fondo per la cooperazione allo sviluppo, tipica spesa rimodulabile, adesso si è proceduto e si continua a procedere ad un ridimensionamento drastico anche di altre voci tipicamente rimodulabili, come sono quelle che hanno a che fare con l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, l'assistenza degli italiani all'estero e più in generale la nostra presenza attraverso queste comunità nel mondo. Vengono invece risparmiati altri capitoli perché probabilmente sono meglio presidiati da leggi, contratti e quant'altro che rendono difficile intervenire su quelle materie.

Allora, è chiaro che al dibattito dell'Aula proponiamo questo problema: nell'intenzione massimamente costruttiva di trovare con il Governo una soluzione non possiamo tuttavia non denunciare il problema che abbiamo davanti a noi. È stato presentato un decreto-legge che prende una sgradevole decisione, la prende in modo sgraziato e, in modo ancora più sgraziato, ci viene comunicato – che i 6,7 milioni di euro sono stati destinati dal Ministero dell'economia e delle finanze ad altre finalità, per cui non ci sono più per il Ministero degli esteri, se non in quota minima, e non si ha alcuna intenzione di procedere in altro modo per ristorare i fondi riguardanti le politiche per gli italiani all'estero, i quali vengono quindi doppiamente penalizzati.

Credo che il nostro Paese non possa, tanto più in un momento di difficoltà come quello attuale, dare la sensazione che intendiamo rinviare le elezioni e che, rispetto alle comunità italiane all'estero, non siamo in grado nemmeno di ridurre il taglio (che comunque ci sarà) alle prestazioni in loro favore perché altri capitoli di spesa sono inaccessibili ed intoccabili.

È evidente che questo tema percorrerà la discussione in Aula e su di esso speriamo di arrivare ad una decisione costruttiva e ad una conclusione positiva nel confronto con il Governo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fantetti).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI (PD). Signora Presidente, è questo un intervento difficile.

Il titolo del provvedimento al nostro esame fa riferimento al rinvio delle elezioni dei COMITES e del CGIE. In realtà parliamo d'altro: parliamo di interventi sulle comunità italiane all'estero, che non è che hanno raggiunto un punto di non ritorno, lo hanno largamente superato. Mi vedo costretto ad intervenire basandomi anche sul «sentito dire». Apprendo infatti ufficialmente – l'ho sentito poco fa – che i 6,7 milioni che l'emendamento dei relatori, approvato in Commissione all'unanimità, credo, destinava per il sostegno alla lingua italiana (4 milioni andavano a salvare i corsi di lingua e cultura italiana), per l'assistenza e per i COMITES sono svaniti. Anche a me tocca parlare per sentito dire.

Vorrei ricordare ai colleghi, poiché forse non è chiaro, che qui si parla di rinnovare dei comitati che svolgono del puro volontariato, e lo fanno ormai da otto anni (e chiediamo loro di continuare, e quindi, quando si arriverà a scadenza, saranno dieci anni). Si tratta di persone che rendono un servizio alla comunità e lo fanno a titolo assolutamente gratuito, rimettendoci anche dei soldi: altro che rimborso spese! Non so come possiamo trovare il coraggio di dire a queste persone: continuate fino al 2014. Purtroppo è quello che ci accingiamo a fare.

Posso però assicurarvi che queste persone si faranno carico dell'impegno, perché all'estero abbiamo questa cultura, questa disciplina. Lo faranno.

Voglio però tentare di uscire dal quadro di questo tema del rinvio solo delle elezioni illustrando un emendamento, diventato subemendamento all'emendamento 1.300, con cui dimostro che delle soluzioni esistono. Nell'emendamento tocco due punti, in particolare. Innanzitutto, con riferimento ai corsi di lingua e cultura che stanno chiudendo, vorrei ricordare all'Aula che gli enti gestori (so che questa parola non interessa molto, ma voglio chiarire meglio) sono in genere dei comitati di genitori nati per rispondere ad una decisione adottata dal Governo italiano intorno al 1993. Allora, fummo chiamati nel giro di un mese a creare dei comitati per gestire i fondi concessi dal Ministero degli affari esteri. Con tali risorse i comitati avrebbero dovuto assumere *in loco* degli insegnanti per tenere dei corsi di lingua e cultura italiana. Tali corsi oggi hanno addirittura una certificazione, sono controllati, seguiti dai consolati, sono ultra controllati. L'insegnante di ruolo inviato dall'Italia svolge esattamente lo stesso lavoro dell'insegnante che assumiamo *in loco*, con la piccola differenza che il costo è doppio. Oggi abbiamo deciso di tagliare i fondi agli enti gestori, ma continuiamo a inviare insegnanti dall'Italia.

Una delle proposte contenute nel mio subemendamento mira a richiamare in Italia gli insegnanti affinché possano tornare a lavorare per il Paese da cui sono stipendiati... (*Applausi dal Gruppo PD*) ...e non perdano il lavoro. Basterebbe destinare una parte dell'indennizzo per la sede estera agli enti gestori... (*Applausi del senatore Asciutti*) ...per rendere possibile l'assunzione *in loco* di insegnanti che svolgano questo lavoro.

Sento poi parlare spesso della fuga di cervelli da questo Paese. Mi chiedo se le decine di migliaia di giovani laureati che lasciano l'Italia e vanno a lavare i piatti nei bar e ristoranti di altri Paesi non potrebbero

semplicemente essere impiegati come insegnanti negli enti gestori. Dal momento che temete la fuga di cervelli, invece che far lavare loro i piatti, possiamo utilizzarli per insegnare l'italiano ai figli di italiani.

Se non facciamo qualcosa, a settembre i corsi verranno chiusi. Sto subendo da mesi una pressione dai rappresentanti delle corporazioni di questi insegnanti, che si nascondono dietro le sigle dei sindacati, che riportano notizie assolutamente false e parlano di privatizzazioni. Qui non si privatizza nulla. Questi enti sono stati creati e sono nati per volontà del Governo italiano e per buona parte sono costituiti da genitori. Vi posso assicurare che in Svizzera, Paese che conosco bene, alcuni presidenti hanno garantito gli scoperti bancari di questi enti gestori per i ritardi dei versamenti italiani. Di questo stiamo parlando, ma qui si argomenta che stiamo privatizzando. Un po' di onestà intellettuale su questo punto non farebbe male.

Propongo poi di ridurre del 15 per cento l'indennità di servizio all'estero del nostro personale diplomatico, consolare e amministrativo nel mondo. (*Applausi del senatore Ramponi*). Posso apparire un bandito o un criminale, ma vorrei dirvi di cosa si tratta. Abbiamo dei consoli, dei segretari, dei ragionieri, degli autisti, che vengono mandati da Roma nel mondo a lavorare nella nostra rete. Queste persone percepiscono un reddito pagato in Italia, giustamente, che è il loro stipendio, mentre quando sono all'estero percepiscono l'indennità di servizio all'estero.

Non ho il tempo di parlare di tutte le indennità, ma un paio di esempi voglio farveli. Un console, che soffre terribilmente in una città tedesca, così pericolosa – è difficile vivere in Germania, Presidente: penso che lo sia – al di là del suo stipendio, che ammonta a circa 5.000 euro mensili, versati qui in Italia – è giusto, è suo diritto contrattuale – in questa cittadina tedesca, che credo si chiami Amburgo (non lo so se ci sono ancora i cannibali, se occorra garantire una protezione), percepisce mensilmente 14.000 euro netti esentasse, perché questi emolumenti non sono soggetti a imposizione né dalla Germania né dall'Italia. Allora se propongo una riduzione del 15 per cento, non credo che metterò questa persona sulla galia.

Occorre sapere anche che quando i dipendenti in questione stanno in Italia, per avere una cifra pari a quella percepita da un parlamentare, bisogna scendere molto: dal Segretario generale del Ministero degli affari esteri, che giustamente ha uno stipendio lordo di 389.000 euro annui, agli ambasciatori che guadagnano 250.000 euro, ai ministri plenipotenziari, che guadagnano 190.000 euro, bisogna arrivare al consigliere d'ambasciata che sta alla Farnesina (non all'estero), che percepisce uno stipendio di 125.000 euro l'anno (quando stanno fuori, hanno il lordo versato qui che è molto ridotto: scende tra i 60.000 e gli 80.000 euro). Allora, io chiedo che si tolga il 15 per cento di quest'indennità di servizio all'estero. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Questa proposta, che chiedo si applichi a partire dal 1° agosto, produce per il 2012 un banale risparmio di 21 milioni di euro. Per il 2013,

grazie anche al richiamo degli insegnanti, il risparmio è pari a 64 milioni di euro, mentre per il 2014 è di 70,3 milioni di euro.

Vorrei segnalare una curiosità. Se andate alla Tabella 6 (Stato di previsione del Ministero degli affari esteri), trovate che l'ISE (Indennità di servizio all'estero) per il 2012 ammonta a 311 milioni, mentre per il 2013 e il 2014 è superiore a 344 milioni. Ci sono dunque oltre 30 milioni in più, ma non perché sia stato assunto del personale, bensì per recuperare il taglio per il 2012 negli anni 2013 e 2014. Questa è la logica della gestione del Ministero degli affari esteri.

Con questi risparmi, si riesce a far funzionare gli istituti di rappresentanza, a mantenere e sviluppare i corsi di lingua e cultura italiana e ad assicurare una cifra minima per il funzionamento della cooperazione. Insieme agli italiani all'estero, l'altro punto completamente massacrato dal Ministero degli affari esteri è la politica per la cooperazione. Così, poiché noi all'estero siamo degli spendaccioni, ci permettiamo di suggerire di partecipare alla riduzione del debito con una buona parte di questi i fondi.

Questo è il subemendamento che ho presentato, di cui illustro l'ultimo punto che può apparire poco comprensibile. Dato che è scritto un po' «all'abruzzese», vi chiedo di perdonarmi, nell'auspicio che i giuristi potranno scriverlo meglio.

Si chiede sostanzialmente al Ministero degli affari esteri di mettere in piedi un piano di ristrutturazione e di riassetto del personale. Oltre il 50 per cento del personale della nostra rete è mandato dall'Italia e circa il 45 per cento è assunto *in loco*.

Paesi poco furbi come la Germania, l'Inghilterra, Paesi che notoriamente stanno peggio di noi, hanno stranamente un rapporto inverso, che si avvicina all'80 per cento per il personale assunto *in loco* ed al 20 per cento per il personale mandato dalla capitale.

Con questo emendamento si chiede che in cinque anni anche il nostro Ministero faccia lo sforzo di somigliare un po' di più ad un Ministero europeo. Non posso quantificare chiaramente questa riduzione, però suggerisco che il 20 per cento circa del risparmio vada ai servizi consolari decentrati per gli italiani all'estero e per le imprese italiane che operano all'estero (credo che l'esportazione sia ancora di una certa utilità all'Italia); un altro 20 per cento circa per il miglioramento della diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo ed il sostegno per l'internazionalizzazione delle imprese italiane, che non è piccola cosa considerando il tessuto delle nostre piccolissime imprese; un altro 20 per cento per le politiche alla cooperazione allo sviluppo, con un finanziamento cioè della legge n. 49 del 1987; infine, propongo di destinare il restante 40 per cento alla riduzione del debito pubblico.

Non sono un grande esperto di percentuali, per cui spero che il collega Morando potrà correggere/rettificare questi dati, ma secondo i miei calcoli, simili a quelli di mia moglie quando calcola le entrate e le uscite, a regime, si produce un risparmio tra gli 80 ed i 100 milioni di euro annui. Questa è l'entità.

La tabella n. 6, come dicevo, sull'ISE reca una cifra di oltre 311 milioni per il 2012: la settimana scorsa un direttore del Ministero degli affari esteri ha comunicato alle rappresentanze sindacali che l'ISE totale – tenuto conto di innumerevoli componenti nascosti – è di 467 milioni per il 2012. Con l'aumento previsto per il 2013 si arriva a mezzo miliardo. Se riduco il personale inviato, per assumerlo *in loco*, come minimo a regime si producono 80 o 100 milioni di risparmio.

Concludo, Presidente, informando i colleghi che le pressioni, non solo su di me, ma su chi ha anche la responsabilità di controllare le mie esternazioni in questa Aula, sono veramente pesanti.

Per quanto mi riguarda, questo emendamento non sarà ritirato. Ne chiederò la votazione elettronica, e poi ognuno si assumerà le proprie responsabilità. In quest'Aula parliamo di esodati, di pensionati o 500 euro al mese e non capisco perché non si sia autorizzati a dire, con riferimento al Ministero degli affari esteri, che un console può anche vivere con il 15 per cento in meno di indennità di servizio all'estero. (*Applausi dai Gruppi PD, CN:GS-SI-PID-IB-FI e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, ho ascoltato le parole del collega che mi ha preceduto, che condivido pienamente: tuttavia, tenuto conto degli sprechi che sono stati ora elencati in modo dettagliato, mi chiedo perché queste considerazioni si fanno solo oggi e non si siano fatte, invece, negli anni precedenti. Forse si doveva arrivare fino a questo punto!

In ogni caso, al di là di queste riflessioni che potrebbero anche apparire polemiche e che ritengo debbano farsi, non già quando si tratta di una specifica materia, ma guardando più in generale al Paese, a nome del mio Gruppo vorrei svolgere ora alcune considerazioni, proprio pensando al nostro Paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente decreto-legge prevede – per la terza volta negli ultimi quattro anni – la proroga del mandato degli organismi di cui alle leggi n. 286 del 23 ottobre 2003 (legge sui Comitati degli italiani all'estero) e n. 368 del 1989 (legge sul Consiglio generale degli italiani all'estero).

Parliamo dunque dei due organismi di rappresentanza per i cittadini italiani residenti al di fuori del nostro territorio nazionale: da un lato, i Comitati degli italiani all'estero (COMITES) e, dall'altro, il Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE).

Non è un caso, onorevoli colleghi, che le due definizioni possano rischiare di confondere un orecchio poco attento ed indurlo a ipotizzare la duplice citazione di un unico organismo: uso l'aggettivo «duplice» proprio per far intendere che questi due organismi (COMITES e CGIE) rappresentano di fatto un solo organismo, grazie al quale lo stesso collega che mi ha preceduto, eletto all'estero, ha avuto la possibilità di arrivare a sedere a parlare in quest'Aula, come ha fatto poco fa.

Nessuna ripetizione semantica, quindi, ma una duplicazione di funzioni. Questa è la realtà e non bisogna nascondere.

Vorrei passare ora al contenuto del provvedimento oggi in discussione.

Le elezioni di questi due organismi si sarebbero dovute svolgere nel 2009, alla loro naturale scadenza quinquennale. Tuttavia, nel corso di questa legislatura, ben due decreti-legge ne hanno disposto il rinvio: prima nel 2010 e, di nuovo, in quest'occasione, al fine di consentire al Parlamento di varare una riforma di tali organismi in presenza di diverse proposte legislative in materia, anche alla luce della sopravvenuta elezione di parlamentari della circoscrizione Estero.

A tale riguardo, proprio nel maggio dello scorso anno, questa stessa Aula ha approvato in prima lettura un disegno di legge in materia (Atto Senato n. 1460) che reca, tra le altre, nuove disposizioni relative alla composizione e alle modalità di elezione. Stiamo parlando, colleghi, dell'Atto Camera n. 4398, un testo unificato che ha raccolto le iniziative di più parlamentari relativamente all'effettiva necessità di una revisione in materia. Attualmente trasmesso, come da prassi, all'altro ramo del Parlamento ed oggetto poi di discussione alla Camera dei deputati, non sappiamo però oggi che fine abbia fatto quel testo.

Si tratta di un testo che voi tutti conoscete bene, considerando che il senatore Mantica ha pensato bene di inserirlo quasi interamente, per la parte relativa ai COMITES, in una proposta emendativa al testo oggi in discussione, come se ci trovassimo già in uno stato di «bicameralismo eventuale», da più parti auspicato, e non si ritenesse necessario il legittimo passaggio alla Camera dei deputati di un provvedimento di così tanto interesse.

Peccato, però, che proprio l'esistenza di una proposta simile faccia ben pensare al Governo di disporre l'ennesima proroga al 2014 del mandato dei membri degli organismi sopra citati! Si slitta quindi ancora una volta!

Tornando a noi, mi spiace constatare che non è la prima volta che si tenta di privare i cittadini dell'esercizio del loro diritto: basti pensare, ad esempio, a quanto accaduto con la proroga del mandato del COCER (Consiglio centrale di rappresentanza), infilata in un decreto-legge di rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, ed abbiamo visto poi che cosa è successo.

Non credo poi, signori, di dover essere io a ricordare l'estrema importanza della possibilità di poter eleggere i propri rappresentanti, soprattutto in un momento come questo, in cui tendenze antipolitiche sono principalmente giustificate dal pessimo esempio che la stessa classe politica ha voluto dare.

Penso a quel milione di cittadini che con uno sforzo civico enorme hanno tentato di rimuovere dal nostro ordinamento una legge elettorale lontana anni luce da reali principi di rappresentatività, o al testo di riforma costituzionale attualmente in discussione, che credo esprima quanto più

possibile la vera distanza esistente tra le richieste dei cittadini, le loro priorità, le loro esigenze e le nostre (le vostre) attività di rappresentanza.

Sarebbe bene dunque affrontare con un approccio più serio e sistematico le questioni che intendiamo riformare. Un ulteriore rinvio nell'elezione di questi organismi, equivale soltanto a rimandare ancora la soluzione di un problema che davvero esiste. E non chiamatela, signori, razionalizzazione di spesa. Volete davvero razionalizzare le risorse a disposizione? Vi inviterei allora a valutare nuovamente la strada maestra per un'effettiva riduzione dei costi, ossia, la semplice soppressione di quegli organi che, come per il CGIE, svolgono le medesime funzioni di organismi paralleli (come i COMITES), soprattutto perché istituiti in un momento storico in cui ancora non si era provveduto con apposita legge ad eleggere all'estero dodici deputati e sei senatori. Ecco il problema ed il motivo del doppione.

Sarebbe bello dimostrare, per una volta, che non siamo solo in grado di tagliare e decurtare i bisogni, gli interessi e i diritti dei cittadini, ma di saper guardare in casa (e dobbiamo farlo, ne dobbiamo essere certi), negli sprechi collezionati nel tempo, come quelli elencati in maniera matematica dal collega Micheloni, nell'inutilità di favori vari e di doppie funzioni (e abbiamo visto i casi citati, forse troppo in ritardo, dal collega Micheloni, che ricordo per la seconda volta).

Alla fine tutte queste dichiarazioni non portano a niente se non al fatto che abbiamo due organismi che si sovrappongono, tanto materiale da discutere e una proroga ulteriore al 2014 e se non abbiamo trovato e non si troverà un punto comune per andare avanti continueremo a parlare e a sentire tanti e tanti dati, come quelli che il senatore Micheloni oggi ha elencato e continuerà ad elencare fino al 2014 (me lo auguro per lui) e cioè con l'inizio della prossima legislatura.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori a proposito della discussione di questo disegno di legge, perché si è posto, sulla base della relazione che ci hanno presentato i due relatori, un problema piuttosto complesso, che è il seguente. Il senatore Segretario, quando abbiamo iniziato questa discussione, ha letto un parere della Commissione bilancio sul testo, definito sulla base di una relazione tecnica, che lei trova, signora Presidente, nel nostro stampato e che afferma testualmente: «Tenuto conto del risparmio delle attuali risorse attualmente disponibili per le elezioni... (6,7 milioni di euro)». A parte la ripetizione («attuale» e «attualmente»), da esso si deduce che il 30 maggio, perché il decreto porta questa data, la Ragioneria generale, stilando questa relazione tecnica, ha attestato che a questo scopo sono appostati in bilancio 6,7 milioni di euro. È sulla base di questo presupposto che noi della Commissione bilancio abbiamo formulato il parere che è presso la Presidenza.

Che cosa è accaduto? È accaduto che, con un parere già formulato sul testo, abbiamo appreso, attraverso la trasmissione di una nota da parte del Governo, che in realtà questa relazione tecnica non sarebbe fondata, perché non sarebbe vero che ci sono 6,7 milioni di euro. Il relatore Mantica ha parlato di 1,6 o 1,7 milioni, non ho ben capito, perché lui stesso non era certo del dato.

PRESIDENTE. Senatore Morando, mi scusi se la interrompo, però il parere non solo non è ancora stato letto...

MORANDO (PD). So di sicuro che è stato dato.

PRESIDENTE. Solo che non è ancora pervenuto; quindi, faccio difficoltà a seguire quello che lei sta dicendo, visto che non dispongo del testo. Le posso chiedere cortesemente di rinviare il suo intervento in modo da recuperare prima il testo del parere?

MORANDO (PD). Non c'è problema. Temo solo di dover rifare la premessa, ma aspetterò.

PRESIDENTE. È solo affinché la Presidenza possa avere davanti un testo, per poi darvi seguito. La ringrazio, senatore Morando.

È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (LNP). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, è quanto meno anacronistico aver ricordato poco fa una persona che è stata uno dei simboli del *made in Italy* nel mondo, un mio conterraneo, un nostro conterraneo, Presidente, e ora quasi umiliarci nell'analisi del provvedimento che il Governo ci propone. Oggi siamo qui, come ormai sempre più sovente avviene, a discutere di un tema, quello della proroga per il rinnovo dei COMITES, che si pone alla nostra attenzione per il solo fatto che il Governo Monti era per così dire distratto nel momento in cui sarebbe stato opportuno occuparsi di tale questione.

Eppure questi organi rappresentativi della nostra collettività, eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero, non sbucano fuori dal nulla. Essi furono infatti istituiti nel 1985 con legge successivamente modificata nel 1990. Strano dunque che si sia qui oggi ancora a discutere e votare un rinvio ad altra data di ogni decisione in merito. Sembra infatti, *absit iniuria verbis*, che questo Governo, così rigorosamente modernizzatore e riformatore, in questo caso abbia invece voluto evitare di affrontare la questione, ed oggi lo faccia con motivazioni che non reggono l'impatto democratico e parlamentare.

Eppure per molti, evidentemente non per il Governo Monti, la sopravvivenza del sistema dei COMITES è questione non di poco conto per la garanzia della rappresentanza democratica dei connazionali residenti all'estero. In effetti, a ben guardare, il peso attuale dei COMITES è relativamente importante. È vero infatti che i rapporti diretti tra i concittadini

all'estero e le istituzioni sono mantenuti dal Consiglio generale degli italiani all'estero, istituito presso il Ministero degli affari esteri. Sono però i COMITES ad eleggere 65 dei 94 membri del Consiglio stesso, che formula pareri e proposte su iniziative legislative o amministrative dello Stato e delle Regioni, concernenti le comunità all'estero e sulla normativa economica e sociale che ha riflessi sul mondo dell'emigrazione. Insomma, non una robetta poco rilevante e quasi trascurabile. Già negli anni scorsi i COMITES in carica sono stati sempre prorogati attraverso un atto governativo, prima però che, come in questo caso, il Governo se ne dimenticasse.

Certo, si dirà che in un periodo di crisi come quello che attraversiamo – e alcune considerazioni in proposito sono già state fatte – come si fa a reperire le risorse necessarie al mantenimento di questo organo? Giusto, eccezione corretta. Questa è, come si può dire, la madre di tutte le questioni messe in campo oggi dal Governo. Allora, perché non affrontarla, magari riformando un sistema in cui qualcosa è evidente che non funziona?

Il nuovo rinvio, su cui oggi ci si chiede di esprimerci e al quale certamente non potremo che acconsentire, per senso di responsabilità, in quanto una diversa scelta causerebbe la scomparsa *tout court* di un organo democratico, altro non è che una rinuncia del Governo Monti a occuparsi della questione. Certo, un tale atteggiamento di sciatteria istituzionale smentisce la missione riformatrice di questo Governo non eletto e denuncia la scarsa attenzione del Governo, del Ministero degli affari esteri e quindi del Paese verso le comunità all'estero.

A queste condizioni, quando si tratta di scegliere il minore tra i mali, anche un solo euro è sprecato se non serve allo scopo per cui i COMITES sono nati.

Dal nostro punto di vista – riassumendo – non solo il sistema dei COMITES deve essere riformato, ma a questo punto si rende anche indispensabile una profonda riflessione sull'intero sistema di rappresentanza e di voto degli italiani residenti all'estero, in quanto – come è stato evidenziato anche in occasione delle ultime tornate elettorali – al momento il sistema non garantisce né trasparenza, né certezza e fino ad oggi ha dato luogo a un *vulnus* democratico che ha causato perfino criticità vere e proprie.

Non possiamo assumerci anche questo ennesimo attacco all'impianto del Paese, grave come tanti altri che abbiamo fin qui tollerato. Anzi, che altri hanno fin qui tollerato: la Lega Nord, invece, si è collocata fin da subito e da sola all'opposizione critica di questo Governo, che consideriamo non legittimamente costituito e che non cesseremo mai di contestare per le tante, troppe misure restrittive e quasi punitive verso i suoi stessi cittadini. Anche il provvedimento in esame dimostra come, ancora una volta, questo Governo dei professori burocrati, dopo aver tradito le aspettative degli italiani in patria, riesca a tradire perfino quelle dei rappresentanti italiani nel mondo e dunque, anche per questo, sarà certamente ricordato dalla storia come il Governo anti-italiano per antonomasia. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

**Disegni di legge, preannunzio di trasmissione dalla Camera dei deputati e di assegnazione
Commissioni permanenti, autorizzazione all'integrazione dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Camera dei deputati ha approvato, con modificazioni, il disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia di razionalizzazione della spesa pubblica, già approvato dal Senato.

Non appena trasmesso, il provvedimento sarà deferito alle Commissioni riunite 1^a e 5^a, in sede referente, con i pareri delle Commissioni 2^a, 5^a, 8^a, 11^a, 12^a e Questioni regionali.

In relazione all'imminente scadenza del decreto-legge e a quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, le predette Commissioni sono immediatamente autorizzate ad integrare i propri ordini del giorno per l'esame del disegno di legge, sul quale le Commissioni di merito dovranno riferire in tempo utile per consentirne l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea fin dalla giornata di domani.

Gli emendamenti al provvedimento dovranno essere presentati entro le ore 13 di domani, in modo da poter rispettare i tempi.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3331 (ore 18,56)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*PdL*). Signor Presidente, una nota di tristezza informa questo intervento e gli emendamenti che ho proposto e che poi, più specificamente, presenterò e discuterò nella fase successiva.

Prima di questa nota di tristezza, mi si permetta di notare, questa volta con sollievo, che a differenza di provvedimenti precedenti che riguardano la materia degli italiani all'estero, sui quali alcune forze politiche – penso all'Italia dei Valori e alla Lega – erano sempre state fortemente critiche, financo arrivando a sostenere in Commissione e in quest'Aula l'abolizione stessa della circoscrizione Estero, su questo vi è una convergenza nella difesa degli interessi degli italiani all'estero, per lo meno per quanto riguarda il soggetto COMITES-CGIE. Sono il primo a rallegrarmene, come sono il primo a rallegrarmi del fatto che, rispetto alla discussione in Commissione, dove i miei emendamenti volti a salvare i COMITES e a scongiurare questo ennesimo rinvio sono stati tutti bocciati, mi sembra maturare in quest'Aula un diverso orientamento di tutte le parti. Me ne felicito.

Certo, il fatto di aver sottratto anche quei pochi soldi che erano stati appostati all'uopo da questo provvedimento congiura nell'orientare le posizioni delle diverse forze di quest'Aula contro questo disgraziato provvedimento che sancisce, di fatto, la morte dei COMITES.

Segnalo, per averlo fatto anche in sedi internazionali, che i COMITES sono un gioiello dell'apparato istituzionale italiano che tutto il mondo ci invidia. Vi sono altre istituzioni e modelli (come, per esempio, la rappresentanza parlamentare degli interessi degli espatriati) che diversi Paesi stanno implementando, seppur con ritardo rispetto a noi. Ultimi arrivati sono i francesi, che hanno appena finito di eleggere all'*Assemblée Nationale* 11 rappresentanti parlamentari eletti a suffragio diretto dai 2,2 milioni di francesi residenti all'estero (quindi con un rapporto più favorevole rispetto al nostro), che si sommano agli eletti in Senato (che, nel caso francese, vengono nominati dai ranghi del Consiglio generale dei francesi all'estero).

A differenza di altri sistemi, che prevedono una circoscrizione Estero come nel nostro caso e un Consiglio generale dei cittadini all'estero, nessuno – però – ha i COMITES, ovvero delle assemblee elettive su base consolare, che i cittadini all'estero possono eleggere e che rappresentano l'interfaccia parlamentare rispetto all'Esecutivo, rappresentato all'estero, in ogni circoscrizione consolare, dal rappresentante del Governo e – quindi – dal console.

Ecco perché noi parlamentari dovremmo prestare particolare attenzione a difendere questa istituzione: essa rappresenta un'emanazione simile alla nostra elettiva, parlamentare, dei nostri connazionali all'estero.

La specialità dei COMITES è anche nel senso che, essendo un raro caso nell'ambito del panorama di diritto internazionale privato, la loro esistenza è dovuta ad una legge italiana, che ovviamente ha una vigenza limitata ai confini del territorio italiano, non essendo riconosciuta nei Paesi stranieri dove invece i COMITES vengono eletti. Perché, quindi, sono consentiti? Perché le autorità di tutti i Paesi civili e democratici presso cui i COMITES svolgono il loro lavoro da tempo, hanno riconosciuto negli elementi di democraticità e libera elezione di queste associazioni gli stessi garantiti dalle loro leggi nazionali. Questa è la ragione per cui i COMITES operano in Svizzera, negli Stati Uniti, in Australia, o in Germania: non perché lo ha stabilito una legge italiana (perché essa non ha vigore in questi territori), ma perché gli stessi elementi di democraticità stabiliti dalla legge sono riconosciuti dalle legislazioni di questi Paesi.

L'eccezionalità di questa istituzione viene messa a repentaglio, ancora una volta, con questo rinvio «a babbo morto», rispetto al quale ho cercato – nel corso dell'esame degli emendamenti entrerà più nel dettaglio – una via di salvezza attraverso l'accorpamento del loro rinnovo con le elezioni politiche del 2013, con l'auspicio di dare una data certa, anziché un rinvio ad una legislazione successiva.

Allo stesso modo, ho avanzato un'altra proposta, contenuta in un emendamento, che difenderò al di là delle indicazioni, che peraltro non ci sono state, da parte del mio partito. Mi è infatti stata data libertà di coscienza, anche in virtù della rappresentanza specifica di questi interessi che io cerco di dare in Parlamento.

Ulteriori risparmi possono derivare dall'abolizione dei membri del Consiglio generale degli italiani all'estero non eletti come tutti gli altri,

e quindi espressione dei COMITES, ma nominati dal Governo. Costoro sono circa un terzo del totale. Li abbiamo già aboliti nell'ambito della riforma dei COMITES e del CGIE, approvata dal Senato, prima che venisse affossata alla Camera, e quindi è perfettamente in linea con questo intervento che produrrebbe, come altre proposte presentate dai colleghi, i risparmi necessari ad effettuare tale rinnovo.

Oltre ai motivi che ho illustrato aggiungo una nota di estrema tristezza, e concludo. Privando i cittadini italiani all'estero di queste istituzioni si fa l'ennesimo torto alle nuove generazioni, perché sono proprio i giovani, quelli che emigrano adesso, che potrebbero avvalersi di dette istituzioni. Quindi, anche in questo ambito, ai giovani di questa disgraziata generazione viene fatto un torto. (*Applausi del senatore Saltamartini*).

PRESIDENTE. Senatore Morando, riprenda pure il suo intervento.

MORANDO (PD). Signora Presidente, presuppongo che la prima parte dell'intervento sia stata seguita. Il problema che si pone è il seguente: la relazione tecnica del provvedimento al nostro esame dice che allo scopo di cui stiamo discutendo in questa sede, e cioè tenere le elezioni dei COMITES, sono appostati in bilancio (debbo dedurre, alla data di emanazione di questo provvedimento, ovvero al 30 maggio) 6,7 milioni di euro. Questo dato è rilevante, perché tutti i pareri della Commissione bilancio, come sempre, sia sul testo che sugli emendamenti sono dati a partire da ciò che è scritto nella relazione tecnica. Quindi, fissiamoci nella memoria che la relazione tecnica dice che, attraverso questo provvedimento, si risparmiano 6,7 milioni di euro che si sarebbero dovuti spendere per fare delle elezioni che invece non si fanno (spiego velocemente, mi perdoneranno quelli che hanno seguito meglio la materia).

Con una nota dell'ufficio legislativo del Ministero dell'economia, inviata alla Commissione bilancio, si dice che, a modifica della precedente nota, la disponibilità complessiva su quei capitoli è pari a 1.539.000 euro. È la cifra di cui hanno parlato i relatori Mantica e Tonini questa sera. Il motivo per cui sollevo qui, e non in Commissione bilancio, il problema sta nel fatto che, a mio avviso, nei decreti e nelle norme di legge a cui si fa riferimento nella nota della Ragioneria che dà il parere sugli emendamenti (nella relazione tecnica sugli stessi) si dice che la decurtazione di questi fondi, cioè il diverso utilizzo, quello in difformità, sarebbe stato determinato da norme che sono antecedenti al 30 maggio, e in particolare da un decreto la cui data di conversione ultima del decreto stesso è il 26 aprile.

Questa data viene prima del 30 maggio, e quindi è impossibile che si sostenga seriamente che una relazione tecnica fatta il 30 maggio venga modificata, per la parte che riguarda le disponibilità relative ai capitoli e ai programmi di cui stiamo discutendo, da una norma approvata precedentemente a quella data. Se così fosse, già il 30 maggio si sarebbe dovuto prendere atto che la disponibilità di quelle risorse si era ridotta.

D'altra parte, se si trattasse non di norma legislativa ma di atto amministrativo, è vero che è in vigore una norma di contabilità (e prima ancora un decreto taglia spese) che dice che il Governo può operare variazioni nella destinazione di risorse tra i programmi della stessa missione di spesa: ma quella stessa norma afferma che l'atto amministrativo con cui si dispone tale variazione deve essere reso noto al Parlamento, ed è un atto amministrativo formale, cioè deve essere citabile in una relazione tecnica che spiega la ragione per la quale i 6,7 milioni sono diventati 1,5.

Allora, signora Presidente, secondo me, per il momento delle votazioni, al fine di evitare che l'Assemblea del Senato sia chiamata a decidere su un testo e su emendamenti il cui carattere finanziario è a questo punto un po' incerto, diciamo così, io penso – e per questo mi rivolgo a lei – che sarebbe utile invitare il Governo a presentare domani mattina una diversa relazione tecnica. D'altra parte, non c'è niente di male se il Governo dice: nella relazione tecnica corredata al disegno di legge ho commesso un errore, ho detto che c'erano 6,7 milioni di euro, mentre ce ne sono 1,5 milioni, vi invio la relazione tecnica modificata (naturalmente con tutte le caratteristiche del caso, con tanto di bollinatura e così via), in maniera tale che l'Assemblea del Senato ne tenga conto.

Signora Presidente, ci sono emendamenti su cui abbiamo dato parere contrario semplice, perché si tratta di utilizzo di quei 6,7 milioni di euro, ma ovviamente, se il dato giusto è 1,5 milioni, sono tutti scoperti e meritano il parere contrario *ex* articolo 81 della Costituzione. Quindi, è del tutto evidente che la variazione della relazione tecnica determina conseguenze molto rilevanti nella procedura legislativa che successivamente dobbiamo seguire.

Al momento il Governo è rappresentato dal Sottosegretario per gli affari esteri, che comunque lo rappresenta nel suo complesso; quindi, sarebbe bene che la Presidenza invitasse il Governo a presentare un aggiornamento della relazione tecnica. Per come la penso io, non c'è dubbio: in assenza di un aggiornamento formale della relazione tecnica, vale la relazione tecnica che correda il disegno di legge, e non quella che circola attraverso foglietti dell'Ufficio legislativo, e quindi su quei capitoli ci sono 6,7 milioni di euro.

PRESIDENTE. Senatore Morando, ho capito perfettamente il problema che lei ha posto.

Vorrei chiedere al Presidente della Commissione bilancio come ritiene opportuno che si proceda.

AZZOLLINI (*PdL*). Signora Presidente, credo proprio che sia indispensabile un aggiornamento; ne abbiamo discusso, e mi pare anche ci siano emendamenti sui quali sarà necessario una valutazione della Commissione, proprio perché c'è una discordanza sull'entità delle disponibilità esistenti. Non c'è dubbio che la relazione tecnica debba essere aggiornata,

anche perché so che è stato presentato un emendamento dei relatori che a questo punto avremmo bisogno di valutare in Commissione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a tenere conto delle osservazioni che sono state fatte, quindi a provvedere evidentemente nel più breve tempo possibile, e il presidente Azzollini a convocare la Commissione bilancio al più presto, in modo da poter essere pronti il prima possibile per riprendere l'esame in Aula, in particolare al momento delle votazioni.

Per stasera, se non ci sono obiezioni, andremo avanti fino alla conclusione della discussione generale, rinviando l'esame in Commissione bilancio per gli opportuni chiarimenti; quindi, riprenderemo l'esame in Aula.

MANTICA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA, *relatore*. Signora Presidente, apprezzo e ringrazio sia il presidente Azzollini che il collega Morando per quanto hanno argomentato, e per quanto ci riguarda siamo assolutamente d'accordo. Vorrei solo sottolineare e chiedere alla Presidenza del Senato che questo tempo che abbiamo per verificare l'importo fosse collegato ad una questione molto semplice che il Governo deve avere ben chiara: o l'emendamento di cui parliamo – che la cifra sia 6,7 milioni di euro o 1,5 – ritorna nella sua completezza, così come previsto dalla relazione tecnica del 30 di maggio che accompagna il decreto, oppure si apre un problema politico. Se la risposta fosse che non ci sono soldi, è giusto che il Governo sappia che questo decreto-legge per quanto riguarda il relatore e il PdL non sarà convertito in legge.

In conclusione, credo che vi sia una questione di bilancio, come è stata impostata, ma rivolgo anche una sollecitazione alla Presidenza affinché il Governo, nella persona magari del Ministro per i rapporti con il Parlamento, che all'uopo è dedicato, oltre che dal rappresentante del Ministero degli esteri, si occupi della vicenda anche dal punto di vista strettamente politico.

PRESIDENTE. Al di là della presenza del Sottosegretario per gli affari esteri, che sicuramente farà la sua parte, anche la Presidenza si premerà di avvertire il Governo delle questioni poste in questa sede.

Invito inoltre il presidente Azzollini a riconvocare la Commissione bilancio per tutti i chiarimenti del caso. In ogni caso, concludiamo questa sera la discussione generale; per il resto, vediamo gli esiti dei lavori in Commissione.

Discussione e approvazione di proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 3321

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signora Presidente, oggi la 1^a Commissione ha terminato l'esame e licenziato il testo del disegno di legge sul finanziamento dei partiti. Si tratta di una normativa molto delicata e urgente che, come l'Aula sa bene, deve essere approvata il più rapidamente possibile.

Quindi, sono a chiedere alla Presidenza del Senato di provvedere, con il consenso degli altri Gruppi, a modificare il calendario dei lavori dell'Assemblea inserendo all'ordine del giorno di domani la discussione del disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Questo provvedimento, se condiviso, potrebbe essere approvato nella stessa giornata di domani. Penso possa realizzarsi con facilità la convergenza di tutti Gruppi su questo punto: credo si tratti di una materia che il Parlamento non possa permettersi di rinviare.

La ringrazio anticipatamente per quanto potrà fare.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, il mio Gruppo concorda con la proposta avanzata dal senatore Zanda, nel senso che la Commissione affari costituzionali, come potrà confermare il senatore Vizzini, ha approvato in Commissione il provvedimento che interviene sul riordino di una parte dell'attività dei partiti, più precisamente, quella collegata al finanziamento e all'attività economica.

C'è urgenza di approvarlo perché, tra l'altro, c'è la coincidenza con l'ultima rata di contributo, che deve essere tagliata e stornata per l'intervento a favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Credo che questa settimana vi sia oggettivamente la possibilità di esaminare e approvare il testo, su cui si è realizzata un'ampia convergenza dei Gruppi parlamentari in Commissione.

In conclusione, ci associamo alla richiesta dei colleghi del Partito Democratico di modificare il calendario dei lavori dell'Assemblea e di inserire la discussione di questo disegno di legge all'ordine del giorno di domattina affinché esso possa essere rapidamente approvato.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signora Presidente, intervengo contro la proposta testè avanzata. Il disegno di legge è stato approvato in Commissione senza un voto sugli emendamenti, che sono stati fatti decadere, alcuni per assenza dei proponenti, o ritirati. (*Applausi del senatore Perduca*).

Quindi, a nome del mio Gruppo, mi oppongo che sia inserito all'ordine del giorno di domani questo provvedimento. Debbo anche aggiungere che ho chiesto i termini per presentare emendamenti al testo del disegno di legge. Potrei accettare solo la seguente soluzione, se tutti si convenisse: fare uno stralcio, votare solo il comma 1 dell'articolo 1, quello cioè che taglia la seconda rata del finanziamento ai partiti, e rinviare poi tutta la materia ad una riforma seria ed organica. Non quella arrivata dalla Camera dei deputati, per favore.

Se questa proposta non dovesse venire accolta, confermo l'opposizione del Gruppo Misto all'inserimento nel calendario, per la seduta di domani, del provvedimento in questione.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori concorda sulla richiesta di inserire nel calendario, per la seduta di domani, l'esame di questo disegno di legge estremamente importante, con tutto quanto si potrà fare, anche in considerazione delle valutazioni degli altri Gruppi. In ogni caso, noi confidiamo in una doppia lettura conforme, in modo che esso diventi legge. Non vorremmo correre il rischio di una terza lettura, che significherebbe rinviare il tutto a dopo la pausa estiva.

Quindi, anche noi siamo d'accordo sull'inserimento del provvedimento nel calendario per la seduta d'Aula di domani. (*Applausi del senatore Mascitelli*).

TOFANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*PdL*). Signora Presidente, a nome del Gruppo del Popolo della Libertà, anch'io desidero aderire alla richiesta di far sì che nella seduta di domani si possa discutere ed approvare il provvedimento in questione, e auspico che la fretta e le procedure in questa sede denunciate non ci impegnino in una terza lettura, che è il vero problema che incombe.

Di fronte ad un tema che sentiamo in maniera forte e pressante, siamo d'accordo per il suo esame nella seduta di domani.

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Sulla questione siamo perfettamente d'accordo. Gli emendamenti sono stati ritirati.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Saltamartini, ma le devo ricordare che eccezionalmente le ho dato la parola, perché su questa materia procedurale interviene un senatore per Gruppo.

SALTAMARTINI (*PdL*). Presidente, intervengo solo per dire che il nostro Gruppo è assolutamente d'accordo, tanto è vero che ha ritirato gli emendamenti.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signora Presidente, in merito alla questione legata alla trattazione della legge sul finanziamento ai partiti, siamo assolutamente d'accordo, e vorrei sollecitare una riunione della Conferenza dei Capi-gruppo per attivarci nel più breve tempo possibile in merito alla sua calendarizzazione.

PRESIDENTE. Senatore Mura, a norma di Regolamento, le modifiche del calendario dei lavori dell'Assemblea vengono votate subito, per alzata di mano. L'Assemblea è su di esse sovrana, e quindi anche sull'inserimento di nuovi argomenti all'ordine del giorno di una seduta.

Pertanto, si passerà a breve alla votazione.

VIZZINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, intervengo in qualità di presidente della 1^a Commissione permanente, che oggi ha esaminato il provvedimento.

La scorsa settimana io stesso ho argomentato in Aula nei confronti di chi chiedeva una calendarizzazione e ricordo che abbiamo avuto un'assicurazione formale da parte del Governo circa il fatto che avrebbe provveduto alla parte riguardante la seconda *tranche* del finanziamento ai partiti con un decreto-legge, al fine di consentire di destinare quelle somme alle zone terremotate.

Abbiamo registrato, tra l'impegno assunto e l'azione posta in essere, una differenza di comportamento, poiché ieri, nel Consiglio dei ministri, nulla è stato approvato. Siamo consapevoli che non solo i cittadini delle zone terremotate ma molti italiani stanno aspettando questo provvedimento, al punto che qualcuno ha osato pensare che il Senato «cinciasse» per non farlo.

Oggi i Gruppi politico-parlamentari hanno in gran parte ritirato i propri emendamenti. Tutti quelli che non sono stati ritirati sono stati messi ai voti. Ovviamente, durante l'esame in Commissione ci possiamo rivolgere ai presenti e non agli assenti: bene avrebbero fatto coloro che ora si trovano in posizione di dissenso ad essere presenti nel momento in cui si discutevano le questioni. Gli emendamenti presentati dal senatore Astore (che non ha ritirato alcun emendamento), per esempio, sono stati votati tutti, come sono stati votati tutti gli emendamenti della Lega, che non li ha ritirati. Non abbiamo votato gli emendamenti dei presentatori assenti, come si fa normalmente quando si lavora in Commissione. Quindi, è stato rispettato il diritto di tutti, e riteniamo di aver fatto una buona cosa, avendo anche nominato un Comitato ristretto, rappresentativo di tutti i Gruppi parlamentari, per riprendere il contenuto degli emendamenti e tentare di redigere un testo comune per migliorare, con un provvedimento a parte, questo provvedimento che intanto vogliamo approvare perché divenga legge e venga pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

MURA (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (LNP). Signora Presidente, non vorrei aver perso qualche passaggio.

Dunque, ci accingiamo a votare la modifica del calendario prevedendo l'inserimento dell'esame del provvedimento sul finanziamento ai partiti? E per quanto riguarda il termine per la presentazione degli emendamenti in Aula?

PRESIDENTE. Sì, senatore Mura, ci accingiamo a votare, a norma di Regolamento, la proposta di inserire nel calendario il provvedimento sul finanziamento dei partiti, che andrà in coda all'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge già previsti, che sono quindi più urgenti. Quindi, il provvedimento in questione verrebbe esaminato nella seduta pomeridiana di domani.

Per quanto riguarda la fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti in Aula, è il Presidente del Senato a fissarlo, e lo stiamo consultando. Entro la fine della seduta verrà comunicata l'ora entro cui gli emendamenti potranno essere presentati.

Metto ai voti la proposta di inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea della discussione del disegno di legge n. 3321, avanzata dal senatore Zanda e da altri senatori.

È approvata.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3331 (ore 19,25)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Marinaro. Ne ha facoltà.

MARINARO (PD). Signora Presidente, è sempre difficile discutere dei rinvii dell'elezione per il rinnovo dei COMITES e, conseguentemente, del Consiglio generale degli italiani all'estero. In questo momento voglio sottolineare due aspetti che tale rinvio comporterebbe per le nostre comunità. Da un lato, vi è la questione della rappresentatività in rapporto al mancato rinnovo, dall'altro quella della funzionalità di tali organismi. È una questione che chiama direttamente in causa la responsabilità parlamentare... (Brusìo).

PRESIDENTE. Senatrice Marinaro, mi scusi un attimo.
Colleghi, la seduta non è finita.

MARINARO (PD). Non fa niente, signora Presidente.

PRESIDENTE. Importa dal punto di vista istituzionale. Continui pure, senatrice Marinaro.

MARINARO (PD). Come dicevo, la responsabilità parlamentare deve prevedere un'ulteriore delega alla definizione di una rappresentanza eletta democraticamente, e lo deve fare tenendo conto dell'attuale quadro di forte contenimento della spesa.

Tutto ciò, a mio avviso, deve soprattutto portare ad un'assunzione di responsabilità da parte del Parlamento nell'accelerare il processo in corso di riforma di tali organismi, e lo deve fare senza gelosie o problemi di sorta, anche perché è già stato approvato in questo ramo del Parlamento ed ora è all'esame dell'altro.

Con questo spirito, vorrei dire che apprezzo gli emendamenti che pongono tale esigenza. Lo faccio anche per evitare che, di rinvio il rinvio, si giunga ad una soluzione di riforma dei COMITES e del Consiglio generale degli italiani all'estero condizionata soltanto dalla necessità di una stretta ai cordoni della borsa, ancora una volta a unico discapito degli italiani all'estero.

Lo sottolineo anche perché in questi anni gli italiani all'estero sono stati gravemente penalizzati, in particolare sul versante della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie. In questo ambito, vanno rilevati i continui tagli alle voci relative alla tutela e diffusione della cultura e della lingua italiana all'estero, all'assistenza e al funzionamento stesso dei COMITES e del Consiglio generale degli italiani all'estero. Quindi, non discutiamo di novità. E anche per questo, pur condividendo l'esigenza di rinvio delle elezioni, che ritengo, come è già stato

detto, di sottolineare la gravità e la delicatezza della scelta che dobbiamo compiere.

Come è già stato approfonditamente sostenuto dal collega Micheloni, ciò avviene in una situazione di organizzazione e di compensi destinati alle cariche medio-alte del corpo diplomatico del Ministero degli affari esteri che sempre più appare inaccettabile per chi subisce tagli ai servizi e ai diritti acquisiti.

Signora Presidente, lo dico anche al Sottosegretario agli affari esteri, penso ci sia l'urgenza e il bisogno vitale di una ristrutturazione e redistribuzione all'interno del Ministero degli affari esteri per rendere più equi i tagli e i sacrifici che si chiedono anche gli italiani residenti all'estero.

Per tutti questi motivi ritengo che ormai siamo di fronte all'improcrastinabile necessità di riorganizzazione della nostra presenza all'estero e del rapporto con le nostre comunità, che a nostro avviso deve poter corrispondere alle esigenze dell'oggi, ma ancor più del domani, e non solo rispondere alle necessità finanziarie.

Signora Presidente, penso che stiamo proprio entrando nel merito dell'immagine dell'Italia all'estero, che passa anche attraverso le comunità italiane sparse per il mondo: comunità che, nell'era della globalizzazione, costituiscono un patrimonio economico e culturale di gran lunga superiore a quello degli altri Paesi europei, che anzi ci invidiano questo patrimonio. Si tratta quindi di una riflessione necessaria su priorità e investimenti da fare su questo fronte. Le strade che si possono percorrere sono molteplici e anche alternative rispetto al tradizionale sistema che, in buona sostanza, è ormai messo a dura prova. Bisogna esplorare nuove strade: io penso che quella che rimane ancora tutta da esplorare sia quella di una più stretta e più proficua collaborazione con i Paesi di residenza per garantire servizi e assistenza. Ciò vale, in particolare, per i Paesi dell'Unione europea. Infatti sono convinta che, anche attraverso una garanzia di servizi ai cittadini europei, sempre più integrati e senza distinzione di nazionalità, si possa contribuire a rafforzare il senso di appartenenza ad una stessa comunità europea e a dividerne lo stesso destino.

Il problema che qui si è posto prima rispetto alle risorse (non si comprende se siano più o meno dei circa sei milioni previsti) oltre la dimostrazione delle questioni che in continuazione le nostre comunità all'estero devono affrontare e subire. Credo che anche su questo fronte, sugli aspetti finanziari rinviati a domani, bisogna avere un chiarimento e un impegno preciso da parte del Governo rispetto alle priorità che i relatori hanno indicato, in modo che i risparmi per il rinvio delle elezioni possano essere destinati a tre capitoli importanti, quali quelli della scuola e cultura all'estero, dell'assistenza e per il funzionamento degli organismi di cui abbiamo rinviato l'elezione per rinnovarne la rappresentanza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (*PdL*). Signora Presidente, non era mia intenzione intervenire in questo dibattito, perché per chi come me e altri colleghi ha lavorato per mesi interi per cercare di riformare questi due importanti organismi (CGIE e COMITES) esaminare un atto come il disegno di legge oggi al nostro esame, che è discutibile per le coperture – come evidenziato ampiamente da chi mi ha preceduto, in modo particolare dal senatore Morando – sta proprio a dimostrare che questo Governo non ha alcun interesse per i nostri connazionali all'estero. Se avesse avuto un po' di interesse, prima di procedere a colpi di decreto, avrebbe dovuto verificare un po' nella storia delle Camere se qualcuno si era impegnato su un tema così importante quale la riforma dei COMITES e dei CGIE. Ebbene, se lo avesse fatto avrebbe scoperto che per quasi due anni la Commissione esteri si è impegnata su questo tema: ci sono state decine di audizioni, comunicazioni con tutti i nostri rappresentanti nelle varie parti del mondo, per arrivare ad un testo ampiamente condiviso, che abbiamo votato più di un anno fa.

E allora, signor Sottosegretario, credo che il rispetto del Parlamento da parte del Governo debba essere anche questo. Non si può fare un decreto e dire di aver deciso di spostare le elezioni per altri due anni, rimandandole al 2014, senza porsi la questione, come sarebbe normale e corretto, di cosa è stato fatto su questo tema in questo periodo.

E questo è un fatto grave, è un atto di scarsa attenzione da parte del Governo nei confronti del Parlamento, anche se le responsabilità – e non posso sottacerle – vanno verso i colleghi dell'altra Camera, che da più di un anno su quel provvedimento non hanno detto nulla: in questa Aula fu deciso di votarlo, con grande attenzione e senso di sacrificio e di impegno, proprio per permettere il voto anche da parte dei colleghi della Camera e per onorare la data del dicembre 2012 per l'elezione del CGIE e dei COMITES, così come riorganizzati alla luce delle esigenze di modernizzare queste strutture che da sempre ci rappresentano e che per noi rappresentano un motivo di orgoglio.

Io credo che il Governo, di fronte a questo scivolone relativo alla copertura, abbia il tempo per rimeditare e rileggersi il testo e valutare se non sia il caso di reinserire (c'è il tempo) quel provvedimento. Non dobbiamo pensare soltanto a rinviare la data. Queste procedure le abbiamo già seguite e non dobbiamo continuare a farlo. Se non ci sono i tempi per dicembre – e capisco che non ci sono – tuttavia se vogliamo rispettare i nostri connazionali all'estero, mentre differiamo i termini, dobbiamo anche fissare i contenuti di quello che noi riteniamo debbano rappresentare per il futuro i COMITES ed il CGIE.

Signor Sottosegretario, invito lei e il Governo a fare questa riflessione, anche perché, per come stanno andando i lavori dell'Assemblea, credo che difficilmente per questa settimana riprenderemo l'argomento. Penso però che nel corso di questa settimana potremmo lavorare seriamente su quello che è stato votato da quest'Aula, in modo tale che, unitamente al differimento della data per il rinnovo di tali organismi, si possa porre mano anche ad una ristrutturazione degli stessi, visto che, in effetti,

il testo del provvedimento in esame reca proprio le disposizioni per il rinnovo dei Comitati e del Consiglio generale degli italiani all'estero, con una diversa connotazione alla materia.

Mi auguro che la riflessione possa andare in questa direzione, ed è l'augurio che faccio a lei, signor Sottosegretario, e al Governo: me lo auguro, anche per la dignità di quest'Assemblea, che tanto ha lavorato su questo, e in modo particolare per le tensioni che noi abbiamo avvertiamo nell'ambito dei nostri connazionali che vivono all'estero. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Giai*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore FIRRARELLO. Ne ha facoltà.

FIRRARELLO (*PdL*). Signora Presidente, come senatore, ma soprattutto come Presidente in questa legislatura del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, intervengo sul disegno di legge in esame che, come noto, reca la conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che rinvia le elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero e del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Il decreto-legge è intervenuto a ciel sereno, senza una preventiva consultazione né a livello parlamentare né a livello degli stessi COMITES e del CGIE. Si tratta di un fatto grave, che non ha tenuto conto di interessi politici e democratici dei nostri connazionali che vivono all'estero.

A ridosso della pubblicazione del decreto, datato 30 maggio 2012, ho incontrato il segretario generale del CGIE il 6 giugno scorso, insieme con alcuni componenti del Comitato da me presieduto. In quell'occasione mi è stata manifestata una vibrata critica per i contenuti del decreto e mi è stato chiesto di farmi tramite dei sentimenti dei rappresentanti delle collettività degli italiani nel mondo, che sono i primi diretti interessati dal provvedimento.

Questo decreto lede gli interessi dei nostri connazionali e, ancora di più, incide negativamente sugli interessi del nostro Paese nel mondo. Ricordo, infatti, che i COMITES e il CGIE sono stati eletti l'ultima volta nel 2004 e, poiché il mandato ha durata di cinque anni, la scadenza naturale sarebbe stata nel 2009. Vi sono già state due proroghe delle consultazioni elettorali, al 2010 e al 2012, che trovavano però giustificazione nel fatto che vi era al riguardo un disegno di legge già approvato da questo ramo del Parlamento. Ci sono atti politici che devono tener conto del buon nome del nostro Paese e l'Italia rischia di recidere i rapporti con tanti connazionali che amano più di noi la nostra madrepatria.

Si tratta di organismi di grandissima importanza, in quanto tramite primario tra i cittadini italiani all'estero e le istituzioni nazionali: essi costituiscono un collegamento con i Governi e le strutture dei Paesi stranieri di residenza. Non possiamo privarci di tanti efficaci ambasciatori, che non costano nulla, sparsi in tutto il mondo.

Le leggi istitutive di questi organismi hanno risposto ad una precisa domanda di rappresentanza e di raccordo. Peraltro, gli eletti svolgono

un'attività essenziale di volontariato, poiché non ricevono alcun compenso, al di là dei rimborsi e delle spese – e non sempre – per lo svolgimento delle riunioni periodiche e per l'attività ordinaria.

L'intervenuta modifica costituzionale che ha concesso il diritto di voto e ha istituito la rappresentanza parlamentare della circoscrizione Estero ha costituito l'occasione per l'avvio di una riforma legislativa della normativa di riferimento. L'*iter* però non è ancora stato completato, perché il Senato ha concluso la prima lettura, ma i progetti di legge sono da mesi all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

La proposta che oggi è all'esame della Camera dei deputati, a firma del senatore Tofani, a nostro avviso è stata migliorata da questo ramo del Parlamento, trovando un'ampia convergenza su temi sicuramente importanti.

Vorrei ribadire senza mezzi termini il rischio che lo svolgimento sostanzialmente di due mandati per i componenti in carica dei COMITES e del CGIE comprometta gravemente le motivazioni e la funzionalità di tali organismi. La decurtazione dei fondi per le politiche migratorie non contribuisce certo a migliorare la situazione. Lo storno di risorse senza un approfondimento delle tante esigenze è stato un grave errore. Non possiamo operare per il nostro Paese eliminando i finanziamenti per la lingua e la cultura degli italiani all'estero; così significa veramente tagliare tutti i ponti con i nostri connazionali. Ed ecco che il decreto-legge in esame, proprio all'articolo 1, statuisce che la proroga è adottata al fine di conseguire l'obiettivo di razionalizzazione della spesa pubblica destinata a garantire l'operatività degli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero, in attesa del generale riordino della normativa che ne disciplina la composizione e la modalità di elezione con riduzione dei relativi costi.

Condivido le motivazioni del collega Micheloni, che ha puntualmente prospettato soluzioni di economicità ma soprattutto di funzionalità dei finanziamenti per gli italiani all'estero.

La correlazione tra rinvio delle elezioni e insufficienza dei fondi stanziati è a mio giudizio inaccettabile. Il costo dello svolgimento di elezioni previste espressamente da una legge dello Stato non può essere soggetto a valutazioni di tipo prettamente economico. Sono costi della democrazia e in quanto tali non possono essere compromessi, se non vogliamo distruggere quello che è il sentimento di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Un discorso a parte merita peraltro il previsto superamento del sistema di voto per corrispondenza. La mia posizione è da sempre contraria a questo tipo di modalità di voto sia per le elezioni dei COMITES sia per le elezioni politiche della circoscrizione Estero. Il sistema prefigurato dal Governo è quello della modalità informatica e la Commissione esteri ha approvato un emendamento che garantisce che il voto possa svolgersi anche in postazioni istituite presso le ambasciate e i consolati.

Signor rappresentante del Governo, personalmente ritengo che questo Governo di cui lei fa parte sta facendo scelte opportune e spesso indifferibili. Mi permetto però di fare osservare che con il provvedimento in

esame, per l'esiguità delle somme impegnate per i 4.500.000 italiani che vivono all'estero, corriamo il rischio di cadere nella banalità: tutti i nostri connazionali ci guardano con imbarazzo. Non condivido la scelta di un rinvio ulteriore delle elezioni per il rinnovo dei COMITES e del CGIE per esigenze di contenimento della spesa: è sicuramente una falsa motivazione.

Preannuncio il mio voto contrario a questo provvedimento. (*Applausi del senatore Fantetti*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per la calendarizzazione di disegni di legge e mozioni sul fenomeno della violenza sulle donne

FRANCO Vittoria (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*PD*). Signora Presidente, comincerò il mio intervento con dei nomi: Antonella (21 anni), Grazyna (46 anni), poi Gabriella, Francesca, Vanessa. Sono soltanto alcune delle 70 donne uccise dall'inizio dell'anno ad oggi, sempre per mano di un *partner*. Solo ieri, signora Presidente, ne sono state uccise due dai rispettivi mariti: Antonina Mieli, 26 anni, e Alessandra Sorrentino.

Nel 2011 le donne uccise per mano di familiari sono state 137. Possiamo dire che è una strage di donne, che dovrebbe essere considerata come oggetto di allarme sociale, e che invece rischia di cadere nell'indifferenza dell'opinione pubblica, e anche delle istituzioni. Ormai, nella cronaca nera, si ritrovano solo poche righe.

La settimana scorsa si è svolta a Ginevra una sessione della Commissione dei diritti umani dell'ONU proprio sul tema della violenza contro le donne. È stato espresso un giudizio molto severo verso il nostro Paese: si è parlato di misure inefficaci che non producono risultati; si è parlato di ritardi nella prevenzione, nella protezione delle vittime e nella punizione dei colpevoli.

Potrei parlare ancora a lungo delle deficienze del nostro Paese, ma voglio concludere l'intervento richiamando la sua attenzione, signora Presidente, sul fatto che sono state già depositate da molto tempo delle mozioni su questo tema, per impegnare il Governo ad azioni più incisive (una è a mia prima firma); ci sono disegni di legge depositati, ad esempio sui centri antiviolenza.

Chiedo che il Senato dia il suo altissimo contributo a non farci cadere nell'indifferenza, a non coltivare l'indifferenza, consentendo di discutere tali provvedimenti e di avere un'interlocazione costruttiva con il Governo.

PRESIDENTE. Senatrice Franco, la Presidenza si farà sicuramente carico di sollecitare a tale riguardo l'attenzione anche da parte del Governo.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

FILIPPI Marco (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI Marco (PD). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire a fine seduta per segnalare alla Presidenza che lo scorso 17 dicembre, come ella ricorderà, il cargo «Venezia» della Grimaldi Lines, partito dal porto di Catania e diretto al porto di Genova, nel corso della navigazione, a causa di proibitive condizioni meteo-marine, in un tratto di mare successivamente stimato al largo dell'isola di Gorgona, a circa 20 miglia dalla costa di Livorno, perdeva due semirimorchi con un carico di 198 bidoni contenenti sostanze classificate come tossico-nocive, costituite da 40 tonnellate di catalizzatori a base di monossido, cobalto e molibdeno.

Nei mesi successivi, grazie al lavoro della nave oceanografica «Sentinel», inviata dalla Marina militare, sono stati individuati due rimorchi e 127 fusti, oltre a 21 sacche contenenti il materiale. Ad oggi, i bersagli recuperati sono stati 148, come afferma la locale Capitaneria di porto, ma purtroppo la sottrazione tra i 198 fusti scomparsi e i 148 pezzi recuperati non è valida: sono infatti 90 i fusti pieni e recuperati, e 21 le sacche. Il totale è quindi 111, e non 148.

Sono poi stati trovati e fatti riemergere anche 37 fusti, ma vuoti, che quindi non cambiano nulla ai fini del pericolo inquinamento. Dentro o fuori dai fusti mancano infatti 87 sacche contenenti catalizzatori a base di monossido, cobalto e molibdeno.

Da quella data, molteplici sono stati gli atti ispettivi posti in essere dal sottoscritto e da altri colleghi, tesi ad accertare cause e dinamiche della sciagura, ma anche per avere risposte certe sulle conseguenze e sugli effetti che la dispersione nell'ambiente marino del contenuto dei bidoni potrebbe comportare per la pesca, per la balneazione, e da ultimo anche per un ambiente marino di pregio come quello in questione. Da quella data non è mai giunta al sottoscritto nessuna debita risposta scritta, come richiesto negli atti.

Nel frattempo il dibattito sui *media* e tra la popolazione interessata non si è mai sopito, fino ad arrivare, in ultimo, anche a una petizione popolare, che ha raccolto migliaia di adesioni, a cui hanno aderito gli stessi enti locali e perfino il vescovo della città di Livorno. L'obiettivo della petizione è che i fusti rimasti dispersi sul fondo marino vengano rintracciati e tolti. In questo senso va anche la formulazione di una mia quarta interrogazione, indirizzata al Ministro della difesa, dopo quelle per specifica competenza formulate ai Ministri dell'ambiente, della salute e dei tra-

sporti, circa la messa a disposizione dell'imbarcazione necessaria al rinvenimento e al recupero dei bidoni, nella consapevolezza che i costi dell'operazione sono comunque addebitabili all'armatore responsabile della dispersione.

È, quindi, un appello accorato che faccio alla Presidenza e, per suo tramite, al Presidente del Senato, affinché si adoperi a tale scopo, consentendo con ciò di assumere anche le debite risposte scritte agli atti di sindacato ispettivo.

**Sulla *spending review* operata dal Ministero degli affari esteri
in ordine al disegno di legge n. 3331**

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per una brevissima precisazione. Ho sentito parlare, a proposito degli stanziamenti previsti nel settore dei COMITES, di scarso rispetto per i connazionali italiani, di cifre ballerine, di cifre previste ad aprile-maggio e non confermate ora. Vorrei semplicemente precisare che al Ministero degli affari esteri, dopo aver calcolato nei mesi di aprile e di maggio gli stanziamenti utili per i nostri connazionali che fanno parte dei COMITES e del CGIE, è stato richiesto di fare una *spending review* di tutto il bilancio del Ministero, come hanno fatto tutti gli altri Ministeri (anche per evitare i tagli lineari che sarebbero stati molto peggio).

Mi risulta che fino a tarda notte funzionari e dirigenti del Ministero abbiano proceduto a far fronte a questo obbligo e che nel procedere alla redistribuzione dei fondi ovviamente abbiano dovuto fare divisioni e non moltiplicazioni. Questo spiega perché – lo dico al collega Morando – la cifra di 6 milioni di euro iniziali è diventata 1,5 milioni di euro, nell'ambito di questa *spending review* che il Ministero è stato obbligato a produrre come tutti gli altri Ministeri. È tutto qua, ma, per rispetto a chi ci ha lavorato sopra, mi sembra importante precisarlo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bettamio, per questa informazione, che immagino il Governo darà alla Commissione bilancio, la quale è stata autorizzata a riunirsi per verificare nuovamente la situazione.

Sui lavori del Senato

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signora Presidente, vorrei saper qual è il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3321 sul finanziamento pubblico ai partiti.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto difficoltà nel contattare direttamente il presidente Schifani, quindi mi riservo di comunicare tale termine direttamente ai Gruppi e ai senatori. Non sono in grado di annunciarlo adesso, trattandosi di una competenza del Presidente.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). C'è un diritto a presentare gli emendamenti, che spero non venga limitato.

PRESIDENTE. Non lo metto in dubbio. (*Commenti del senatore Astore*). Senatore Astore, l'inserimento è avvenuta in base al Regolamento. Lei può avere obiezioni politiche, ma in termini regolamentari non vi è stato niente di scorretto.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Io non ne discuto la regolarità, signora Presidente.

PRESIDENTE. Certo: la sua è una valutazione politica del tutto legittima, ma confermo che non vi è stata alcuna violazione regolamentare.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 4 luglio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 4 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 2012, n. 67, recante disposizioni urgenti per il rinnovo dei Comitati e del Consiglio generale degli italiani all'estero (3331) (*Relazione orale*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di qualificazione delle imprese e di garanzia globale di esecuzione (3349).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (3284-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Norme in materia di riduzione dei contributi pubblici in favore dei partiti e dei movimenti politici, nonché misure per garantire la trasparenza e i controlli dei rendiconti dei medesimi. Delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle leggi concernenti il finanziamento dei partiti e dei movimenti politici e per l'armonizzazione del regime relativo alle detrazioni fiscali (3321) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,57*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amato, Bastico, Butti, Camber, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Cursi, Cutrufo, Dell'Utri, Ferrara, Messina, Montani, Negri, Pera e Spadoni Urbani.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 27 giugno 2012, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), approvata nella seduta del 20 giugno 2012, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento:

sulla proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce il quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 (COM(2011) 398 definitivo) (Atto comunitario n. 76); sul progetto di accordo interistituzionale tra il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione sulla cooperazione in materia di bilancio e la sana gestione finanziaria (COM(2011) 403 definitivo) (Atto comunitario n. 77); sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni «A budget for Europe 2020» (COM(2011) 500 definitivo) (Atto comunitario n. 78); sulla proposta di decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (COM(2011) 510 definitivo) (Atto comunitario n. 79); sulla proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce misure di esecuzione del sistema delle risorse proprie dell'Unione europea (COM(2011) 511 definitivo) (Atto comunitario n. 80); sulla proposta di regolamento del Consiglio concernente le modalità e la procedura di messa a disposizione delle risorse proprie tradizionali e della risorsa basata sull'RNL nonché le misure per far fronte al fabbisogno di tesoreria (COM(2011) 512 definitivo) (Atto comunitario n. 81) (*Doc. XVIII*, n. 165).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, con lettera in data 20 giugno

2012, ha inviato – ai sensi dell’articolo 1, comma 2, della legge 6 febbraio 2009, n. 6 – la relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Puglia (*Doc. XXIII, n. 10*).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro economia e finanze
Ministro per i rapporti con il Parlamento
(Governo Monti-I)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (S. 3284-B)
(presentato in data 03/07/2012);
S. 3284 approvato con modificazioni dal Senato; C. 5273 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Granaiola Manuela, Amati Silvana, Biondelli Franca
Istituzione del Garante dei diritti degli animali (3385)
(presentato in data 28/6/2012);

senatori Pinzger Manfred, Thaler Ausserhofer Helga
Semplificazione delle comunicazioni concernenti i rapporti di lavoro
(3386)
(presentato in data 28/6/2012);

senatrice Thaler Ausserhofer Helga
Norme di attuazione dell’articolo 99 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 recante: «Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige» (3387)
(presentato in data 28/6/2012);

senatori Lannutti Elio, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Giambrone Fabio, Li Gotti Luigi, Mascitelli Alfonso, Pedica Stefano, Peterlini Oskar, Russo Giacinto, Sbarbati Luciana, De Eccher Cristiano
Norme per la pubblicizzazione delle fondazioni di cui al decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 e delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale delle fondazioni quali enti di diritto pubblico (3388)
(presentato in data 28/6/2012);

senatrice Leddi Maria

Norme per l'educazione alla cittadinanza economica (3389)

(presentato in data 03/7/2012).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 1^a e 5^a riunite

Presidente del Consiglio dei ministri

Ministro economia e finanze

Ministro per i rapporti con il Parlamento

(Governo Monti-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (S. 3284-B)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 12^a (Igiene e sanità) e Commissione parlamentare per le questioni regionali

(assegnato in data 03/07/2012).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 giugno 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 5, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 aprile 2010, n. 58, recante attuazione della direttiva 2007/23/CE relativa all'immissione sul mercato di prodotti pirotecnici (n. 490).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 giugno 2012 – alla 1^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro l'8 agosto 2012. Le Commissioni 5^a, 10^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 28 luglio 2012.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 giugno 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 della legge 4 novembre 2010, n. 183 e dell'articolo 1, comma 2, della legge 24 febbraio 2012, n. 14 – lo schema di decreto legislativo recante riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce rossa (CRI) (n. 491).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 28 giugno 2012 –

alla 12^a Commissione permanente, per l'espressione del parere parlamentare. Le Commissioni 1^a, 3^a, 4^a e 5^a potranno formulare osservazioni alla 12^a Commissione.

Governmento, trasmissione di atti e documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 giugno 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, e dell'articolo 13, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 dicembre 2002, il conto finanziario della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 857).

Il Ministro della difesa, con lettera in data 19 giugno 2012, ha inviato la Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2012, aggiornata ad aprile 2012 (Atto n. 856).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 15 giugno 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal Ministero della difesa, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc.* CCVIII, n. 45).

Il Ministro della salute, con lettera in data 15 giugno 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dal Ministero della salute, relativa all'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente (*Doc.* CCVIII, n. 46).

Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, trasmissione di atti

Il Presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 13 giugno 2012, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

- n. 939, relativo alla seduta del 5 marzo 2012
- n. 940, relativo alla seduta del 12 marzo 2012
- n. 941, relativo alla seduta del 19 marzo 2012
- n. 942, relativo alla seduta del 26 marzo 2012
- n. 943, relativo alla seduta del 2 aprile 2012
- n. 944, relativo alla seduta del 16 aprile 2012
- n. 945, relativo alla seduta del 23 aprile 2012

I predetti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente (n. 164).

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sul rendiconto generale dello Stato**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 giugno 2012, ha inviato la decisione e relazione della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2011 – deliberata dalle Sezioni riunite della Corte stessa ai sensi degli articoli 40 e 41 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214 – corredata dalle parti I, II e III dell'annessa relazione, nonché dal testo delle considerazioni svolte in sede di giudizio di parificazione.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (*Doc.* XIV, n. 5).

**Corte dei conti,
trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 27 giugno 2012, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza forense, per gli esercizi 2009 e 2010. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc.* XV, n. 436).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano riguardante «No all'inno di Mameli nelle scuole dell'Alto Adige». Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (n. 102);

dell'Assemblea regionale siciliana con il quale si propongono alcune modifiche alla normativa statale in materia di stabilizzazione del personale presso le pubbliche amministrazioni. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (n. 103).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera del 21 giugno 2012, ha inviato un documento di osservazioni e proposte – formulate ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera g), della legge 30 dicembre 1986, n. 936 – concernente «La *Spending review*: aspetti di metodo e di merito».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 855).

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 27 giugno 2012, ha comunicato che la Camera dei deputati ha approvato, nella seduta del 27 giugno 2012, la proposta del Presidente del Gruppo parlamentare Popolo della libertà, onorevole Fabrizio Cicchitto, di nominare l'onorevole Marco Martinelli membro supplente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, a seguito delle dimissioni da parlamentare dell'onorevole Marco Zacchera.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 2 luglio 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro di risanamento e di risoluzione delle crisi degli enti creditizi e delle imprese di investimento e che modifica le direttive del Consiglio 77/91/CEE e 82/891/CE, le direttive 2001/24/CE, 2002/47/CE, 2004/25/CE, 2005/56/CE, 2007/36/CE e 2011/35/UE e il regolamento (UE) n. 1093/2010 (COM (2012) 280 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 6^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 20 settembre 2012.

Le Commissioni 1^a, 3^a, 5^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 9^a Commissione entro il 2 agosto 2012.

La Commissione europea, in data 2 luglio 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione 2003/17/CE del Consiglio estendendo il periodo della sua applicazione e aggiornando i nomi di un paese terzo e delle autorità incaricate di certificare e controllare la produzione (COM (2012) 343 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 20 settembre 2012.

Le Commissioni 1^a, 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 9^a Commissione entro il 2 agosto 2012.

La Commissione europea, in data 2 luglio 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione 2008/971/CE del Consiglio per quanto riguarda l'inclu-

sione di materiali forestali di moltiplicazione della categoria «qualificati» nel campo d'applicazione di detta decisione e l'aggiornamento dei nomi delle autorità responsabili dell'ammissione e del controllo della produzione (COM (2012) 355 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 20 settembre 2012.

Le Commissioni 1^a, 3^a, 10^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 9^a Commissione entro il 2 agosto 2012.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

I senatori Antezza, Mongiello e Pinzger hanno aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00485 dei senatori Scarpa Bonazza Buora ed altri.

Mozioni

AMATI, CONTINI, ADAMO, ANTEZZA, ARMATO, BAIIO, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIONDELLI, CARLONI, CHIAROMONTE, DONAGGIO, FIORONI, FONTANA, GRANAIOLA, MAGISTRELLI, MAZZUCONI, PIGNEDOLI, PORETTI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI. – Il Senato,

premesso che:

l'8 luglio 2012 si svolgerà a Tokyo la conferenza internazionale sullo sviluppo dell'Afghanistan che, in prosecuzione della Conferenza di Bonn del dicembre 2011, si occuperà di determinare gli aiuti economici per favorire la stabilità e la sicurezza del Paese centro-asiatico quando, nel 2014, sarà completata la missione dell'International security assistance force (ISAF);

l'intervento internazionale in Afghanistan dura da più di un decennio e dalla guerra contro il regime talebano esso si è presto evoluto nel sostegno alla difficile e lunga fase di transizione, volta a realizzare il passaggio di consegne del controllo della sicurezza in mani afgane. In questo tempo, il territorio è stato ampiamente distrutto, con un impoverimento drammatico della popolazione, che ha sopportato notevoli perdite umane, che continua a subire gli effetti di una grave arretratezza economica e civile, l'assenza di servizi, la fragilità di un sistema di governo inidoneo ad assicurare il controllo del territorio, specie contro la preoccupante diffusione del narcotraffico e della corruzione;

la fragilità delle istituzioni democratiche e di un tessuto sociale che dovrebbe legare insieme le diverse etnie e culture locali nonché il rischio che i talebani possano riprendersi la guida del Paese giustificano la ricerca

di forme di cooperazione con il Governo afgano per accrescere la pace e la sicurezza interni, favorire la ripresa economica e lo sviluppo sociale. All'impegno concreto dei Paesi donatori, l'Afghanistan dovrà corrispondere mediante iniziative di controllo nella gestione degli aiuti e mediante un percorso di riforme democratiche in grado di contrastare la corruzione e di tutelare i diritti umani;

tra gli impegni da richiamare in cima all'agenda politica dell'Afghanistan sta, certamente, il riconoscimento e l'effettiva promozione dei diritti delle donne, della parità di genere e l'affermazione di una migliore condizione delle donne nella vita pubblica e privata. È difficile pensare che in assenza di vincoli agli aiuti e del sostegno alla società civile, le più recenti acquisizioni in fatto di diritti possano resistere contro i rigurgiti fondamentalisti, e, soprattutto, contro la volontà di pacificazione interna anche attraverso un negoziato con i talebani;

l'importante legge contro la violenza alle donne (Evaw), approvata nel 2009, con il contributo italiano sia alla redazione sia alla creazione di prime «*Gender Units*» presso alcune Procure generali, sta incontrando difficoltà attuative;

il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha adottato la risoluzione n. 1325 su «Donne, pace e sicurezza», che implica un più diretto coinvolgimento del punto di vista femminile nella risoluzione dei conflitti internazionali,

impegna il Governo:

1) a svolgere un ruolo attivo e partecipe alla Conferenza di Tokyo sull'Afghanistan, chiedendo che gli aiuti economici siano condizionati ad un impegno di affermazione dei diritti;

2) ad insistere perché le donne partecipino attivamente ai negoziati per la pacificazione e siano considerate soggetti di diritto con i quali promuovere luoghi di discussione ed individuare piani di azione per la ricostruzione afgana;

3) a sollecitare la destinazione di risorse ad azioni positive in favore dei diritti e delle opportunità, valorizzando le forze migliori della società civile afgana, che più direttamente conoscono la realtà e sono riconosciute e legittimate dalla popolazione;

4) a dimostrare, fin dalla Conferenza di Tokyo, che la diminuzione di risorse destinate alla cooperazione e allo sviluppo non avrà riflessi negativi sull'impegno italiano in favore dell'eguaglianza di genere e dell'*empowerment* femminile, ambito nel quale il nostro Paese ha sempre mostrato un reale interesse ed un'ampia elaborazione culturale e politica.

(1-00658)

Interrogazioni

CHIURAZZI, SCANU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

con il decreto interdirigenziale n. 306 dell'11 ottobre 2011 emanato dalla Direzione generale per il personale militare (DGPM) di con-

certo con il Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, 4ª serie speciale, n. 82 del 14 ottobre 2011, è stato indetto per il 2012 un concorso, per titoli ed esami, per il reclutamento di volontari in ferma prefissata quadriennale (VFP4) nell'Esercito, nella Marina militare, compreso il Corpo delle capitanerie di porto, e nell'Aeronautica militare;

tale concorso è riservato ai volontari in ferma prefissata di un anno (VFP1) in servizio, anche in rafferma annuale, o in congedo per fine ferma, appartenenti ai diversi blocchi di incorporazione e viene ripartito in due immissioni per ciascun Corpo militare;

il bando specifica il numero di posti messi a concorso per la prima e la seconda immissione (suddivisi in proporzione esattamente al 50 per cento, fatta salva la modifica intervenuta con il decreto interdirigenziale n. 380 del 6 dicembre 2011, che ha elevato di 474 unità i posti per la prima immissione nell'Esercito);

a far tempo tra il mese di marzo e quello di maggio 2012 lo Stato maggiore della difesa ha ridotto il numero di unità da reclutare, facendo sì che attualmente i posti a concorso risultano così suddivisi: in: 2.100 posti nell'Esercito ripartiti nelle seguenti immissioni: 1.375 posti nella prima immissione; 700 posti nella seconda immissione; 160 posti nella Marina militare ripartiti nelle seguenti immissioni: 80 posti nella prima immissione; 80 posti nella seconda immissione; 300 posti nell'Aeronautica militare ripartiti nelle seguenti immissioni: 250 posti nella prima immissione; 50 posti nella seconda immissione;

tale riduzione, peraltro in facoltà dell'amministrazione della difesa (articolo 1, comma 11, del decreto interdirigenziale) in ragione di esigenze sopravvenute, ovvero in applicazione di leggi di bilancio dello Stato o finanziarie o di disposizioni di contenimento della spesa pubblica, in specie con riguardo all'Esercito e all'Aeronautica militare, ricade soprattutto a discapito dei partecipanti alla seconda immissione che, di conseguenza, servirà a reclutare un numero residuale di unità;

ciò comporta una disparità di trattamento tra coloro che hanno partecipato alla prima immissione e gli altri che hanno visto drasticamente contrarre i posti inizialmente previsti, a fronte di uguali legittime aspettative, in tal modo disattese,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché il pur necessario contenimento della spesa non vada a pregiudicare esclusivamente i partecipanti alla seconda immissione, i cui posti a concorso sono stati *in itinere* drasticamente ridotti;

se non reputi di dover porre urgente rimedio, con ogni strumento utile, a tale evidente discriminazione, al fine di ottenere una maggiore equità di trattamento per tutti i partecipanti al bando di concorso.

(3-02960)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BIANCHI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'aeroporto Sant'Anna di Crotona figura, ad oggi, tra i 18 scali di servizio elencati nel piano nazionale degli aeroporti predisposto dall'Enac che, oltre tutto, il Ministro in indirizzo ha già pubblicamente annunciato di voler firmare entro l'estate 2012;

il documento strategico sulla rete aeroportuale italiana riserva allo scalo di Crotona, in virtù della sua posizione geografica marginale rispetto all'intero contesto del territorio calabrese, un ruolo di servizio al traffico del sistema della medesima regione Calabria, il quale potrà risultare ancora più efficace e vantaggioso attraverso il processo di potenziamento delle infrastrutture e dell'accessibilità già programmate;

rispetto alla potenzialità ed alla capacità dello scalo, secondo il piano Enac per Crotona è previsto un incremento del traffico nei prossimi anni, con un inevitabile beneficio previsto per l'intera utenza;

lo scalo di Crotona ha visto circolare, negli ultimi 4 anni, quasi 400.000 passeggeri con un incremento pari al 18 per cento nel solo 2011, consolidando una crescente e strategica centralità dell'aeroporto da parte dei mercati internazionale e nazionale;

la presenza dell'infrastruttura aeroportuale assicura, inoltre, uno sviluppo sociale ed economico, nel breve e nel lungo periodo, all'intero territorio locale, prioritariamente nel settore turistico che, ad oggi, rappresenta ben il 5,6 per cento del Pil regionale generando ricchezza per gli operatori pari ad oltre 2 miliardi di euro e con significative ricadute sulla crescita dei livelli occupazionale ed imprenditoriale locale, direttamente riconducibili allo scalo ed al suo indotto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda giungere all'approvazione, entro l'estate 2012, della presenza dello scalo di Crotona tra gli aeroporti della rete nazionale, così come rappresentato e proposto dal piano nazionale Enac, così smentendo qualsiasi ipotesi di chiusura dell'aeroporto;

inoltre, se risulti corrispondente al vero che a partire dal 2013 l'aeroporto di Crotona non potrà più usufruire degli oneri di servizio, finora previsti.

(4-07844)

FASANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che in data 4 ottobre 2011, con atto 4-05992, l'interrogante sottoponeva all'attenzione del Ministro in indirizzo la questione del signor Rosario Agovino, della moglie dello stesso nonché di altri soggetti incaricati alle vendite a domicilio per l'azienda Meteor System SpA di Monopoli (Bari), dunque soggetti alla gestione separata dell'Inps quali percipienti IVA (ai sensi del decreto legislativo n. 114 del 1998). Questi, ormai pros-

simi alla pensione, lamentavano e lamentano i mancati versamenti alla gestione separata (ai sensi della legge n. 335 del 2005) da parte dell'azienda; considerato che dalle certificazioni, a quanto risulta all'interrogante, si evince la differenza tra quanto dichiarato dall'azienda e quanto invece dichiarato dall'Inps in merito alla posizione dei suddetti incaricati alle vendite,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se intenda intervenire al fine di sollecitare una verifica presso l'azienda;

se ritenga possibile che sia consentita, come per i lavoratori dipendenti, l'integrazione dei contributi mancanti, attraverso il Fondo di garanzia Inps;

se e in quali modi intenda intervenire per risolvere problemi simili a quello descritto, che potrebbero altrimenti avere gravi ricadute su lavoratori prossimi alla pensione.

(4-07845)

NEGRI, DEL VECCHIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso che:

la criminalità da sempre scuote e condiziona la convivenza civile, incidendo sia sulla qualità della vita delle singole comunità sia sul tessuto sociale delle stesse;

le lettere a Equitalia, i morti e i feriti di Firenze, gli arresti di neofascisti a Roma, la gambizzazione dell'ingegner Roberto Adinolfi a Genova e la bomba all'esterno della scuola di Brindisi configurano un'*escalation* della criminalità;

le condizioni sociali sono favorevoli e particolarmente propizie allo sviluppo e al cronicizzarsi di forme di violenza e, nonostante siano crescenti i risultati delle Forze di polizia, la criminalità è crescente;

la decisione del Consiglio dell'Unione europea 2007/125/GAI del 12 febbraio 2007 istituisce, per il periodo dal 1° gennaio 2007 al 31 dicembre 2013, il programma specifico «Prevenzione e lotta contro la criminalità», quale parte del programma generale sulla sicurezza e la tutela delle libertà, al fine di contribuire al rafforzamento dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia;

gli obiettivi specifici del programma sono: *a)* incoraggiare, promuovere ed elaborare metodi e strumenti orizzontali necessari per una strategia di prevenzione e lotta contro la criminalità e per il mantenimento della sicurezza e dell'ordine pubblico, per esempio i lavori della rete dell'Unione europea di prevenzione della criminalità, i partenariati tra settore pubblico e privato, l'elaborazione delle migliori prassi per la prevenzione della criminalità, l'elaborazione di statistiche comparabili, la criminologia applicata e un migliore approccio al problema dei giovani autori di reati; *b)* promuovere e organizzare azioni di coordinamento, cooperazione e comprensione reciproca tra le autorità di contrasto, le altre autorità nazionali e gli organismi affini dell'Unione in ordine alle priorità stabilite dal

Consiglio, in particolare quelle definite dall'Europol nella valutazione della minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata; c) promuovere ed elaborare le migliori prassi per il sostegno e la protezione dei testimoni e per la protezione delle vittime di reati; – la decisione del Consiglio finanzia le seguenti attività: azioni volte a migliorare la cooperazione e il coordinamento operativi; attività di analisi, di controllo e di valutazione; elaborazione e trasferimento di tecnologie e metodologie; formazione e scambio di personale e di esperti; attività di sensibilizzazione e divulgazione; – il programma è destinato alle autorità di contrasto, ad altri organismi, soggetti e istituzioni pubblici e/o privati, comprese le autorità locali, regionali e nazionali, le parti sociali, le università, gli uffici statistici, le organizzazioni non governative, i partenariati tra settore pubblico e privato e gli organismi internazionali competenti. Vi possono accedere gli organismi e le organizzazioni dotati di personalità giuridica con sede negli Stati membri;

considerato che, per dare attuazione al programma di prevenzione e lotta contro la criminalità, il 19 settembre 2011, è stato adottato il Programma di lavoro annuale per il 2012 che prevede 8 bandi di gara mirati con provvedimenti specifici e indicazioni sui risultati attesi; le priorità stabilite per il 2012 sono le seguenti: promuovere strategie che incoraggino il disimpegno dal terrorismo e da gruppi che promuovono la violenza; rafforzare lo scambio delle migliori prassi e di strumenti operativi specifici tra le istituzioni governative, gli attori locali, la società civile, ivi compresi i gruppi che rappresentano le vittime, e la Commissione; sostenere strategie e studi volti a sviluppare o incoraggiare esempi che possano fungere da modello credibile per trasmettere messaggi positivi, capaci di offrire alternative alla propaganda terrorista; promuovere strategie e studi volti a fornire sostegno alla figura della vittima del terrorismo al fine di prevenire il terrorismo e la formazione di gruppi che diffondono la violenza, in particolare attraverso la delegittimazione della loro azione di propaganda, e di sviluppare messaggi positivi di stampo contrario basati sui valori dell'Unione europea; l'importo complessivo destinato al cofinanziamento delle sovvenzioni previste in base al bando è di 5.5000.000 euro,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per pubblicizzare adeguatamente, attraverso tutti i mezzi di comunicazione, il bando ed incentivare le procedure di accesso alle sovvenzioni;

se non intenda attivare un programma, in linea con quanto avviene a livello europeo ed internazionale, di progettazione, realizzazione e distribuzione di messaggi atti a diffondere, attraverso la narrazione diretta dei testimoni, valori positivi che abbiano il loro fulcro nella convivenza pacifica, democratica e pluralistica.

(4-07846)

BIANCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

è emersa una incidenza di patologie asbesto-correlate tra i militari della Guardia di finanza, con l'insorgenza di un ulteriore caso di mesotelioma pleurico che ha colto il maresciallo G.M., che prestava le sue mansioni anche su motovedette ed imbarcazioni con la presenza di amianto, il quale, assistito dall'avvocato Ezio Bonanni, ha inoltrato un esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Padova, presso il cui tribunale pende il relativo procedimento penale;

quest'ultimo caso si aggiunge ai già numerosi episodi denunciati dall'Osservatorio nazionale amianto (ONA), tra i quali quello del signor A.D.C., affetto da patologia asbesto-correlata, e che ha assunto il coordinamento nazionale del Comitato settoriale dell'ONA, e quello di F.B. di Trieste, nonché altri due casi di mesotelioma a Trieste;

nella caserma di Roma Cefalonia Corfù è ancora presente amianto, come è stato evidenziato dall'appuntato Alessandro Portelli, che è rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, oltre che vice coordinatore nazionale del Comitato ONA;

quest'ultimo aveva ricevuto l'ordine di trasferimento, cui è seguito il ricorso al TAR con il patrocinio legale dell'avvocato Ezio Bonanni e il relativo annullamento appena dopo la notifica dell'opposizione;

l'ONA ha scritto al Capo dello Stato per segnalare il problema e la necessità di perseguire obiettivi di tutela dell'incolumità psicofisica dei prestatori d'opera e delle popolazioni, nonché del territorio e dell'ambiente, attraverso la prevenzione primaria, con la rimozione del materiale cancerogeno, unita alle attività di sorveglianza sanitaria (prevenzione secondaria), al risarcimento dei danni per le vittime e al riconoscimento dei benefici contributivi ai fini del prepensionamento per coloro che sono rimasti esposti;

considerato che:

ad oggi soltanto i militari della Marina, tra coloro che si sono ammalati o sono deceduti per patologie asbesto-correlate, possono accedere alle somme erogate dal Fondo vittime del dovere e agli ulteriori benefici ivi previsti;

al fine di superare queste ambiguità, occorre parificare i militari della Guardia di finanza a quelli della Marina militare;

in proposito si dichiara il parere n. 01693/2010 reso in data 4 maggio 2010 dal Consiglio di Stato, Sezione Terza, su richiesta dell'Ufficio legislativo del Ministero della difesa, riguardo all'applicazione dell'art. 1, comma 564, della legge 23 dicembre 2005, n. 266;

il Consiglio di Stato, Sezione Terza, nell'adunanza del 4 maggio 2010, n. 01693/2010, esaminati gli atti con cui il Ministero espone i delicati problemi connessi all'insorgenza delle patologie, anche mortali, contratte in servizio e per causa di servizio da personale militare e civile della difesa a seguito di esposizione all'amianto, e con cui si pone la questione riguardante l'inclusione delle infermità asbesto-correlate contratte dal citato personale tra quelle che, ai sensi dell'articolo 1, comma 564, della

legge 23 dicembre 2005 n. 266, consentono l'equiparazione dei destinatari alle vittime del dovere, precisa che, ai fini del riconoscimento della condizione di equiparato alla vittima del dovere, è necessario e sufficiente che il militare abbia contratto l'infermità in occasione o a seguito dello svolgimento della propria attività di servizio a bordo delle unità navali, ovvero su mezzi o in infrastrutture militari nelle quali era documentabilmente presente amianto;

appare del tutto evidente che tale parere si estende a tutti i militari, ovvero a quei soggetti che rivestono lo *status* giuridico di militare;

gli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza, rivestendo lo *status* giuridico di militari, avrebbero pertanto già dovuto usufruire dei benefici previsti, come richiamati nel suddetto parere del Consiglio di Stato trasmesso in allegato alla presente interrogazione e che resta acquisito agli atti del Senato;

appare altrettanto evidente il grave pregiudizio nei confronti dei militari della Guardia di finanza che, nel contesto, si sono visti privare della possibilità di accedere ai benefici previsti per legge;

infatti, il Comando generale della Guardia di finanza, con la circolare n. 12000/100/1^a di prot. del 1° febbraio 2006, precisa che per i finanzieri, in particolare quelli a bordo di unità navali del Corpo, non ricorrono gli estremi per richiedere i benefici di legge previsti per esposizione ad amianto;

tale circolare, tuttora vigente, si pone fortemente in contraddizione con il citato parere n. 01693/2010 del Consiglio di Stato, di cui il Comando generale della Guardia di finanza avrebbe invece dovuto tener conto, basandosi sul principio della gerarchia delle fonti ed emanando una nuova circolare in sostituzione di quella attuale, con espresso riferimento a quanto richiamato dallo stesso Consiglio di Stato, Sezione Terza;

del resto, anche una circolare interna del Corpo della Guardia di finanza dovrebbe tener conto dei principi contenuti in un parere del Consiglio Stato;

appare del tutto evidente che lo *status* di militare è unico, e non può esserci alcuna discriminazione o interpretazione in tal senso, come invece come invece, a giudizio dell'interrogante, vi è stata e continua a esserci, con grave pregiudizio per i militari della Guardia di finanza che, al servizio della nazione e nell'adempimento del loro dovere, sono stati esposti all'amianto, come avvenuto e documentato in atti;

per i militari della Guardia di finanza si palesa una carenza, ovvero una discriminazione che potrebbe essere risolta tenendo conto delle disposizioni di cui agli artt. 2, 3, 4, 32, 38 e 41, secondo comma, della Costituzione, estendendo la richiamata equiparazione a tutti i militari, compresi quelli della Guardia di finanza e non solo al personale militare e civile della Marina militare;

proprio il parere n. 01693 del 4 maggio 2010 della Terza Sezione del Consiglio di Stato ha consentito di ottenere i primi riconoscimenti economici per le vittime della Marina militare, tanto che, fino ad oggi, sono stati risarciti 71 militari e 2 civili che hanno lavorato in Marina e, per que-

sti risarcimenti, non vale nemmeno il limite temporale previsto per legge il quale indica un'esposizione minima di dieci anni lavorativi e otto ore al giorno per godere dei benefici previdenziali previsti per esposizione ad amianto;

appare del tutto evidente che la circolare del Comando generale della Guardia di finanza, nel non tener conto del principio espresso dal parere del Consiglio di Stato richiamato, ha determinato un vuoto di tutela e ha arrecato un ingiusto danno a tutti i militari del Corpo che, per ragioni di servizio, hanno prestato la loro attività, ove documentabilmente, vi era la presenza di amianto;

la Marina militare ha provveduto a recepire il suddetto parere del Consiglio di Stato, riconoscendo ai militari i diritti ivi descritti, nella scrupolosa osservanza di quanto stabilito e descritto nello stesso parere;

l'ONA ritiene che sia necessario che il Comando generale della Guardia di finanza recepisca quanto prima il parere n. 01693 del 4 maggio 2010 della Terza Sezione del Consiglio di Stato, provvedendo a modificare la circolare interna del Corpo n. 12000/100/1^a di prot. del 1° febbraio 2006, tuttora vigente e fortemente in contrasto con il parere stesso, nonché discriminatoria nei confronti dei militari della Guardia di finanza che, in forza del loro *status* giuridico di militari, hanno diritto di ricevere pari trattamento, già riconosciuto ad altri militari, oltre al diritto di ricevere contestualmente il riconoscimento di vittime del dovere, già concesso ai militari e civili della Marina militare,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sopra;

quali iniziative intenda intraprendere.

(4-07847)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da diversi anni, a causa dei mancati trasferimenti di fondi a livello centrale e delle politiche di rigore attuate in numerosi istituti scolastici, a livello sia regionale che nazionale, gli insegnanti supplenti, che hanno ricevuto incarico direttamente dal dirigente scolastico, vengono pagati con enormi ritardi, addirittura dopo diversi mesi, oppure sono ancora in attesa di essere pagati;

le organizzazioni sindacali da tempo, periodicamente, segnalano le difficoltà delle scuole pubbliche italiane a pagare gli stipendi di migliaia di supplenti in tutta Italia;

esiste una sostanziale impossibilità da parte dei dirigenti scolastici di procedere alla nomina dei supplenti e al pagamento di quelli in servizio;

fra i tanti esempi si segnalano quelli della provincia di Lecco dove già da diversi mesi non si sta procedendo al pagamento degli stipendi dei supplenti di terza fascia che hanno ricevuto incarico direttamente dal dirigente scolastico; a Padova dove risulta sospeso il pagamento degli stipendi ai supplenti in 200 scuole dal dicembre 2011; a Pisa e provincia dove

circa un centinaio di docenti e collaboratori scolastici precari (questa la stima fatta dal sindacato Cisl) chiamati a sostituire i titolari che si assentano dal lavoro per supplenze di breve durata, non sono riusciti nell'anno scolastico in corso a portarsi a casa lo stipendio; a Città di Castello, in Umbria, dove addirittura l'istituto tecnico commerciale e per geometri «Ippolito Salviani» non paga un insegnante supplente dall'ottobre 2009 e, per tale motivo, è già stata fatta, nel febbraio 2012, una richiesta di intervento presso l'Ispettorato del lavoro di Perugia, senza avere ottenuto ad oggi alcun effetto;

come questo ultimo esempio dimostra, il mancato trasferimento delle risorse rischia di acuire i contenziosi tra gli istituti scolastici e i supplenti in servizio e di interrompere l'attività didattica per mancate nomine di supplenti,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano operare al fine di assicurare agli istituti scolastici le risorse necessarie per il pagamento delle competenze dei supplenti per garantire, in tal modo, un normale e dignitoso proseguimento delle attività didattiche.

(4-07848)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri dell'interno, della difesa e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

da alcuni giorni nel lato sud della spiaggia dell'Arenauta di Gaeta (Latina), dove da decenni si pratica il naturismo, alcuni *vigilantes* armati, insieme ad agenti della Guardia costiera e dei Vigili urbani di Gaeta, presidiano il luogo sollecitando i bagnanti ad indossare il costume da bagno;

per lo stesso motivo alcuni carabinieri in borghese da alcuni giorni presidiano le spiagge di lido Pizzo e punta della Suina di Gallipoli (Lecce). Analoghi problemi e segnalazioni sono stati rilevati al lido di Dante (Ravenna), anche questo luogo dove da decenni si pratica il naturismo;

le menzionate spiagge sono da decenni meta di migliaia di turisti provenienti da diversi Paesi del mondo;

non essendoci una legislazione nazionale sul tema del naturismo, nel corso dei decenni la giurisprudenza ha più volte ribadito che la pratica del naturismo non è perseguibile perché l'esposizione del corpo nudo su una spiaggia, quando viene effettuata senza esibizioni, senza platealità e senza scopi provocatori ma con naturalezza e riservatezza, non offende il senso collettivo della costumanza e del decoro e quindi non si può applicare l'art. 726 del codice penale (atti contrari alla pubblica decenza) perché il naturista «sta» nudo e trovandosi in uno «stato» non compie alcun «atto» ed è agli «atti» che tale articolo di legge riferisce;

la giurisprudenza della Corte di cassazione ha ripetutamente stabilito, *obiter dictum*, che «il nudo integrale – considerando il sentimento medio della comunità ed i valori della coscienza sociale e le reazioni dell'uomo medio normale – (...) [può] essere (...) espressione della libertà individuale o derivare da convinzioni salutiste o da un costume particolarmente disinibito. Esso, se praticato in una spiaggia appartata, frequentata

da soli naturisti, è penalmente irrilevante»; e, ancora *obiter*, che «non può considerarsi indecente la nudità integrale (...) di un naturista in una spiaggia riservata ai nudisti o da essi solitamente frequentata»: tale comportamento non costituisce quindi «atto contrario alla pubblica decenza» ai sensi dell'articolo 726 del codice penale (così Cassazione penale, III sezione, n. 8959/1997, 1765/2000 e 3557/2000);

nel corso delle ultime Legislature sono stati presentate diverse proposte e disegni di legge firmati da centinaia di parlamentari di diversi gruppi politici; nel corso dell'attuale Legislatura i Senatori Radicali eletti nel Partito democratico, Donatella Poretti e Marco Perduca, hanno depositato il disegno legge n. 1265 che prevede la depenalizzazione della pratica del naturismo,

si chiede di sapere:

per quale motivo nella spiaggia dell'Arenauta di Gaeta le Forze dell'ordine siano affiancate da *vigilantes* armati privati nel presidio della spiaggia frequentata abitualmente dai naturisti;

quali siano i costi delle operazioni delle Forze dell'ordine nelle spiagge frequentate da decenni dai naturisti;

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente informare le Prefetture competenti per verificare se le società private di *vigilantes* armati siano autorizzate a svolgere tali compiti nelle spiagge, nonché per sollecitarle ad appurare per quali motivi le Forze dell'ordine sono destinate a quel tipo di attività;

se siano a conoscenza delle diverse sentenze della Corte di cassazione che hanno stabilito che la pratica del naturismo non è perseguibile dalla legge;

se non ritengano che tali azioni siano un grave e inutile disincentivo all'incremento del turismo nazionale e internazionale.

(4-07849)

BALBONI. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – (Già 3-02694).

(4-07850)

LANNUTTI, CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, ha eliminato la possibilità di trasferire gratuitamente all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) la contribuzione versata nei fondi esclusivi e sostitutivi. Il citato decreto-legge n. 78 del 2010 ha, altresì, reso onerosa la ricongiunzione verso l'INPS della contribuzione versata dalle lavoratrici e dai lavoratori in fondi diversi;

in particolare le disposizioni previste dai commi da 12-*sexies* a 12-*undecies* dell'articolo 12 del decreto-legge n. 78 del 2010 hanno abrogato tutte le disposizioni che prevedevano il trasferimento della contribu-

zione all'INPS gratuitamente: legge 2 aprile 1958, n. 322 (ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza); articolo 3, comma 14, del decreto-legislativo 16 settembre 1996, n. 562 (fondo di previdenza per gli elettrici); articolo 28 della legge 4 dicembre 1956, n. 1450 (fondo di previdenza per i telefonici); articolo 40 della legge 22 novembre 1962, n. 1646 (personale dipendente dalle amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, personale iscritto agli istituti di previdenza ora Inpdap, personale iscritto all'istituto postelegrafonici - Ipost); articolo 124 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (dipendenti civili e militari in servizio permanente e continuativo); articolo 21, comma 4, e articolo 40, comma 3, della legge 24 dicembre 1986, n. 958 (carabinieri, graduati e militari di truppa, sergenti di complemento);

per poter cumulare, in modo non oneroso, i contributi ai fini del diritto ad un'unica pensione, attualmente è necessario avere almeno tre anni di contribuzione versata in ogni singola gestione o fondo, altrimenti non è possibile effettuare la totalizzazione e comunque non esiste una reale reciprocità tra gli enti, tra i fondi sostitutivi, i fondi professionali e il calcolo della prestazione avviene solo con il sistema contributivo (per di più secondo un criterio specifico) e, quindi, in modo penalizzante per chi avrebbe avuto il diritto al calcolo retributivo se gli stessi contributi fossero stati in un unico fondo;

le ricongiunzioni sono diventate pesantemente onerose tanto da trasformarsi in una questione sociale. A riguardo sono giunte all'interrogante numerose segnalazioni di lavoratori che lamentano di essere vittima di questa grave ingiustizia;

considerato che:

gli oneri che lavoratrici e lavoratori sono costretti a pagare al fine di ottenere la ricongiunzione, e dunque utilizzare i contributi che, comunque, hanno già versato, sono alquanto rilevanti;

in caso di mancato pagamento dei gravosi oneri, tali lavoratori e lavoratrici sono costretti a rinunciare alla valorizzazione di parte della propria contribuzione ai fini pensionistici;

la flessibilità, che degenera spesso in precarietà, induce la maggior parte dei lavoratori a passare dal lavoro dipendente al lavoro autonomo e a progetto e viceversa, porta spesso ad accumulare contributi versati in diverse gestioni previdenziali, con difficoltà nel raggiungimento dei requisiti che permettono di andare in pensione ed avere perlomeno quello che si è versato;

in data 27 luglio 2011 la Camera dei deputati ha approvato la mozione 1-00690 con la quale si impegna il Governo a prevedere iniziative normative idonee per ripristinare la gratuità della ricostituzione di posizione assicurativa presso l'INPS,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga necessario che vada garantita una pensione unica a tutti i lavoratori e le lavoratrici che si sono trovati ad avere l'iscri-

zione previdenziale anche presso due fondi diversi e che vada garantita l'equità tra due persone che hanno lavorato 40 anni, indipendentemente dal fatto che siano state iscritte ad un unico fondo o a più fondi pensionistici;

quali urgenti iniziative normative, tenendo conto dei mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro in conseguenza dei quali è sempre più frequente il cambiamento di attività lavorative e di datori di lavoro nel corso della vita, intenda promuovere al fine di consentire ai lavoratori di ottenere una completa e gratuita ricostruzione della propria posizione previdenziale senza ingiustificate perdite di versamenti contributivi, eliminando le disparità di trattamento di cui sono vittime lavoratrici e lavoratori, che comportano danni proprio a coloro che hanno avuto, o sono stati costretti ad avere, maggiore flessibilità rispetto alle diverse forme lavorative.

(4-07851)

LANNUTTI, CALIGIURI, GRAMAZIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge n. 148 del 2011 del 14 settembre 2011, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo. Delega al Governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari», all'articolo 1, comma 2, delega il Governo, anche ai fini del perseguimento delle finalità di cui all'articolo 9 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito con modificazioni dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, ad emanare, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione medesima, uno o più decreti legislativi per riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari al fine di realizzare risparmi di spesa e incremento di efficienza, con l'osservanza dei principi e criteri direttivi indicati. In particolare, nell'esercizio della delega il Governo dovrà, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera *a*), ridurre gli uffici giudiziari di primo grado, ferma la necessità di garantire la permanenza del tribunale ordinario nei circondari di comuni capoluogo di provincia alla data del 30 giugno 2011; ai sensi della successiva lettera *b*), è altresì chiamato a ridefinire, anche mediante attribuzione di porzioni di territori a circondari limitrofi, l'assetto territoriale degli uffici giudiziari secondo criteri oggettivi ed omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale del bacino di utenza, anche con riguardo alla situazione infrastrutturale, del tasso d'impatto della criminalità organizzata, e della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane;

i due principali obiettivi che il Ministero intende perseguire, come riferito dal Capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, auditato presso la 2^a Commissione permanente (Giustizia) del Senato il 9 e il 15 maggio 2012, sono la ridefinizione di circondari dei tribunali ordinari e

realizzazione di risparmi di spesa attraverso il contestuale incremento dell'efficienza;

considerato che:

scrive Francesco Grignetti per «La Stampa»: «La ministra della Giustizia, Paola Severino, ha studiato per giorni il dossier e intende essere pronta all'appuntamento. Il taglio dei tribunali minori è infatti la strada maestra che il suo ministero ha individuato non da oggi come la migliore delle "spending review" sulla macchina della giustizia. Era l'agosto scorso quando, con un blitz, l'allora Guardasigilli Franco Nitto Palma fece approvare una legge-delega che prevedeva entro un anno la radicale revisione della geografia giudiziaria. Ora che l'analisi è stata completata e si conoscono i primi risultati, i numeri sono sicuramente imponenti: l'operazione di accorpamento dei tribunali minori prevede la cancellazione di 700 uffici del giudice di pace e di 220 sezioni distaccate di tribunale. Ma siccome l'Italia dei campanili campa anche di questo, del tribunale sotto casa, le proteste sono fortissime. In alcuni casi, le ragioni sono più che fondate. "Si vogliono tagliare uffici giudiziari in aree a altissima concentrazione di criminalità, come Castelvetro, Corleone, Casoria o Afragola solo per citare i casi più eclatanti", sostiene l'ex presidente della commissione Antimafia, Roberto Centaro. "Una Caporetto che abbandonerebbe il territorio al nemico", I partiti si sono presto resi conto che la pressione che sale dalla periferia è praticamente invincibile. E in questi casi ci si rifugia dietro le necessità superiori di spesa (da tagliare). L'accordo, quindi, è che se anche si potrà fare qualche modesto aggiustamento, come si dice, "i saldi devono essere invariati", Anche per arrivare agli aggiustamenti, però, la strada è in salita. Un emendamento bipartisan al decreto Sviluppo, concordato tra Pdl, Pd e Udc, e mirante a cassare la cosiddetta "regola del tre", cioè la prescrizione di tenere tre tribunali per ogni circoscrizione giudiziaria (un escamotage mirato per salvare dal taglio alcuni piccoli tribunali, tipo Spoleto), è stato dichiarato inammissibile dalla presidenza della Camera. La "regola del tre" per ora è sopravvissuta. E non sono saltate fuori le 6-8 caselle indispensabili per salvare alcuni tribunali del Sud che tutti considerano universalmente indispensabili»;

in un altro punto dell'articolo si legge: «In ogni circoscrizione giudiziaria, in base alla "regola del tre", occorre mantenere un minimo di tre tribunali, anche se non rispondono a parametri di efficienza. Se venisse superata potrebbero venire salvate 6-8 sedi in zone a rischio del Sud»;

in ossequio a quanto sopra il tribunale di Orvieto (Terni) rischierà di essere «tagliato» a vantaggio del tribunale di Spoleto;

il tribunale di Orvieto, dai dati risultanti dagli atti della commissione istituita dal Consiglio nazionale forense e dalla relazione annuale redatta dal Presidente della Corte d'appello di Perugia inerenti allo stato della giustizia in Umbria, mostra tuttavia una considerevole efficienza nei settori penale e civile, riuscendo nel consuntivo a ridurre le pendenze iniziali ad un numero di giudizi sopravvenuto diversamente a quello, per esempio, di Spoleto, il tutto con costi per la collettività decisamente infe-

riori (circa 7 volte in meno) e con una durata dei procedimenti inferiore di più di un terzo del tempo riscontrato nel tribunale di Spoleto;

la distanza da Orvieto a Terni (tribunale accorpante) è decisamente maggiore rispetto a quella da Spoleto al capoluogo di provincia;

il circondario del tribunale di Orvieto è territorialmente molto più esteso rispetto a quello di Spoleto;

l'eventuale accorpamento del tribunale di Orvieto a quello di Terni provocherebbe un inevitabile congestionamento del servizio giustizia nell'intera regione,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di rendere noti i criteri adottati nell'indicazione di Orvieto quale circondario di tribunale eventualmente da accorpare con il tribunale di Terni;

se non ritenga di assumere iniziative per evitare la paventata chiusura del tribunale di Orvieto, o quanto meno adoperarsi per confermare la soppressione degli uffici dei giudici di pace, che non hanno sede ove si trova anche il tribunale (ad esempio a Città della Pieve, Perugia) nonché confermare la soppressione di tutte le sezioni distaccate e «annetterle» al tribunale circondariale confinante più piccolo (ad esempio Todi a Orvieto e Foligno a Spoleto), anziché al più grande (ad esempio Perugia), considerato che tale soluzione potrà dare la possibilità ai tribunali come quello di Orvieto di continuare a dimostrare la propria efficienza ed a guadagnarsi la sopravvivenza successiva, magari mediante un ulteriore progetto di ampliamento che lo renda ancora più vicino ai parametri ministeriali, e senza alcun costo per lo Stato e senza «ingolfare» i tribunali più grandi.

(4-07852)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

case crollate, strade ridotte ad un cumulo di fango e detriti, auto accartocciate e oggetti sparsi ovunque. Un inferno d'acqua ha colpito come un fulmine a ciel sereno i tranquilli paesi della valle del Magra e, poco più su, i gioielli delle Cinque terre. Alla rabbia e al dolore per la perdita di vite umane si aggiungono i tanti, troppi danni materiali, quantificabili ancora una volta in milioni e milioni di euro. Questa è la fotografia che emerge subito dopo l'alluvione che ha colpito la Toscana e la Liguria il 25 ottobre 2011;

dopo l'alluvione gli alberi trascinati in alveo dalla piena sono stati rimossi: in questo modo, giustamente, si è evitato il rischio che essi, trascinati da una nuova piena, potessero occludere la luce dei ponti provocando una nuova alluvione. A questo intervento di somma urgenza ne è seguito un altro, ben più esteso e discutibile, di taglio di vegetazione viva sul Magra toscano (da Pontremoli ad Aulla) e sui suoi affluenti. Analogo intervento di devegetazione spinta è stato attuato sul Magra ligure e lungo l'intero corso del Vara, suo principale affluente. Sempre al fine dichiarato di ridurre il rischio alluvionale, sono state effettuate risagomature e rimozione di depositi di sedimenti sul Magra toscano, mentre su quello

figure e sul Vara è in progetto un analogo intervento in grande stile, ricorrendo al meccanismo di «compensazione», cedendo cioè gli inerti alle ditte esecutrici, forse per risparmiare il costo dei lavori. Sono comunque interventi in contrasto con il piano di bacino e in spregio alle aree naturali protette ed ai siti d'interesse comunitario per la biodiversità;

la prima cosa che colpisce è che in entrambe le regioni si eseguirebbero interventi in alveo su larga scala non solo senza richiedere il parere all'Autorità di bacino del Magra, ma secondo una logica contrastante con quella del piano di bacino. Le norme del piano per l'assetto idrogeologico, infatti, promuovono le fasce di vegetazione riparia e vietano il taglio a raso della vegetazione in alveo, consentendo, in determinate situazioni, solo tagli selettivi di ringiovanimento. Pongono inoltre forti limitazioni alla rimozione di sedimenti condizionandola, laddove indispensabile, alla movimentazione, cioè al loro trasferimento in tratti incisi o, in subordine, nel litorale, al fine di attenuarne l'erosione. Lo studio per la gestione dei sedimenti, addirittura, al fine di raggiungere il riequilibrio morfologico, si pone l'obiettivo di recuperare il *deficit* solido dei numerosi tratti di alveo incisi, favorendone perciò il reinnalzamento;

tutto questo mentre il piano di bacino integra in sé una visione organica, non solo a livello territoriale (di bacino), ma anche di sinergia tra diversi obiettivi, quali la protezione dalle alluvioni e dalle frane, il miglioramento dello stato ecologico, il riequilibrio dei sedimenti (degli alvei e del litorale), la prevenzione delle crisi idriche, eccetera. Non risulta, invece, che gli interventi effettuati abbiano affrontato l'insieme di queste problematiche;

ma ancora più grave è che gli interventi sarebbero stati eseguiti senza richiedere il parere dei comitati di gestione delle 2 aree naturali protette d'interesse locale ed in spregio ai regolamenti vigenti e adottati dai 7 Consigli comunali interessati che, oltre a far proprie le norme dell'Autorità di bacino, applicano divieti e prescrizioni ancor più restrittivi per la tutela della vegetazione e vietano l'alterazione dell'alveo. Tutto questo sarebbe stato messo in pratica dichiarando pretestuosamente la somma urgenza, ingiustificabile a 5 mesi dall'alluvione (come osservato anche dalla Corte dei conti), con il tentativo di eludere le norme vigenti;

si ricorda che il 28 novembre il Presidente nazionale di Legambiente aveva inviato una lettera ai Presidenti delle Giunte delle Regioni Liguria e Toscana, e per conoscenza al Ministro in indirizzo, ai Presidenti delle Province de La Spezia e di Massa e ai Sindaci interessati, con la quale esprimeva con forza la preoccupazione per il futuro del territorio e chiedeva di respingere seccamente la richiesta contenuta nella lettera inviata dai 27 Sindaci del bacino del Magra che dopo l'alluvione ancora una volta proponevano interventi che perseguivano logiche e interessi locali senza avere una visione ampia e completa di tutto il bacino idrografico. Proposte che devono lasciare il posto a una politica del territorio che metta al centro punti qualificanti come la conservazione della natura e il passaggio, anche culturale, dalla «messa in sicurezza» alla «riduzione del rischio» attraverso la restituzione di spazio ai fiumi, il divieto di edi-

ficazione in aree inondabili (anche se «protette» da argini), la delocalizzazione degli insediamenti in esse esistenti, una nuova cultura di convivenza con il rischio e il ritiro degli ambiziosi progetti di «sviluppo» urbanistico in aree inondabili ai quali, però, i Sindaci non risultano aver fatto il minimo cenno;

gli interroganti sono venuti a conoscenza di una lettera, inviata congiuntamente dai Presidenti di Legambiente Liguria e Toscana ai Commissari per l'alluvione della Liguria e della Toscana, agli Assessori regionali all'ambiente, ai Presidenti delle Province di La Spezia e Massa, ai Prefetti di La Spezia e Massa, ai Procuratori della Repubblica di La Spezia e Massa e ai Comandi provinciali del Corpo forestale dello Stato delle due province, nella quale si denuncia che esistono fondate preoccupazioni perché gli interventi sulla vegetazione e sui sedimenti possono produrre effetti controproducenti che, al di là delle buone intenzioni, potrebbero condurre in realtà all'aumento dello stesso rischio idraulico. Indubbiamente, la vegetazione in alveo può aumentare il rischio idraulico in due modi: l'occlusione della luce dei ponti da parte di alberi trascinati dalle piene e l'aumento della scabrezza dell'alveo, che induce il rallentamento della velocità delle acque e, dunque, localmente, l'innalzamento del livello idrico. Il primo fattore non ha svolto un ruolo di rilievo nell'alluvione di ottobre, visto che i ponti sul Magra e sul Vara hanno una luce adeguata. In ogni caso, la maggior parte degli alberi trascinati dalla piena proveniva non già dall'alveo, ma dai boschi e dalle frane dei versanti: perciò, quando anche i ponti avessero avuto luce stretta, il taglio della vegetazione in alveo sarebbe stato inutile, se non addirittura controproducente (poiché gli alberi in alveo, agendo come un setaccio, possono intercettare e trattenere parte degli alberi provenienti dai versanti;

si evidenzia che la riduzione della scabrezza dell'alveo, conseguita con la devegetazione, in effetti, riduce localmente il rischio ma, facendo transitare più velocemente una maggior portata, scaricherebbe, di fatto, a valle tutto il rischio di esondazione. Analogo ragionamento vale per la rimozione di sedimenti: la rimozione di accumuli locali presso centri abitati è doverosa (trasferendo gli inerti nei tratti incisi), ma interventi su larga scala, oltre ad accrescere il rischio alluvionale a valle, inducono instabilità di ponti, sponde, manufatti, franosità dei versanti, erosione del litorale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e dei motivi per cui da anni le attività, le indicazioni e le condizioni espresse dall'Autorità di bacino e dalle aree naturali protette di interesse locale del fiume Magra non sono prese in considerazione o sono di fatto vanificate da interventi che non rispettano la pianificazione, norme e obiettivi vigenti di difesa del suolo e conservazione dell'ambiente e del paesaggio;

se non intenda urgentemente verificare se le procedure adottate dagli enti preposti siano corrette, in termini di dichiarazione di somma urgenza, rispetto delle norme dell'Autorità di bacino, delle aree naturali pro-

tette di interesse locale del fiume Magra e delle direttive europee sulla tutela della biodiversità.

(4-07853)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per la coesione territoriale e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il quotidiano abruzzese *on line* «PrimaDaNoi.it» scrive sullo scandalo perpetuo dell'emergenza idrica nella regione e del relativo silenzio dei sindaci, che sono dentro gli ambiti territoriali ottimali (Ato) e dentro le società che gestiscono il servizio;

si legge nel citato articolo: «Chi avrebbe mai potuto immaginarlo: dopo la primavera è arrivata l'estate. Ma a meravigliare la maggior parte degli amministratori pubblici è stato il caldo –a tratti vera afa- che la stagione estiva si è portata dietro. Fenomeni "inspiegabili" che aprono a conseguenze del tutto "imprevedibili" come "l'abbassamento della portata delle fonti idriche" e "l'aumento del consumo di acqua potabile". Un aumento del consumo da imputare sia al caldo stesso (si fanno più docce, ci si lava di più ma aumenta anche l'uso improprio come innaffiare i giardini), sia dovuto alla presenza di turisti e dunque imputabile all'aumento della popolazione. Ebbene tutti fenomeni che la classe politica e gli amministratori abruzzesi non si attendevano: quest'anno proprio no. È su queste premesse e su queste basi che si fonda "l'eccezionalità" e la "imprevedibilità" della nuova e generale crisi idrica della Regione. Una vergogna infinita che si ripete ogni anno e si ripercuote pesante sulla popolazione inerme che non può far altro che subire i disagi fin dentro le quattro mura di casa. Evia allora con i razionamenti serali, in alcune zone continuano le segnalazioni di persone che attestano che l'acqua non arriva nemmeno durante il giorno. La rabbia di non poter contattare nessuno si aggiunge ai disagi, inutile protestare anche con i sindaci che trovano gioco facile nello scaricare le responsabilità visto che i "veri" responsabili sono le società che gestiscono il servizio idrico in Abruzzo. Ruzzo reti, Aca, Sasi, Cam sono le società che nell'ultima settimana hanno diramato bollettini allarmanti che lamentano appunto "l'eccezionalità" dell'evento. Quale? L'estate che si porta dietro la siccità. Hanno pertanto invitato i sindaci a diramare ordinanza con restrizioni inflessibili per i cittadini, hanno razionato il servizio, hanno diminuito la portata, creando di fatto i disagi. Sono però le stesse società che hanno aumentato la tariffa dell'acqua negli ultimi anni (...) per tappare le falle nei bilanci in rosso e disastrosi oppure per giustificare nuovi e necessari investimenti. Aumenti che si ripetono, pure questi, ciclicamente negli anni. E ce ne sono stati negli ultimi dieci anni. Anche le prefetture hanno scritto ai sindaci lanciando a loro volta un allarme. Insomma l'Abruzzo è piombato nuovamente nell'ennesima "emergenza" fasulla. Fasulla perché qualunque medio amministratore, appena attento e sufficientemente preparato, avrebbe potuto prevedere negli anni caldo, siccità, aumento di popolazione. Ma soprattutto gli amministratori davvero efficienti avrebbero investito e con risultati tangibili sulle reti per potenziarle e per evitare che quasi il 60% dell'acqua che viaggia

nelle tubature vada persa. (...) La beffa, invece, è proprio questa perché se si guarda i bilanci delle società di gestione del servizio idrico questi investimenti ci sono e sono pure ingenti. Decine se non centinaia di milioni di euro figurano nei bilanci per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria ma anche di potenziamento delle reti, cioè dell'acquedotto. E qui si apre un fronte di domande senza risposte. Perché le rotture delle condutture allora è all'ordine del giorno (almeno una rottura al giorno per l'Aca)? Squadre al lavoro per riparare falle improvvise costano e aprono voragini nei bilanci visto che si corre dietro a centinaia di rotture di tubature all'anno con ingenti spese. È come continuare a riparare un'auto vecchia invece di comprarne una nuova. Cosa si è fatto davvero per potenziare le reti? Sono stati programmati lavori per la sostituzione di tubature ormai datate negli ultimi 10 anni o 20? Chi ha controllato davvero i lavori effettuati sottoterra? Non è strano che le perdite di acqua siano comunque ancora così ingenti? Tutte domande alle quali ogni presidente di società pubblica partecipata (che utilizza soldi pubblici) e gestisce il servizio idrico dovrebbe rispondere soprattutto ora con il caldo, l'afa, i rubinetti a secco e le taniche sotto il naso. Come si spiega che l'Abruzzo è la quarta regione d'Italia per la quantità di acqua dispersa a causa della vetustà delle sue tubature con ben 77 litri di acqua in più immessi nella rete ogni 100 litri di acqua effettivamente erogata. Lo dice un'indagine del Centro Studi di Confartigianato che, di recente, ha reso noto una serie di dati elaborati nel 2011. L'Abruzzo ha raggiunto il 77,3% di acqua dispersa. Peggio hanno fatto solo la Puglia, la Sardegna e il Molise. "Le dispersioni denunciate dal nostro Centro Studi dimostrano l'inadeguatezza del sistema idrico abruzzese che negli anni, tramite le privatizzazioni, ha solo prodotto un aumento del costo delle bollette ai cittadini senza creare – afferma Daniele Giangiulli, direttore regionale di Confartigianato – un sistema idrico integrato ed efficiente". E tutto questo al netto di ogni considerazione sui carrozzoni politici, sulle assunzioni clientelari operate negli anni negli Ato (i controllori della gestione) o nelle società partecipate, al netto degli scandali ancora in corso e delle inchieste penali che hanno scosso e squarciato un velo sulla qualità degli amministratori e la metodologia di gestione dominata esclusivamente da logiche elettorali e incentrate sul tornaconto e prestigio personale. Una buona fetta della responsabilità dunque ce l'hanno i sindaci che sono presenti sia negli Ato che nei consigli di amministrazioni delle società e ai quali tutti i cittadini devono chiedere conto e spiegazioni. I sindaci che dovrebbero controllare e arginare questo scempio che si ripete da sempre e che invece continuano a permettere. (...) Il silenzio dei primi cittadini è da sempre la prova che di questo sistema e delle sue conseguenze sono a conoscenza ed in molti casi gli autori morali e materiali. Sullo sfondo rimangono dunque senza responsabili gli scandali del passato che riguardano il settore delle opere pubbliche incompiute che hanno fatto volatilizzare milioni di euro senza sapere dove siano finiti e a chi per esempio per potabilizzatori mai realizzati. Peccato, perché proprio quelli avrebbero potuto scongiurare qualunque crisi idrica e debellare ogni tipo di afa. Ma si tratterebbe di andare

indietro nel tempo e ricordare responsabilità scomode. E cittadini e sindaci in questo sono simili: meglio dimenticare»;

la Confartigianato rileva che l'acqua manca dappertutto nella regione con una situazione difficile vissuta anche in capoluoghi di provincia, come a Chieti, dove continuano le chiusure notturne, specie nella parte bassa cittadina. Le imprese abruzzesi già in grave difficoltà non possono permettersi di fronteggiare anche l'enorme disagio provocato dalla cronica assenza di acqua nei territori;

solo l'ACA SpA dichiara di spendere ogni anno per la manutenzione della rete decine di milioni di euro;

nell'anno 2010, su 64.677.935 metri cubi d'acqua usciti dai serbatoi dell'ACA, solo 28.700.281 metri cubi d'acqua sarebbero finiti nelle bollette. In buona sostanza il 56 per cento per cento dell'acqua che esce dai serbatoi sparisce, si volatilizza, il 42 per cento per cento si presume in dispersioni della rete e tutto il resto in problemi che andrebbero dai contatori che non funzionano, alle perdite che si consumano durante le manutenzioni o addirittura a causa dei «fontanili»;

risulta che, in tutto il territorio nazionale, nessun gestore abbia applicato la normativa, in vigore dal 21 luglio 2011, diminuendo le tariffe del servizio idrico. In altre parole tutti i gestori del servizio idrico italiano hanno ignorato con pretestuose argomentazioni l'esito referendario che impone di non lucrare sull'acqua. Con falsi pretesti i gestori continuano a considerare la «remunerazione del capitale investito» che sulle nostre bollette arriva a pesare dal 10 per cento per cento al 20 per cento per cento,

si chiede di sapere:

quali risultino essere effettivamente gli investimenti sostenuti dalle società di gestione del servizio idrico, considerato che il sistema continua a rivelarsi del tutto inefficace;

se risultino essere stati fatti interventi di manutenzione e, nel caso, quali per risolvere il problema dell'inadeguatezza del sistema idrico abruzzese che negli anni, tramite le privatizzazioni, ha solo prodotto un aumento del costo delle bollette ai cittadini senza creare un sistema idrico integrato ed efficiente;

se, inoltre, il Governo non ritenga necessario un impegno forte, per quanto di competenza, per smantellare strutture pubbliche e controllate dal settore pubblico che servono solo ad attribuire incarichi, affinché sia garantito finalmente ai cittadini e alle imprese l'irrinunciabile diritto ad un servizio di primaria utilità senza interruzioni;

quali risultino essere i motivi per cui i sindaci che sono presenti negli Ato e che siedono nei consigli di amministrazione delle società interessate non provvedono ad un'efficacia attività di controllo, alla quale siamo chiamati;

quali risultino essere le ragioni a giustificazione dell'aumento delle bollette, con l'applicazione di tariffe sproporzionate per un servizio inefficiente, quando il *referendum* ha imposto di eliminare dal conteggio la remunerazione del capitale investito e quali iniziative il Governo intenda

adottare al fine di far rispettare la volontà popolare e l'eliminazione del profitto dalle tariffe del servizio idrico.

(4-07854)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

a quanto risulta agli interroganti l'Italia vive da tempo un clima di attacco su più fronti alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, la legge n. 194 del 1978, ed in generale al diritto alla piena salute riproduttiva, attraverso l'uso strumentale dell'obiezione di coscienza, la presentazione in Parlamento di mozioni *bipartisan* che considerano prevalente e non bilanciabile il diritto all'obiezione di coscienza del medico (tranne, alla Camera, la mozione 1-01016 Farina Coscioni e altri – fino ad iniziative quali quella del giudice tutelare di Spoleto che ha sollevato il dubbio di legittimità costituzionale sulla legge di fronte alla corte costituzionale con argomentazioni, a giudizio degli interroganti pretestuose ed infondate;

durante il convegno «Obiezione di coscienza in Italia. Proposte giuridiche a garanzia della piena applicazione della legge 194 sull'aborto», che si è tenuto il 22 maggio 2012 presso la sala capitolare del Senato su iniziativa dell'Associazione italiana per l'educazione demografica (AIED) e dell'associazione «Luca Coscioni» per la libertà della ricerca scientifica si sono anche illustrate le misure idonee, a legislazione invariata, atte a contenere il pericolo che sia sempre più pregiudicato il diritto delle donne di interrompere la gravidanza nei tempi e con le modalità previste dalla legge vigente e in grado di assicurarne la piena e corretta applicazione;

è stata inviata il 5 giugno 2012 dalle citate associazioni una comunicazione specifica delle misure individuate a tutti i presidenti delle Giunte regionali, ai rispettivi assessori alla sanità e al coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome affinché emanino atti che, in forza delle responsabilità riconosciute alle Regioni, siano vincolanti per tutte le strutture che applicano l'interruzione volontaria di gravidanza;

considerato che:

il 14 giugno 2012, presso l'Ordine dei medici di Roma, si è svolta una conferenza stampa a cura di «Libera associazione italiana per ginecologi» (LAIGA) in cui sono stati resi noti i risultati finali di un attento monitoraggio dello stato di attuazione della legge nel Lazio emblematico della criticità della situazione in cui versa la gran parte delle regioni italiane;

è così emerso per quanto risulta agli interroganti che nella regione Lazio la situazione reale è ben più grave di quanto riportato nella relazione annuale presentata in Parlamento dal Ministro in indirizzo;

nello specifico dal monitoraggio compiuto dalla LAIGA è emerso quanto di seguito riportato;

nel Lazio in 10 strutture pubbliche su 31 (esclusi gli ospedali religiosi e le cliniche accreditate) non si eseguono interruzioni di gravidanza; tra queste, due sono strutture universitarie (il Policlinico di Tor Vergata e

l'azienda ospedaliera S. Andrea), che dunque disattendono anche il compito della formazione dei nuovi ginecologi, sancito dall'art. 15 della legge n. 194;

nel Lazio sono obiettori di coscienza il 91,3 per cento dei ginecologi ospedalieri;

se per gli aborti del primo trimestre si può fare in parte fronte alla situazione ricorrendo a medici convenzionati esterni o a medici gettonati, così non è per gli aborti terapeutici, sui quali quel 91,3 per cento di medici obiettori ne rende oltremodo difficoltosa la realizzazione;

con il ricorso a medici convenzionati esterni e medici «a gettone» l'obiezione di coscienza scende all'84 per cento, dato comunque più grave dell'80,2 per cento riferito dal ministro, che non considera nella sua relazione il fatto che una parte dei non obiettori in realtà non esegue l'interruzione volontaria della gravidanza;

nelle provincie di Frosinone, Rieti e Viterbo non è possibile eseguire aborti terapeutici costringendo le donne ivi residenti alla triste migrazione verso i pochi centri della capitale, sempre più congestionati, o all'estero; verso le stesse strutture romane che assorbono anche la gran parte delle IVG entro il novantesimo giorno provenienti dal resto della regione;

la criticità della situazione va considerata anche in rapporto al dato dell'età media dei medici non obiettori, molti dei quali sono alla soglia della pensione e non verranno rimpiazzati da nuovi ginecologi, per la totale assenza di formazione professionale, sul piano sia pratico che scientifico;

considerato che:

pacifica giurisprudenza amministrativa (da ultimo la sentenza del Tar Puglia n. 289/2010) ritiene ammissibile la possibilità di limitare l'accesso alle strutture consultoriali da parte di specialisti obiettori, quando tale previsione trovi fondamento nei principi di ragionevolezza e proporzionalità e sia finalizzata a garantire il necessario temperamento tra le diverse istanze coinvolte nel procedimento abortivo;

l'art. 3, comma 3, del decreto legislativo n. 216 del 2003 prevede che «nel rispetto dei principi di proporzionalità e ragionevolezza e purché la finalità sia legittima, (...) non costituiscono atti di discriminazione» le differenze di trattamento riconducibili a motivazioni inerenti a religione, convinzioni personali, *handicap*, età e orientamento sessuale, ma giustificate dal fatto che tali caratteristiche personali influiscono sull'espletamento dell'attività lavorativa, in quanto costituiscono un requisito essenziale e determinante ai fini dello svolgimento della stessa;

considerato altresì che:

la situazione descritta vivrà un ulteriore peggioramento nell'immediato in considerazione dell'arrivo del periodo estivo che vedrà molti degli ospedali che attualmente forniscono il servizio ridurre la propria attività;

è compito della Giunta, vertice della sanità del Lazio, adottare ogni misura idonea a garantire la piena efficienza del servizio pubblico di in-

terruzione volontaria della gravidanza come previsto dall'art. 9, comma 5, della legge n. 194 del 1978;

le associazioni richiamate oltre a denunciare la gravità della situazione hanno individuato molteplici iniziative in grado, nel loro complesso, di attenuare l'emergenza in corso e prevenire la concreta possibilità che tra pochi anni la Regione non sia più in grado di assicurare l'interruzione volontaria della gravidanza sul proprio territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno incontrare in tempi brevissimi i rappresentanti delle associazioni richiamate per avere piena cognizione dei dati e delle proposte elaborate;

se abbia intenzione di agire legalmente nei confronti delle direzioni sanitarie delle strutture inadempienti;

se voglia assicurarsi che tutte le strutture pubbliche, nell'obiettivo di assicurare tempi certi e di accorciare i tempi di attesa, assicurino le prestazioni di interruzione volontaria della gravidanza sia essa chirurgica o farmacologica;

se intenda operare affinché le strutture sanitarie universitarie della Regione si impegnino nella formazione degli specializzandi in ginecologia circa le problematiche e le tecniche mediche proprie dell'interruzione volontaria di gravidanza;

se non ritenga necessario creare un albo pubblico regionale dei medici obiettori di coscienza per consentire ai cittadini la piena cognizione delle scelte operate in tal senso del personale sanitario con cui interagiscono;

se intenda operare affinché le strutture sanitarie bandiscano concorsi riservati a medici non obiettori per la gestione dei servizi di interruzione volontaria di gravidanza;

se intenda promuovere l'utilizzo dei medici «gettonati» per sopperire nell'immediato alle carenze dei medici non obiettori;

se intenda attivarsi, per quanto di competenza, al fine di derogare al blocco dei *turnover* del personale sanitario della Regione laddove i servizi di interruzione volontaria di gravidanza siano scoperti.

(4-07855)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-02787, della senatrice Granaiola ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02960, dei senatori Chiurazzi e Scanu, su un concorso per il reclutamento di volontari nei Corpi militari.

